



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile  
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

---

## **SOMMARIO**

### **LA PAROLA DEL PAPA**

- 5 Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI alla 61<sup>a</sup> Assemblea generale della CEI
- 10 Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù

### **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

- 19 Prolusione del cardinale Presidente alla 61<sup>a</sup> assemblea generale della CEI
- 37 Comunicato finale dell'Assemblea generale della CEI
- 43 Messaggio per la 5<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato
- 46 Calendario delle Giornate mondiali e nazionali 2011

### **VITA DIOCESANA**

#### **\* LA PAROLA DEL VESCOVO**

- 48 Messaggio alla comunità parrocchiale S. Giovanni Battista in Canosa di Puglia in occasione della festa del Titolare
- 51 Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale dei diaconi Angelo Castrovilli, Vincenzo Chieppa, Sabino Mennuni (Minervino Murge, Chiesa Madre Santa Maria Assunta, 10 giugno 2010)
- 55 Presentazione "L'Ospedale di Andria: dal passato al futuro"
- 58 Programma Pastorale Diocesano 2010-2011

#### **\* ATTI DEL VESCOVO**

- 62 Decreto di soppressione della Parrocchia Madonna di Guadalupe in Andria
- 63 Biglietto di nomina del Segretario del Consiglio Presbiterale diocesano

- 64 Decreto di nomina del Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano
- 66 Decreto di nomina del Direttore dell'Ufficio diocesano e della Commissione per l'Arte sacra e i Beni Culturali
- 69 Decreto di nomina del coordinatore della zona pastorale di Minervino Murge
- 70 Decreto di nomina del parroco della Parrocchia S. Agostino in Andria
- 72 Decreto di nomina del Responsabile diocesano dell'Unione Apostolica Clero
- 73 Decreto di nomina per l'Arciconfraternita Maria Santissima Addolorata di Andria

\* ***ATTI DI CURIA***

- 75 Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2009.
- 77 Ordinazioni
- 78 Nomine

\* ***VITA PASTORALE***

- 79 Verbale del Consiglio presbiterale diocesano (28 maggio 2010)
- 85 Verbale dell'incontro dei Direttori degli uffici di Curia (18 giugno 2010)
- 88 Per una ecclesiologia di comunione. Un bilancio dell'anno pastorale nella nostra diocesi.

\* ***UFFICI DIOCESANI PASTORALI***

***UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE***

- 92 Risonanza della XXV Giornata Diocesana della Gioventù
- 94 La sfida del prossimo decennio sull'educazione. Appunti per una prima riflessione.

***CARITAS***

- 96 Educazione alla mondialità nel mese mariano

***UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO.***

- 99 Giornate della Concordia e del Bene comune

## ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI

### *Azione cattolica*

- 101 Convegno nazionale delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica
- 103 Incontro formativo per l'ACR diocesana
- 105 Interrogiamoci sulla bioetica. Un percorso proposto dall'AC diocesana.

### \* **CRONACA DI VITA DIOCESANA**

- 107 Terminato il restauro degli affreschi della cupola di S. Maria Vetere
- 108 Il bilancio partecipato. L'esperienza della parrocchia S. Giuseppe Artigiano
- 110 Canosa. Sotto l'intonaco della Concattedrale spunta un prezioso affresco.
- 112 La zona pastorale di Minervino. A colloquio con il coordinatore don Vincenzo Turturro.

3

### **STUDI**

- 114 G. MASTROPASQUA, *I laici cristiani e le realtà del mondo.*

*Direttore responsabile:* mons. Giuseppe Ruotolo

*Coordinatore:* mons. Luigi Renna

*Economo:* sac. Geremia Acri

*Segreteria:* mons. Nicola de Ruvo

*Direzione - Amministrazione - Redazione:*

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

70031 ANDRIA BT

*Indirizzi di posta elettronica:*

*Diocesi:* [diocesi@diocesiandria.it](mailto:diocesi@diocesiandria.it)

*Vescovo:* [vescovo@diocesiandria.it](mailto:vescovo@diocesiandria.it)

*Curia:* [curia@diocesiandria.it](mailto:curia@diocesiandria.it)

*Segreteria:* [segreteria@diocesiandria.it](mailto:segreteria@diocesiandria.it)

*Redazione insieme:* [insieme@diocesiandria.it](mailto:insieme@diocesiandria.it)

*Sito internet della Diocesi di Andria:* [www.diocesiandria.it](http://www.diocesiandria.it)

---

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani

---

**Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI  
alla 61<sup>a</sup> Assemblea generale della CEI**

*(Roma, 24 - 28 maggio 2010)*

*Venerati e cari Fratelli,*

nel Vangelo proclamato domenica scorsa, Solennità di Pentecoste, Gesù ci ha promesso: “Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14, 26). Lo Spirito Santo guida la Chiesa nel mondo e nella storia. Grazie a questo dono del Risorto, il Signore resta presente nello scorrere degli eventi; è nello Spirito che possiamo riconoscere in Cristo il senso delle vicende umane. Lo Spirito Santo ci fa Chiesa, comunione e comunità incessantemente convocata, rinnovata e rilanciata verso il compimento del Regno di Dio. È nella comunione ecclesiale la radice e la ragione fondamentale del vostro convivere e del mio essere ancora una volta con voi, con gioia, in occasione di questo appuntamento annuale; è la prospettiva con la quale vi esorto ad affrontare i temi del vostro lavoro, nel quale siete chiamati a riflettere sulla vita e sul rinnovamento dell’azione pastorale della Chiesa in Italia. Sono grato al Cardinale Angelo Bagnasco per le cortesi e intense parole che mi ha rivolto, facendosi interprete dei vostri sentimenti: il Papa sa di poter contare sempre sui Vescovi italiani. In voi saluto le comunità diocesane affidate alle vostre cure, mentre estendo il mio pensiero e la mia vicinanza spirituale all’intero popolo italiano.

Corroborati dallo Spirito, in continuità con il cammino indicato dal Concilio Vaticano II, e in particolare con gli orientamenti pastorali del decennio appena concluso, avete scelto di assumere l’*educazione* quale tema portante per i prossimi dieci anni. Tale orizzonte temporale è proporzionato alla radicalità e all’ampiezza della domanda educativa. E mi sembra necessario andare fino alle radici profonde di

questa emergenza per trovare anche le risposte adeguate a questa sfida. Io ne vedo soprattutto due. Una radice essenziale consiste -mi sembra -in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'"io" diventa se stesso solo dal "tu" e dal "voi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo "tu" e "noi" nel quale si apre l'"io" a se stesso. Quindi un primo punto mi sembra questo: superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un "io" completo in se stesso, mentre diventa "io" anche nell'incontro collettivo con il "tu" e con il "noi".

6

L'altra radice dell'emergenza educativa io la vedo nello scetticismo e nel relativismo o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. La prima fonte dovrebbe essere la natura secondo la Rivelazione. Ma la natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale: è una cosa puramente meccanica, e quindi non viene alcun orientamento dall'essere stesso. La Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale, o - si dice - forse c'è rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni. E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro. Fondamentale è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare. Così, in questo "concerto" - per così dire - tra creazione decifrata nella Rivelazione, concretizzata nella storia culturale che sempre va avanti e nella quale noi ritroviamo sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'"io" al "tu", al "noi" e al "Tu" di Dio.

Quindi le difficoltà sono grandi: ritrovare le fonti, il linguaggio delle fonti, ma, pur consapevoli del peso di queste difficoltà, non possiamo cedere alla sfiducia e alla rassegnazione. Educare non è mai stato facile, ma non dobbiamo arrenderci: verremmo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato, chiamandoci a pascere con amore il suo gregge. Risvegliamo piuttosto nelle nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell'“io” per il “tu”, per il “noi”, per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio.

I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili. La nostra risposta è l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita: come insegna il Concilio Vaticano II, “chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo” (*Gaudium et spes*, 41). L'incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell'esistenza quotidiana, il segreto per spenderla nella carità fraterna, la condizione per rialzarsi sempre dalle cadute e muoversi a costante conversione.

Il compito educativo, che avete assunto come prioritario, valorizza segni e tradizioni, di cui l'Italia è così ricca. Necessita di luoghi credibili: anzitutto la famiglia, con il suo ruolo peculiare e irrinunciabile; la scuola, orizzonte comune al di là delle opzioni ideologiche; la parrocchia, “fontana del villaggio”, luogo ed esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane. In ognuno di questi ambienti resta decisiva la qualità della testimonianza, via privilegiata della missione ecclesiale. L'accoglienza della proposta cristiana passa, infatti, attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia. In un tempo nel quale la grande tradizione del passato rischia di rimanere lettera morta, siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità. E facendo questo anche noi possiamo riscopri-

re in modo nuovo le realtà fondamentali.

La volontà di promuovere una rinnovata stagione di evangelizzazione non nasconde le ferite da cui la comunità ecclesiale è segnata, per la debolezza e il peccato di alcuni suoi membri. Questa umile e dolorosa ammissione non deve, però, far dimenticare il servizio gratuito e appassionato di tanti credenti, a partire dai sacerdoti. L'anno speciale a loro dedicato ha voluto costituire un'opportunità per promuoverne il rinnovamento interiore, quale condizione per un più incisivo impegno evangelico e ministeriale. Nel contempo, ci aiuta anche a riconoscere la testimonianza di santità di quanti – sull'esempio del Curato d'Ars – si spendono senza riserve per educare alla speranza, alla fede e alla carità. In questa luce, ciò che è motivo di scandalo, deve tradursi per noi in richiamo a un "profondo bisogno di rimparare la penitenza, di accettare la purificazione, di imparare da una parte il perdono, ma anche la necessità della giustizia" (Benedetto XVI, *Intervista ai giornalisti durante il volo verso il Portogallo*, 11 maggio 2010).

8

Cari Fratelli, vi incoraggio a percorrere senza esitazioni la strada dell'impegno educativo. Lo Spirito Santo vi aiuti a non perdere mai la fiducia nei giovani, vi spinga ad andare loro incontro, vi porti a frequentarne gli ambienti di vita, compreso quello costituito dalle nuove tecnologie di comunicazione, che ormai permeano la cultura in ogni sua espressione. Non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza. Torniamo, dunque, a proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione: chiamati alla vita consacrata, al sacerdozio, al matrimonio, sappiano rispondere con generosità all'appello del Signore, perché solo così potranno cogliere ciò che è essenziale per ciascuno. La frontiera educativa costituisce il luogo per un'ampia convergenza di intenti: la formazione delle nuove generazioni non può, infatti, che stare a cuore a tutti gli uomini di buona volontà, interpellando la capacità della società intera di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico delle persone.

Anche in Italia la presente stagione è marcata da un'incertezza sui valori, evidente nella fatica di tanti adulti a tener fede agli impegni assunti: ciò è indice di una crisi culturale e spirituale, altrettanto seria di quella economica. Sarebbe illusorio – questo vorrei sottolinearlo – pensare di contrastare l'una, ignorando l'altra. Per questa ragione, mentre rinnovo l'appello ai responsabili della cosa pubblica e agli imprenditori a fare quanto è nelle loro possibilità per attutire gli effetti della crisi occupazionale, esorto tutti a riflettere sui presupp-



sti di una vita buona e significativa, che fondano quell'autorevolezza che sola educa e ritorna alle vere fonti dei valori. Alla Chiesa, infatti, sta a cuore il bene comune, che ci impegna a condividere risorse economiche e intellettuali, morali e spirituali, imparando ad affrontare insieme, in un contesto di reciprocità, i problemi e le sfide del Paese. Questa prospettiva, ampiamente sviluppata nel vostro recente documento su Chiesa e Mezzogiorno, troverà ulteriore approfondimento nella prossima *Settimana Sociale dei cattolici italiani*, prevista in ottobre a Reggio Calabria, dove, insieme alle forze migliori del laicato cattolico, vi impegnerete a declinare un'agenda di speranza per l'Italia, perché "le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili" (Enc. *Deus caritas est*, 28). Il vostro ministero, cari Confratelli, e la vivacità delle comunità diocesane alla cui guida siete posti, sono la migliore assicurazione che la Chiesa continuerà responsabilmente ad offrire il suo contributo alla crescita sociale e morale dell'Italia.

Chiamato per grazia ad essere Pastore della Chiesa universale e della splendida Città di Roma, porto costantemente con me le vostre preoccupazioni e le vostre attese, che nei giorni scorsi ho depresso – con quelle dell'intera umanità – ai piedi della Madonna di Fatima. A Lei va la nostra preghiera: "Vergine Madre di Dio e nostra Madre carissima, la tua presenza faccia rifiorire il deserto delle nostre solitudini e brillare il sole sulle nostre oscurità, faccia tornare la calma dopo la tempesta, affinché ogni uomo veda la salvezza del Signore, che ha il nome e il volto di Gesù, riflesso nei nostri cuori, per sempre uniti al tuo! Così sia!" (*Fatima*, 12 maggio 2010). Di cuore vi ringrazio e vi benedico.

*Città del Vaticano, 27 maggio 2010*

**Benedetto XVI**

## Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù

*“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede” (cfr. Col. 2,7)*

10 | *Cari amici,*

ripenso spesso alla **Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney del 2008**. Là abbiamo vissuto una grande festa della fede, durante la quale lo Spirito di Dio ha agito con forza, creando un'intensa comunione tra i partecipanti, venuti da ogni parte del mondo. Quel raduno, come i precedenti, ha portato frutti abbondanti nella vita di numerosi giovani e della Chiesa intera. Ora, il nostro sguardo si rivolge alla **prossima Giornata Mondiale della Gioventù**, che avrà luogo a Madrid nell'agosto 2011. Già nel **1989**, qualche mese prima della storica caduta del Muro di Berlino, il pellegrinaggio dei giovani fece tappa in Spagna, a Santiago de Compostela. Adesso, in un momento in cui l'Europa ha grande bisogno di ritrovare le sue radici cristiane, ci siamo dati appuntamento a Madrid, con il tema: *“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”* (cfr. Col. 2,7). Vi invito pertanto a questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa universale. E vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi.

### **1. Alle sorgenti delle vostre più grandi aspirazioni**

In ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella solidarietà. Molti manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici di amicizia, a conoscere il vero amore, a fondare

una famiglia unita, a raggiungere una stabilità personale e una reale sicurezza, che possano garantire un futuro sereno e felice. Certamente, ricordando la mia giovinezza, so che stabilità e sicurezza non sono le questioni che occupano di più la mente dei giovani. Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande. Se penso ai miei anni di allora: semplicemente non volevamo perderci nella normalità della vita borghese. Volevamo ciò che è grande, nuovo. Volevamo trovare la vita stessa nella sua vastità e bellezza. Certamente, ciò dipendeva anche dalla nostra situazione. Durante la dittatura nazionalsocialista e nella guerra noi siamo stati, per così dire, "rinchiusi" dal potere dominante. Quindi, volevamo uscire all'aperto per entrare nell'ampiezza delle possibilità dell'essere uomo. Ma credo che, in un certo senso, questo impulso di andare oltre all'abituale ci sia in ogni generazione. È parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant'Agostino aveva ragione: il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace. Allora comprendiamo che è un controsenso pretendere di eliminare Dio per far vivere l'uomo! Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: "la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce" (Con. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 36). La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l'insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo – come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia –, si constata una sorta di "eclissi di Dio", una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda.

Per questo motivo, cari amici, vi invito a intensificare il vostro cammino di fede in Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Voi siete il futuro della società e della Chiesa! Come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, del-

le basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto.

## 2. Radicati e fondati in Cristo

12 Per mettere in luce l'importanza della fede nella vita dei credenti, vorrei soffermarmi su ciascuno dei tre termini che san Paolo utilizza in questa sua espressione: "*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*" (cfr *Col 2,7*). Vi possiamo scorgere tre immagini: "radicato" evoca l'albero e le radici che lo alimentano; "fondato" si riferisce alla costruzione di una casa; "saldo" rimanda alla crescita della forza fisica o morale. Si tratta di immagini molto eloquenti. Prima di commentarle, va notato semplicemente che nel testo originale i tre termini, dal punto di vista grammaticale, sono dei passivi: ciò significa che è Cristo stesso che prende l'iniziativa di radicare, fondare e rendere saldi i credenti.

La prima immagine è quella dell'albero, fermamente piantato al suolo tramite le radici, che lo rendono stabile e lo alimentano. Senza radici, sarebbe trascinato via dal vento, e morirebbe. Quali sono le nostre radici? Naturalmente i genitori, la famiglia e la cultura del nostro Paese, che sono una componente molto importante della nostra identità. La Bibbia ne svela un'altra. Il profeta Geremia scrive: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti" (*Ger 17,7-8*). Stendere le radici, per il profeta, significa riporre la propria fiducia in Dio. Da Lui attingiamo la nostra vita; senza di Lui non potremmo vivere veramente. "Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio" (*1 Gv 5,11*). Gesù stesso si presenta come nostra vita (cfr *Gv 14,6*). Perciò la fede cristiana non è solo credere a delle verità, ma è anzitutto una relazione personale con Gesù Cristo, è l'incontro con il Figlio di Dio, che dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo. Quando entriamo in rapporto personale con Lui, Cristo ci rivela la nostra identità, e, nella sua amicizia, la

vita cresce e si realizza in pienezza. C'è un momento, da giovani, in cui ognuno di noi si domanda: che senso ha la mia vita, quale scopo, quale direzione dovrei darle? E' una fase fondamentale, che può turbare l'animo, a volte anche a lungo. Si pensa al tipo di lavoro da intraprendere, a quali relazioni sociali stabilire, a quali affetti sviluppare... In questo contesto, ripenso alla mia giovinezza. In qualche modo ho avuto ben presto la consapevolezza che il Signore mi voleva sacerdote. Ma poi, dopo la Guerra, quando in seminario e all'università ero in cammino verso questa meta, ho dovuto riconquistare questa certezza. Ho dovuto chiedermi: è questa veramente la mia strada? È veramente questa la volontà del Signore per me? Sarò capace di rimanere fedele a Lui e di essere totalmente disponibile per Lui, al Suo servizio? Una tale decisione deve anche essere sofferta. Non può essere diversamente. Ma poi è sorta la certezza: è bene così! Sì, il Signore mi vuole, pertanto mi darà anche la forza. Nell'ascoltarLo, nell'andare insieme con Lui divento veramente me stesso. Non conta la realizzazione dei miei propri desideri, ma la Sua volontà. Così la vita diventa autentica.

Come le radici dell'albero lo tengono saldamente piantato nel terreno, così le fondamenta danno alla casa una stabilità duratura. Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo (cfr *Col 2,7*), come una casa è costruita sulle fondamenta. Nella storia sacra abbiamo numerosi esempi di santi che hanno edificato la loro vita sulla Parola di Dio. Il primo è Abramo. Il nostro padre nella fede obbedì a Dio che gli chiedeva di lasciare la casa paterna per incamminarsi verso un Paese sconosciuto. "Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio" (*Gc 2,23*). Essere fondati in Cristo significa rispondere concretamente alla chiamata di Dio, fidandosi di Lui e mettendo in pratica la sua Parola. Gesù stesso ammonisce i suoi discepoli: "Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico?" (*Lc 6,46*). E, ricorrendo all'immagine della costruzione della casa, aggiunge: "Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica... è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene" (*Lc 6,47-48*).

Cari amici, costruite la vostra casa sulla roccia, come l'uomo che "ha scavato molto profondo". Cercate anche voi, tutti i giorni, di seguire la Parola di Cristo. Sentitelo come il vero Amico con cui condividere il cammino della vostra vita. Con Lui accanto sarete capaci di affrontare con coraggio e speranza le difficoltà, i problemi, anche le delusioni e le sconfitte. Vi vengono presentate continuamente proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che si rivelano ingannevoli,

non vi danno serenità e gioia. Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino. Accogliete con gratitudine questo dono spirituale che avete ricevuto dalle vostre famiglie e impegnatevi a rispondere con responsabilità alla chiamata di Dio, diventando adulti nella fede. Non credete a coloro che vi dicono che non avete bisogno degli altri per costruire la vostra vita! Appoggiatevi, invece, alla fede dei vostri cari, alla fede della Chiesa, e ringraziate il Signore di averla ricevuta e di averla fatta vostra!

### 3. Saldi nella fede

14 Siate “*radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*” (cfr Col 2,7). La Lettera da cui è tratto questo invito, è stata scritta da san Paolo per rispondere a un bisogno preciso dei cristiani della città di Colossi. Quella comunità, infatti, era minacciata dall’influsso di certe tendenze culturali dell’epoca, che distoglievano i fedeli dal Vangelo. Il nostro contesto culturale, cari giovani, ha numerose analogie con quello dei Colossesi di allora. Infatti, c’è una forte corrente di pensiero laicista che vuole emarginare Dio dalla vita delle persone e della società, prospettando e tentando di creare un “paradiso” senza di Lui. Ma l’esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un “inferno”: prevalgono gli egoismi, le divisioni nelle famiglie, l’odio tra le persone e tra i popoli, la mancanza di amore, di gioia e di speranza. Al contrario, là dove le persone e i popoli accolgono la presenza di Dio, lo adorano nella verità e ascoltano la sua voce, si costruisce concretamente la civiltà dell’amore, in cui ciascuno viene rispettato nella sua dignità, cresce la comunione, con i frutti che essa porta. Vi sono però dei cristiani che si lasciano sedurre dal modo di pensare laicista, oppure sono attratti da correnti religiose che allontanano dalla fede in Gesù Cristo. Altri, senza aderire a questi richiami, hanno semplicemente lasciato raffreddare la loro fede, con inevitabili conseguenze negative sul piano morale.

Ai fratelli contagiati da idee estranee al Vangelo, l’apostolo Paolo ricorda la potenza di Cristo morto e risorto. Questo mistero è il fondamento della nostra vita, il centro della fede cristiana. Tutte le filosofie che lo ignorano, considerandolo “stoltezza” (1 Cor 1,23), mostrano i loro limiti davanti alle grandi domande che abitano il cuore dell’uomo. Per questo anch’io, come Successore dell’apostolo Pietro, desidero confermarvi nella fede (cfr Lc 22,32). Noi crediamo fermamente che Gesù Cristo si è offerto sulla Croce per donarci il suo amore; nella sua passione, ha portato le nostre sofferenze, ha preso su di sé i nostri peccati, ci ha ottenuto il perdono e ci ha riconciliati con Dio

Padre, aprendoci la via della vita eterna. In questo modo siamo stati liberati da ciò che più intralcia la nostra vita: la schiavitù del peccato, e possiamo amare tutti, persino i nemici, e condividere questo amore con i fratelli più poveri e in difficoltà.

Cari amici, spesso la Croce ci fa paura, perché sembra essere la negazione della vita. In realtà, è il contrario! Essa è il “sì” di Dio all’uomo, l’espressione massima del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Infatti, dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata questa vita divina, sempre disponibile per chi accetta di alzare gli occhi verso il Crocifisso. Dunque, non posso che invitarvi ad accogliere la Croce di Gesù, segno dell’amore di Dio, come fonte di vita nuova. Al di fuori di Cristo morto e risorto, non vi è salvezza! Lui solo può liberare il mondo dal male e far crescere il Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo.

#### 4. Credere in Gesù Cristo senza vederlo

Nel Vangelo ci viene descritta l’esperienza di fede dell’apostolo Tommaso nell’accogliere il mistero della Croce e Risurrezione di Cristo. Tommaso fa parte dei Dodici apostoli; ha seguito Gesù; è testimone diretto delle sue guarigioni, dei miracoli; ha ascoltato le sue parole; ha vissuto lo smarrimento davanti alla sua morte. La sera di Pasqua il Signore appare ai discepoli, ma Tommaso non è presente, e quando gli viene riferito che Gesù è vivo e si è mostrato, dichiara: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo” (*Gv* 20,25).

Noi pure vorremmo poter vedere Gesù, poter parlare con Lui, sentire ancora più fortemente la sua presenza. Oggi per molti, l’accesso a Gesù si è fatto difficile. Circolano così tante immagini di Gesù che si spacciano per scientifiche e Gli tolgono la sua grandezza, la singolarità della Sua persona. Pertanto, durante lunghi anni di studio e meditazione, maturò in me il pensiero di trasmettere un po’ del mio personale incontro con Gesù in un libro: quasi per aiutare a vedere, udire, toccare il Signore, nel quale Dio ci è venuto incontro per farsi conoscere. Gesù stesso, infatti, apparendo nuovamente dopo otto giorni ai discepoli, dice a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!” (*Gv* 20,27). Anche a noi è possibile avere un contatto sensibile con Gesù, mettere, per così dire, la mano sui segni della sua Passione, i segni del suo amore: nei Sacramenti Egli si fa particolarmente vicino a noi, si dona a noi. Cari giovani, imparate a “vedere”, a “incontrare” Gesù nell’Eucaristia, dove è presente e vicino

fino a farsi cibo per il nostro cammino; nel Sacramento della Penitenza, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offerirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto.

16 Aprite e coltivate un dialogo personale con Gesù Cristo, nella fede. Conoscetelo mediante la lettura dei Vangeli e del Catechismo della Chiesa Cattolica; entrate in colloquio con Lui nella preghiera, dategli la vostra fiducia: non la tradirà mai! "La fede è innanzitutto un'adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato" (**Catechismo della Chiesa Cattolica, 150**). Così potrete acquisire una fede matura, solida, che non sarà fondata unicamente su un sentimento religioso o su un vago ricordo del catechismo della vostra infanzia. Potrete conoscere Dio e vivere autenticamente di Lui, come l'apostolo Tommaso, quando manifesta con forza la sua fede in Gesù: "Mio Signore e mio Dio!".

### 5. Sorretti dalla fede della Chiesa, per essere testimoni

In quel momento Gesù esclama: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!" (*Gv* 20,29). Egli pensa al cammino della Chiesa, fondata sulla fede dei testimoni oculari: gli Apostoli. Comprendiamo allora che la nostra fede personale in Cristo, nata dal dialogo con Lui, è legata alla fede della Chiesa: non siamo credenti isolati, ma, mediante il Battesimo, siamo membri di questa grande famiglia, ed è la fede professata dalla Chiesa che dona sicurezza alla nostra fede personale. Il *Credo* che proclamiamo nella Messa domenicale ci protegge proprio dal pericolo di credere in un Dio che non è quello che Gesù ci ha rivelato: "Ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri" (**Catechismo della Chiesa Cattolica, 166**). Ringraziamo sempre il Signore per il dono della Chiesa; essa ci fa progredire con sicurezza nella fede, che ci dà la vera vita (cfr *Gv* 20,31).

Nella storia della Chiesa, i santi e i martiri hanno attinto dalla Croce gloriosa di Cristo la forza per essere fedeli a Dio fino al dono di se stessi; nella fede hanno trovato la forza per vincere le proprie debolezze e superare ogni avversità. Infatti, come dice l'apostolo Giovanni, "chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?" (*1 Gv* 5,5). E la vittoria che nasce dalla fede è quella dell'amore. Quanti cristiani sono stati e sono una testimonianza vivente della forza della fede che si esprime nella carità: sono stati ar-



tigiani di pace, promotori di giustizia, animatori di un mondo più umano, un mondo secondo Dio; si sono impegnati nei vari ambiti della vita sociale, con competenza e professionalità, contribuendo efficacemente al bene di tutti. La carità che scaturisce dalla fede li ha condotti ad una testimonianza molto concreta, negli atti e nelle parole: Cristo non è un bene solo per noi stessi, è il bene più prezioso che abbiamo da condividere con gli altri. Nell'era della globalizzazione, siate testimoni della speranza cristiana nel mondo intero: sono molti coloro che desiderano ricevere questa speranza! Davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, morto da quattro giorni, Gesù, prima di richiamarlo alla vita, disse a sua sorella Marta: "Se crederai, vedrai la gloria di Dio" (cfr *Gv* 11,40). Anche voi, se crederete, se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall'incontro con Cristo!

17

## 6. Verso la Giornata Mondiale di Madrid

Cari amici, vi rinnovo l'invito a venire alla **Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid**. Con gioia profonda, attendo ciascuno di voi personalmente: Cristo vuole rendervi saldi nella fede mediante la Chiesa. La scelta di credere in Cristo e di seguirlo non è facile; è ostacolata dalle nostre infedeltà personali e da tante voci che indicano vie più facili. Non lasciatevi scoraggiare, cercate piuttosto il sostegno della Comunità cristiana, il sostegno della Chiesa! Nel corso di quest'anno preparatevi intensamente all'appuntamento di Madrid con i vostri Vescovi, i vostri sacerdoti e i responsabili di pastorale giovanile nelle diocesi, nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti. La qualità del nostro incontro dipenderà soprattutto dalla preparazione spirituale, dalla preghiera, dall'ascolto comune della Parola di Dio e dal sostegno reciproco.

Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa e del dinamismo della vostra speranza. La vostra presenza rinnova la Chiesa, la ringiovanisce e le dona nuovo slancio. Per questo le **Giornate Mondiali della Gioventù** sono una grazia non solo per voi, ma per tutto il Popolo di Dio. La Chiesa in Spagna si sta preparando attivamente per accogliervi e vivere insieme l'esperienza gioiosa della fede. Ringrazio le diocesi, le parrocchie, i santuari, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti ecclesiali, che lavorano con generosità alla preparazione di questo evento. Il Signore non mancherà di benedirli. La Vergine Maria accompagni questo cammino di preparazione. Ella, all'annuncio dell'Angelo, accolse con fede la Parola di Dio; con fede accon-

sentì all'opera che Dio stava compiendo in lei. Pronunciando il suo "fiat", il suo "sì", ricevette il dono di una carità immensa, che la spinse a donare tutta se stessa a Dio. Interceda per ciascuno e ciascuna di voi, affinché nella prossima Giornata Mondiale possiate crescere nella fede e nell'amore. Vi assicuro il mio paterno ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore.

*Dal Vaticano, 6 agosto 2010, Festa della Trasfigurazione del Signore.*

**Benedictus PP. XVI**

**Profusione del cardinale Presidente  
alla 61<sup>a</sup> Assemblea generale della CEI**

*(Roma, 24 - 28 maggio 2010)*

*Venerati e cari Confratelli,*

«voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (*Rom* 8,15-17). È questa la rivelazione formidabile che riguarda l’umanità. La Chiesa infatti, germogliando nel grembo del Cenacolo, e sospinta dal fervido fuoco della Pentecoste, apre le porte e va incontro agli uomini di tutti i tempi perché ha una notizia da porgere a tutti. Non è – lo sappiamo – un’idea, un codice, una sapienza umana o una nuova gnosi: ha un volto e un nome, ha uno sguardo che accende la vita, è parola che risuona e suscita speranza. È la Persona viva e palpitante, umanissima e divina, di Cristo. Egli è il Salvatore, Colui che redime l’uomo dal peccato, radice di ogni male, e lo restituisce al Padre nell’abbraccio rinnovatore del suo Spirito. È il Liberatore da ogni schiavitù, la Verità di Dio e dell’uomo, la Via che conduce al cielo – Egli che è il Cielo – la Vita che il cuore dell’uomo desidera, e ricerca a volte per strade sbagliate. Egli è la felicità piena che non viene meno anche a fronte dei nostri tradimenti. Davanti al suo volto, il credente si sente come trafitto da un pianto e da un incanto che non riesce pienamente a descrivere: l’incanto è provocato dalla bellezza che scorge in quello sguardo d’amore, il pianto invece lo prende alla gola per la consapevolezza pungente della propria povertà. È pianto di rammarico ma anche di gioia: sa che Cristo, nonostante tutto, non rinuncerà ad amarlo.

20 Come gli Apostoli di allora, anche noi, cari Confratelli, vogliamo uscire da questo cenacolo con passo umile e spedito, confermati dalla luce dello Spirito che è in noi e ispira la nostra stessa Assemblea; vogliamo andare incontro al mondo contemporaneo con rinnovata fiducia per annunciare non una dottrina nostra che possiamo ritagliare secondo i tempi, ma il Signore Gesù che è «lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Eb 13,8). Per la missione ricevuta e della quale siamo gioiosamente responsabili, intendiamo dire all'uomo contemporaneo, talora frastornato e triste, che nessuno è orfano, che non si tratta di una scintilla che nel buio si accende per subito spegnersi; che nessuno è capitato per caso in un cosmo senza destino. Vogliamo dire, senza presunzione o arroganza ma con la convinzione e la simpatia dei messaggeri, che tutti siamo pellegrini verso la Patria vera – la vita eterna – dove vedremo il Dio dell'Amore amato faccia a faccia, nella beatificante comunione di tutti i viventi. È questo il tesoro della Chiesa, e di questo tesoro siamo debitori verso il mondo. «Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio – dice il Concilio Vaticano II – e in essi prega e rende testimonianza della adozione filiale. Egli guida la Chiesa verso tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel servizio [...]. Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, la rinnova continuamente e la conduce alla perfetta unione con lo Sposo. Infatti, lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni!» (*Lumen Gentium*, 4). La Chiesa non porta avanti se stessa, ma serve l'uomo con la simpatia di Dio: la sua prossimità agli uomini là dove sono, la condivisione delle loro ansie e speranze, è segno di una presenza, anzi di una compagnia più alta e consolante. Sperimenta così Gesù nella duplice fedeltà a Dio e all'uomo. Questa è la missione della Chiesa, il suo statuto, la sua perenne bellezza. È dentro a questa verità ospitale e luminosa che la Chiesa guarda a se stessa e al mondo, riconoscendo luci ed ombre. Nella misura in cui il suo sguardo è fisso sul volto del Signore, qualsiasi ruga e qualsiasi opacità acquistano il loro vero rilievo, disvelano la loro autentica serietà, sollecitano ad una proporzionata assunzione di responsabilità.

«*Per crucem ad lucem*»: così avevamo interpretato – all'avvio del Consiglio Permanente del settembre scorso – i primi passi dell'anno pastorale che va ora concludendosi, alla luce cioè di una regola – incontrovertibile, eppure consolante – della vita cristiana (cfr *Prolusione al Consiglio Permanente della CEI*, 21 settembre 2009). Ebbene, a me pare che, nell'arco dei mesi successivi, mai in realtà ci si sia allontanati dal solco di quelle parole: *per crucem ad lucem*. Veniamo infatti da una stagione particolarmente carica di sofferenza e di pena. Naturalmente ci guardiamo dal lasciarci catturare dal pessimismo, restando per noi vincolante l'indicazione secondo cui ogni vero discepo-

lo di Cristo può aspirare ad una cosa sola, ossia a condividere la sua passione, senza rivendicare altre ricompense o gratificazioni (cfr *Mc* 10, 39-40). Così preferiamo considerare le nostre tribolazioni intrecciate a quelle che attraversano il popolo a noi affidato, le stesse a cui faceva riferimento Benedetto XVI nella celebrazione eucaristica presieduta a Torino: «Sì, la vita porta ad affrontare molte difficoltà, molti problemi, ma è proprio la certezza che ci viene dalla fede, la certezza che non siamo soli, che Dio ama ciascuno senza distinzione ed è vicino a ciascuno con il suo amore, che rende possibile affrontare, vivere e superare la fatica» quotidiana (*Omelia in Piazza San Carlo*, 2 maggio 2010).

1. Salutiamo anzitutto con viva cordialità il Nunzio apostolico in Italia, l'Arcivescovo Giuseppe Bertello, che amabilmente è già qui tra noi e la cui parola avremo a breve il piacere di ascoltare.

Onoriamo con gioia il dovere dell'ospitalità dando il benvenuto ai confratelli Vescovi che qui rappresentano le Conferenze episcopali di numerosi Paesi, ringraziandoli fin d'ora per il dono della loro presenza e della loro parola.

21

Avviando questi lavori assembleari vogliamo in primo luogo accogliere i Presuli che nell'ultimo periodo sono entrati a far parte della nostra Conferenza. Confidiamo sul loro impegno e chiediamo al Signore abbondanza di grazie per il loro ministero. Mi riferisco a:

- S.E. Mons. Giovanni D'Ercole, Vescovo ausiliare de L'Aquila;
- S.E. Mons. Gianfranco Agostino Gardin, Arcivescovo-Vescovo di Treviso;
- S.E. Mons. Lucio Lemmo, Vescovo ausiliare di Napoli;
- S.E. Mons. Vincenzo Pisanello, Vescovo di Oria;
- S.E. Mons. Calogero Peri, Vescovo di Caltagirone;
- S.E. Mons. Valentino Di Cerbo, Vescovo di Alife - Caiazzo.

Un particolare saluto di riconoscenza ed affettuosa vicinanza desideriamo rivolgere ai Confratelli che di recente hanno lasciato il governo pastorale, e che in altro modo ora continuano a lavorare con noi per il bene delle nostre Chiese. Si tratta di:

- S.E. Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena - Nonantola;
- S.E. Mons. Luciano Giovannetti, Vescovo di Fiesole;
- S.E. Mons. Eugenio Binini, Vescovo di Massa Carrara - Pontremoli.

Grata memoria desideriamo fare dei fratelli Vescovi che recentemente hanno concluso la loro esistenza terrena. Domandiamo al Padre di ogni misericordia, che fedelmente hanno servito, di accoglierli nella pienezza della vita, mentre confidiamo sulla loro intercessione per noi e per il popolo a cui si sono dedicati. Ecco i loro nomi:

- S.E. Mons. Martino Gomiero, Vescovo emerito di Adria - Rovigo;
- S.E. Mons. Piergiorgio Silvano Nesti, Arcivescovo emerito di Camerino - San Severino Marche;

- S.E. Mons. Roberto Amadei, Vescovo emerito di Bergamo;
- S.E. Mons. Carlo Chenis, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia;
- S.E. Mons. Franco Gualdrini, Vescovo emerito di Terni-Narni-Amelia;
- S.E. Mons. Vito De Grisantis, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca;
- S.E. Mons. Andrea Cassone, Arcivescovo emerito di Rossano-Cariati;
- S.E. Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo emerito di Ravenna - Cervia.

22 2. La quaresima, la settimana santa e il tempo pasquale che abbiamo immediatamente alle spalle ci hanno aiutato non poco ad affrontare la vicenda della pedofilia e delle sofferenze ad essa connesse che anzitutto «vengono proprio dall'interno della Chiesa, dal peccato che esiste nella Chiesa» stessa (Benedetto XVI, *Ai giornalisti nel volo Roma Lisbona*, 11 maggio 2010). Come discepoli del Signore, ci è stato chiesto di impegnarci anzitutto nella purificazione e nella penitenza, che è parola dura, prospettiva che si tende a scantonare. Eppure, «sotto gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati, vediamo che poter fare penitenza è grazia. E vediamo che è necessario far penitenza, cioè riconoscere quanto è sbagliato nella nostra vita, aprirsi al perdono, prepararsi al perdono, lasciarsi trasformare» (Benedetto XVI, *Omelia per i Membri della Pontificia Commissione biblica*, 15 aprile 2010). In altre parole, dovevamo vivere cristianamente la prova, dovevamo affrontare la sfida – pur se talora rappresentata come una generale e indistinta incolpazione – anzitutto nei termini di un esame di coscienza. E perché non avessimo esitazione, Pietro si è messo avanti a noi e si è caricato, per primo lui, la croce. Il Papa ci precede e con mano ferma e paterna non cessa di indicare alla Chiesa il proprio centro – Cristo –, a richiamarla con la parola e l'esempio, verso quella santità di vita che è vocazione di ogni battezzato e, innanzitutto, di ogni ministro di Dio. Continuamente ci invita alla purificazione e alla conversione del cuore, ricordando con la sua chiara semplicità che «il vero nemico da temere e da combattere è il peccato, il male spirituale, che a volte purtroppo, minaccia anche i membri della Chiesa. Viviamo nel mondo, ma non siamo del mondo (cfr *Gv* 17, 14). Noi cristiani non abbiamo paura del mondo, anche se dobbiamo guardarci dalle sue seduzioni. Dobbiamo invece temere il peccato [...]. Perseguiamo insieme con fiducia questo cammino, e le prove, che il Signore permette, ci spingano a maggiore radicalità e coerenza» (*Regina Caeli*, 16 maggio 2010).

E che cosa dovevamo comprendere ancora meglio, aiutati magari da risultanze delle scienze psico-pedagogiche? Che le persone vittime di aggressione pedofila portano a lungo le ferite interiori, che a volte, pur risalendo a molti anni addietro, restano ancora aperte. Non dovevamo cioè esitare a riconoscere che gli abusi feriscono ad un livello personale profondo, per saper intuire quale fonte di disordine e

di patimenti possa diventare una loro sottovalutazione. In particolare, quando a prevaricare è un sacerdote, persona consacrata che ha una responsabilità educativa tutta speciale, della quale i ragazzi tendenzialmente si fidano. Si spiega anche così il risentimento che emerge talora dopo decenni. L'amarezza, quando non la rabbia, sono cioè in connessione con le attese tradite. Ci si trova davanti a persone che chiedono principalmente di essere capite e accompagnate, con rispetto e delicatezza, lungo un itinerario paziente di recupero e di riconciliazione anzitutto verso se stesse e la loro storia. Il nostro primo pensiero, la nostra prima attenzione è nei confronti delle vittime: ancora una volta esprimiamo a loro tutto il nostro dolore, il nostro profondo rammarico e la cordiale vicinanza per aver subito ciò che è peccato grave e crimine odioso. Non genera in noi stupore il constatare come la sensibilità nei loro confronti sia cresciuta nel tempo: per la società in generale, ma anche per la comunità cristiana. Così come c'è una consapevolezza più evoluta oggi per quel che riguarda il delitto di pedofilia, che può essere anche una patologia ed è certamente peccato terrificante. Per questo, una persona che abusa di minori ha bisogno – ad un tempo – della giustizia, come della cura e della grazia. Tutte e tre sono necessarie, e senza confusioni o mistificazioni tra loro. La pena inflitta per il delitto non guarisce automaticamente né dà il perdono, come – all'inverso – il perdono del peccato non guarisce automaticamente la malattia né sostituisce la giustizia (cfr Benedetto XVI, *Ai giornalisti cit.*), e così la cura non sostituisce la pena, tanto meno può rimettere il peccato. Queste evidenze sono oggi il frutto di una conoscenza più approfondita del dramma della pedofilia, che la Chiesa tuttavia in nessuna stagione ha inteso sottovalutare, sulla scorta del raggelante ammonimento del Vangelo: «Chi [...] scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare» (*Mt* 18, 6). Ha infatti via via adeguato le disposizioni che andavano adottate alla sempre più avvertita conoscenza del fenomeno.

Le direttive chiare e incalzanti che da tempo sono impartite dalla Santa Sede confermano tutta la determinazione a fare verità fino ai necessari provvedimenti, una volta accertati i fatti. L'episcopato italiano, dal canto suo, ha prontamente recepito tali disposizioni, intensificando lo sforzo educativo nei riguardi dei candidati al sacerdozio (cfr *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, 2007) e il rigore del discernimento servendosi anche delle migliori acquisizioni delle scienze umane, la vigilanza per prevenire situazioni non compatibili con la scelta di Dio e la dedizione al prossimo, una formazione permanente del clero adeguata alle sfide. Siamo, in quanto Vescovi

italiani, riconoscenti alla Congregazione per la Dottrina della Fede per l'indirizzo e il sostegno nell'inderogabile compito di fare giustizia nella verità, consapevoli che anche un solo caso in questo ambito è sempre troppo, specie se il responsabile è un sacerdote.

24 3. Per gli incarichi che ha ricoperto e per la visione sempre lucida dei problemi che l'ha contraddistinto, Joseph Ratzinger ha svolto in questa presa di coscienza ecclesiale un ruolo costantemente propulsivo. Intransigente con ogni sporcizia, egli ha propugnato *erga omnes* scelte di trasparenza e di pulizia. Da lui la Chiesa ha imparato e impara a non avere paura della verità, anche quando è dolorosa e odiosa, a non tacerla o coprirla. Questo, naturalmente, non significa che si debba subire – qualora ci fossero – strategie di discredito generalizzato o di destrutturazione ecclesiale. E questo la comunità ecclesiale lo sa e lo vede; potremmo dire che l'ha sempre saputo, e per questo ha prontamente solidarizzato con lui di fronte alle insinuazioni assurde qua e là avanzate. Da Prefetto della Dottrina della Fede, e con l'avallo di Giovanni Paolo II, ha operato per introdurre importanti cambiamenti nelle procedure sanzionatorie, con regole uniformi sia per quel che concerne la responsabilizzazione delle Diocesi sia per quanto riguarda la competenza del governo centrale, prevedendo anche, caso per caso, la rinuncia alla prescrizione (cfr *Sacramentorum sanctitatis tutela*, del 30 aprile 2001). Nello spirito di una corretta e concreta cooperazione, si è inoltre stabilito di dare sempre seguito alle disposizioni della legge civile, e per i casi più gravi si è scelta la via di una rapida dimissione dallo stato clericale, come si legge nella «Guida alle procedure di base riguardo alle accuse di abusi sessuali» della medesima Congregazione. Anche senza ulteriori dichiarazioni, è questa la direttiva di riferimento più aggiornata, esplicita ed autorevole a cui ci atteniamo per il nostro discernimento di Vescovi, in ordine a qualsiasi intervento da condursi con determinatezza e tempestività.

Da Pontefice, ha condannato ripetutamente e con forza gli abusi sui minori, adottando un metodo scrupoloso di vigilanza, e incontrando in più occasioni gruppi di vittime. Ha più volte raccomandato ai sacerdoti le esigenze della vita ascetica e, seppur con intendimenti più ampi, ha indetto l'Anno Sacerdotale. La *Lettera* che nel marzo scorso egli ha indirizzato ai cattolici d'Irlanda è, per forza e coerenza interna, un testo unico nel suo genere che si è – non a caso – imposto all'attenzione del mondo, veemente e sereno ad un tempo, senza margini all'incertezza o alle minimizzazioni. Insomma, le azioni di Benedetto XVI sono eloquenti almeno quanto le sue parole.

Noi Vescovi sappiamo di dover ringraziare il Papa per quanto ha fatto e sta facendo in ordine all'esemplarità della Chiesa e dei suoi



ministri. Egli è il Pastore all'altezza delle sfide, che affronta con credibilità e lucidità questo tempo difficile; è il maestro che parla della verità di Dio e rivela il giusto rispetto per la verità sugli uomini; è il testimone della carità, come della trasparenza che la carità esige. Non c'è cedevolezza in lui nei riguardi di pressioni esterne, ma un'assunzione di responsabilità proporzionata al suo mandato. Pur vivendo oggi in regime di libertà, esistono tuttavia «forme sottili di dittatura: un conformismo in base al quale diventa obbligatorio pensare come pensano tutti, agire come agiscono tutti. E le sottili aggressioni contro la Chiesa, o anche quelle meno sottili, dimostrano come questo conformismo possa realmente essere una vera dittatura. Per noi vale questo: si deve obbedire più a Dio che agli uomini» (Benedetto XVI, *Omelia per i Membri...*, cit.). Che egli obbedisca a Dio, e viva la sua missione in una intimità speciale con il Signore, noi non abbiamo dubbi. Egli stesso confidava ad un gruppo di Confratelli del Sud-America: «Sento che il centro e la fonte del ministero petrino sono nell'Eucaristia» (*Discorso ai Vescovi della regione Norte 2 del Brasile*, 16 aprile 2010). Noi pure verifichiamo nell'Eucaristia quotidiana lo sguardo di fede che si deve al Papa, lì soprattutto alimentiamo il nostro vincolo di comunione con lui, lì rafforziamo il nostro affetto e la nostra preghiera per lui. Al termine dell'incontro conviviale con il Collegio Cardinalizio, in occasione del quinto anniversario della sua elezione, egli confidava che «sente molto fortemente di non essere solo». Sì, possiamo dire che, nel nostro piccolo, noi non lo lasciamo solo: questa peraltro è la condizione perché noi, a nostra volta, non siamo soli. E non lo lasciano solo neppure le nostre comunità che almeno in due momenti – il 19 aprile e il 16 maggio – hanno voluto anche dimostrarlo pubblicamente. Abbiamo ancora negli occhi il grande abbraccio con cui il laicato cattolico italiano, riempiendo Piazza San Pietro, ha inteso esprimere il proprio amore per il Papa: c'era soprattutto la gente semplice, in particolare si sono viste moltissime famiglie, giovani e meno giovani, che dalle varie regioni, anche lontane, dell'Italia si erano messe in strada, affrontando – dov'era necessario – dei sacrifici, per vedere il Papa, per stare un po' con lui, per pregare insieme a lui e per lui, per le intenzioni del suo cuore di pastore universale. Nessuna esibizione, ben inteso, ma un gesto consapevole e grato, e per questo anche festoso, come di figli con il padre. A vedere le cose nella loro luce, com'è congeniale ai discepoli del Risorto, si è trattato di un evento di grazia, di una nuova incursione dello Spirito, dell'emergere ancora una volta di quel senso di Dio che torna a palpitarne nel cuore dell'umanità, nonostante il secolarismo e la marginalizzazione della trascendenza. Siamo per questo riconoscenti al nostro laicato che ha rilanciato in avanti una tensione spirituale che

da sempre attraversa il cattolicesimo italiano. Così come siamo grati alle molteplici Aggregazioni che la CNAL esprime come provvidenziale organo di conoscenza e di comunione. Vogliamo anche dire che contiamo su ciascuna persona e ciascuna aggregazione per il compito di tessitura in atto nelle nostre Chiese.

26 4. Dicevamo prima che c'è un'evoluzione rassicurante a proposito della sensibilità con cui generalmente si valuta il fenomeno della pedofilia, arrivando sempre più spesso a porre seri interrogativi circa la spersonalizzazione cui è soggetta l'infanzia nella rete del web come nella pubblicitaria corrente, in ampi segmenti della comunicazione pubblicitaria come in taluni programmi televisivi. E circa l'ipocrisia con cui spesso si giustifica ogni abuso, o si coprono inconfessabili scelte di svago e di turismo. Possiamo noi forse dimenticare le segnalazioni allarmate di confratelli Vescovi dell'Estremo Oriente in merito al commercio obbrobrioso di cui anche nostri connazionali si rendono colà responsabili? Possiamo forse non ripetere l'allarme, da noi già lanciato, sulle multinazionali della pornografia che sono in agguato dietro l'adozione, in se stessa positiva per la televisione, del digitale terrestre? Senza qui evocare le posizioni estreme di chi nel mondo occidentale vorrebbe dare addirittura dignità politica alla pratica pedofila, si deve pur dire che ci si muove dentro ad una più generale contraddizione culturale ed etica. C'è oggi infatti una esasperazione indubitabile circa la dimensione della sessualità, contrassegnata da una pervasività addirittura ossessiva, che non può – a lungo andare – non produrre effetti indesiderati sugli atteggiamenti delle persone, in particolare quelle psicologicamente più fragili ed esposte. Operare perché le persone diventino viepiù fragili significa sfrangiare e indebolire la società intera. Qual è lo scopo?

L'opinione pubblica come le famiglie devono sapere che noi Chiesa faremo di tutto per meritare sempre, e sempre di più, la fiducia che generalmente ci viene accordata anche da genitori non credenti o non frequentanti. Non risparmieremo attenzione, verifiche, provvedimenti; non sorvoleremo su segnali o dubbi; non rinunceremo a interpretare, con ogni premura e ogni scrupolo necessari, la nostra funzione educativa. Il mistero incompressibile insito in ogni persona, sacro inviolabile e vocazione alla trascendenza, è la bussola che ci guida, la regola che deve sempre condurci. Qui è la nostra missione, rispetto alla quale non possiamo distrarci né deludere. Sulla integrità dei nostri preti, del nostro personale religioso, dei nostri ambienti, noi non possiamo transigere perché essa sta al cuore delle nostre scelte di dedizione al Signore e di servizio ai fratelli. E bisogna dire che i nostri sacerdoti, per come stanno in mezzo al popolo, per come operano, per come si spendono, sono la gloria della nostra Chiesa. I ca-

si di indegnità che fin qui sono emersi e – Dio non voglia – potranno ancora emergere, non possono oscurare il luminoso impegno che il clero italiano nel suo complesso, da tempo immemore, svolge in ogni angolo del Paese.

5. Circostanza provvidenziale, nel nostro cammino, è stato l'Anno Sacerdotale, indetto a sorpresa dal Papa per il 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, e che si concluderà nel mese prossimo. Dal 9 all'11 giugno infatti avrà luogo a Roma, da tutto il mondo, una grande convocazione di sacerdoti, una sorta di «cenacolo sacerdotale», dove non mancherà ovviamente la presenza del Santo Padre, e a cui sollecitiamo caldamente i nostri preti. Pur scaturito da preoccupazioni squisitamente ecclesiali, questo Anno ha avuto una finalizzazione di carattere più plenario: contribuire a portare in luce, grazie alla via sacramentale, il misterioso disegno del Padre, fare di Cristo il cuore del mondo (cfr Benedetto XVI, *Omelia per l'inaugurazione dell'Anno Sacerdotale*, 19 giugno 2010).

27

Dapprima è stata l'occasione per ribadire che il punto di partenza del nostro interrogarci sul sacerdozio è la fede in Gesù Cristo, la cui novità non sta propriamente in qualche idea di moralizzazione o in una ideologia politica più convincente dell'altra, ma in una persona: il Dio che si fa uomo e attira l'uomo a sé. Lo attira perché, nella potenza dello Spirito Santo, Gesù è l'Inviato del Padre per la salvezza dell'uomo stesso. Gesù e la sua missione cioè sono totalmente relativi al Padre: «Il Figlio da se stesso non può fare nulla» (*Gv* 5,19). Ma anche il sacerdote, a sua volta, non può «nulla» senza Gesù Cristo (cfr *Gv* 15,5). Ed è precisamente questo «nulla», che i discepoli condividono con Gesù, ad esprimere in pari tempo la forza e la debolezza del ministero sacerdotale (cfr Benedetto XVI, *All'Udienza del Mercoledì*, 5 maggio 2010). E qui si radica la consapevolezza da parte del sacerdote di agire *in persona Christi Capitis*, che non è una modalità per essere presente al posto di un assente: «Cristo non è mai assente, anzi è presente in un modo totalmente libero dai limiti dello spazio e del tempo, grazie all'evento della Risurrezione» (Benedetto XVI, *All'Udienza del Mercoledì*, 14 aprile 2010). Il sacerdote cioè agisce non a nome proprio ma nella persona stessa di Cristo Risorto, che è il capo del corpo della Chiesa, e che si rende presente con la sua azione realmente efficace. Grazie a questa presenza, il sacerdote fa quello che da solo non potrebbe fare, che lo supera e non è alla sua portata: consacrare il pane e il vino e rimettere i peccati. Perciò il prete non è tale da se stesso né ad opera della comunità, ma solo per il sacramento, ossia da Dio. Proprio questo non radicarsi in sé ma in Gesù Cristo diventa per lui il legame essenziale e personale, così come il donarsi agli altri diventa la sua auto-realizzazione e matura-

zione anche umana. L'identità del sacerdote – tutta relativa a Cristo – è insomma costitutiva del suo essere interiore e ne nutre l'agire nel mondo.

28 Oltre a rinforzare la spina dorsale dell'identità, quest'Anno è stata l'occasione per precisare la logica che di fatto muove ogni sacerdote. Occorre sempre di nuovo apprendere da Cristo ciò che conta; il personale baricentro infatti non è la propria soddisfazione umana: la vocazione è una dichiarazione d'amore e chiede una risposta d'amore. Per questo al sacerdote è richiesto, attraverso una conversione continua, di stare con Lui e di camminare costantemente alla sua presenza: senza tale perno egli finisce per non resistere a lungo nel suo ministero, in particolare oggi, quando la pressione esterna è così tenace. Se persevererà, però, egli sperimenterà sempre più che questo non mettere al centro se stesso è il fattore veramente liberante e gratificante (cfr Benedetto XVI, *Omelia per la Canonizzazione*, 11 ottobre 2009). Gli è richiesto come ad ogni cristiano, ma a lui in modo specialissimo perché pastore, di essere “nel” mondo ma non “del” mondo. Se diventiamo del mondo, invero, con l'illusione di essergli più vicini, in realtà lo abbandoniamo e non lo serviamo. Essere veramente nel mondo, infatti, richiede un'alterità, esige che siamo “davanti” al mondo con un volto e un dono da offrire. Essere del mondo, invece, significa non avere più nulla da dire per la sua salvezza, e quindi – in fondo – non amarlo davvero. Accogliere liberamente il dono del celibato e percorrerne il sentiero non implica alcuna mutilazione psicologica o spirituale, né tradisce visioni inadeguate o immature della sessualità umana. In realtà, vissuto con lo sguardo fisso in Gesù e con cuore indiviso per il bene della comunità, il celibato richiesto dalla Chiesa latina è un'esperienza di amore realizzante che fa fiorire l'umanità del sacerdote e la trasforma in una dedizione incondizionata, che in maniera decisiva contribuisce alla responsabilità della comunione, alla possibilità dunque che i fratelli «si aggrappino alla cordata», in ultima istanza alla bellezza divina della Chiesa stessa. «Di questo essere nell'“insieme della cordata” fa parte anche il non comportarsi da padroni della Parola di Dio, il non correre dietro un'idea sbagliata di emancipazione. L'umiltà “dell'essere con” è essenziale per l'ascesa» (Benedetto XVI, *Omelia per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù*, 28 marzo 2010), come è essenziale per saper promuovere in mezzo al popolo di Dio l'atteggiamento proprio dei costruttori della Chiesa, secondo l'ideale del Concilio Vaticano II. Proprio in questo orizzonte, guardando con affetto e stima i nostri sacerdoti, noi sentiamo di dover far nostra l'esortazione di Benedetto XVI ai vescovi portoghesi, là dove diceva: nell'Anno Sacerdotale che volge al termine «riscoprite, cari Fratelli, la paternità episcopale soprattutto ver-

so il vostro clero. Per troppo tempo si è relegata in secondo piano la responsabilità dell'autorità come servizio alla crescita degli altri, e, prima di tutti, dei sacerdoti» medesimi (*Discorso all'Episcopato del Portogallo*, Fatima, 13 maggio 2010).

Dopo aver rilevato «l'ermeneutica della continuità» che caratterizza, oltre che la Chiesa, anche il sacerdozio cattolico (cfr *Discorso al Convegno promosso dalla Congregazione per il clero*, 12 marzo 2010), Benedetto XVI ha in più occasioni indicato una serie di Santi quali modelli per i sacerdoti di oggi. Nell'800, ad esempio, Torino fu una fucina fulgida di tali vocazioni, basti citare san Giovanni Bosco, o san Leonardo Murialdo, oppure san Giuseppe Cottolengo (cfr *All'Udienza del Mercoledì*, 28 aprile 2010), la cui opera il Papa stesso ha visitato nel corso del recente viaggio nel capoluogo piemontese. Com'è noto, egli ha inteso per l'occasione unirsi «con particolare intensità» ai tanti pellegrini che dal 10 aprile hanno voluto raggiungere quella città per venerare la sacra Sindone, singolare «icona scritta col sangue, sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro [...] da un colpo di lancia romana» (*Alla Venerazione della Sindone*, 2 maggio 2010). «Icona del Sabato santo», l'ha chiamata ancora il Papa, «icona del mistero», icona «dell'impensabile», icona di quella «solidarietà più radicale» che Cristo ha realizzato, condividendo con noi «non solo il nostro morire, ma anche il nostro rimanere nella morte». La sacra Sindone – ha aggiunto ancora il Papa – «si comporta come un documento fotografico, dotato di un positivo e di un negativo. E in effetti è proprio così [...] l'Amore è penetrato “negli Inferi”: anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori [...]. Nell'ora dell'estrema solitudine non saremo mai soli” (*ib.*) *Passio Christi. Passio hominis* recitava il motto di questa decima Ostensione torinese. Consolante il concorso di pellegrini – ben oltre i due milioni – che ha contrassegnato l'iniziativa promossa con grande cura dal nostro confratello cardinale Severino Poletto. La Chiesa, che «con occhio d'aquila» sa spingersi e ghermire la luce inaccessibile del mistero divino, è ancora una volta quella vissuta dalla gente del popolo. Ed è per lo più questa Chiesa, assunta e testimoniata dai fedeli semplici, a sottolineare con grande persuasività la dimensione propria dell'incarnazione.

6. È noto a tutti i Confratelli come in questa Assemblea episcopale si dovranno valutare – e, nel caso, approvare – gli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2011-2020 che già si era deciso di incentrare sulla dimensione educativa. Non c'è chi non possa cogliere come in questo tipo di scelta la Chiesa italiana intenda continuare, nonostante la complessità dei problemi in parte anche accennati, a inter-

30 | pretare la propria missione senza complessi e senza menomazioni. Non solo: riteniamo come Chiesa che, se c'è da percorrere un confronto e uno scambio sinergico con la comunità civile e le sue diverse istituzioni, non si possa optare per un'incombenza di scarso momento, ma ci si debba orientare senz'altro verso un orizzonte cruciale della vita di oggi. La sfida educativa è cimento adeguato. Peraltro, osservava il Papa lo scorso anno, l'educazione è «un'esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa» (*Discorso all'Assemblea della CEI*, 28 maggio 2009), tant'è che si può, senza nulla forzare, leggere sotto questa angolatura diversi momenti del nostro recente impegno come Conferenza: si pensi al convegno «Testimoni digitali» sul rapporto tra i cattolici e il nuovo ambiente mediatico segnato dal web, o alla lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* pubblicata in occasione del quarantesimo anniversario del «Documento base sul Rinnovamento della catechesi». Si pensi soprattutto al documento della nostra Conferenza *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, nel quale si mette in evidenza che il fattore principale dello sviluppo anche socio-economico sono la persona umana, la sua vitalità e le relazioni sociali che la contraddistinguono. La stessa Settimana sociale, in calendario per il 1417 ottobre prossimo a Reggio Calabria, sul tema: «Cattolici nell'Italia di oggi: un'agenda di speranza», ha uno spiccato risvolto educativo. Ovvio che alla luce della scelta che stiamo per compiere circa la colorazione del prossimo decennio, si dovrà nel prossimo futuro evitare con cura di perdersi in eccessive frammentazioni e privilegiare invece lo sforzo di confluenza dei singoli momenti verso un ideale di sintesi, a servizio di un'autentica *humanitas*. Ben sappiamo che educare è aiutare l'altro a introdursi in modo critico e responsabile alla realtà intera. Di questa realtà ognuno è parte integrante e irripetibile. I giovani «sentono l'esigenza di accostarsi ai valori autentici quali la centralità della persona, la dignità umana, la pace e la giustizia, la tolleranza e la solidarietà. Ricercano anche, in modi a volte confusi e contraddittori, la spiritualità e la trascendenza, per trovare equilibrio e armonia» (Benedetto XVI, *Saluto al Concerto per il V anniversario di Pontificato*, 29 aprile 2010). Ma questo impegna noi adulti a superare incertezze e reticenze, per recuperare una nozione adeguata di educazione che si avvicini alla *paideia*, cioè ad un processo formativo articolato ma mai evasivo rispetto alla verità dell'essere, ad una capacità di distinguere ciò che è bene da ciò che è male, ad una concreta disciplina dei sentimenti e delle emozioni. Bisogna, in altre parole, che si affermi una generazione di adulti che non fuggano dalle proprie responsabilità perché disposti a mettersi in gioco, a onorare le scelte qualificanti e definitive, a cogliere – loro per primi – la differenza abissale tra il vivere e il

vivacchiare. Se per un istante si pone mente infatti agli episodi di certa cronaca scolastica o a taluni fatti di violenza che si verificano purtroppo anche in famiglia come nei piccoli centri, venendo magari facilmente liquidati come raptus mentre con ogni evidenza si tratta anzitutto di vistosi deficit nella filiera educativa, allora si comprende come si sia oramai in una situazione in cui il vuoto di valori sfocia immediatamente, senza più stadi intermedi, nel disagio se non nella disintegrazione sociale. Guai però se in simili contesti, che sembrano in espansione, vengono ipotizzate risposte semplicemente disciplinari o emergenziali; la sfida educativa non ammette surrogati: se va disertata è la comunità che – a segmenti – si decompone. Come dire che l'impegno volto all'educare – di cui gli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio dovranno essere una declinazione esemplare – è qualcosa di decisivo sotto il profilo non solo evangelico e dunque ecclesiale, ma anche storico, sociale e politico.

7. C'è all'orizzonte un evento di cui si sta discutendo, a tratti anche animatamente, e che ci interessa molto da vicino. È il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Che sia un appuntamento che merita di essere avvertito, già s'è cercato di dirlo nell'incontro – uno dei primi su questo tema a livello nazionale – che ha avuto luogo a Genova il 3 e 4 maggio scorso anche in preparazione alla Settimana Sociale di ottobre. Per l'occasione, mi ero permesso di assicurare che come Chiesa non risparmieremo energie morali né culturali al fine di partecipare al significativo anniversario, giacché questa è la condizione per poter a nostra volta chiedere che esso sia da tutti vissuto con lo sguardo rivolto in avanti, e per questo – se uniamo fedeltà e riforme – in grado di aiutare i cittadini e le famiglie, le associazioni e le istituzioni che in questa stagione si stanno spendendo per la ripresa del Paese. Non dunque una celebrazione lasciata ai margini, quasi un atto dovuto staccato dalla vita comunitaria e dagli sforzi che essa richiede, ma collocata dentro a questo fluire, come a rinvigorirlo, assegnando freschezza e luminosità ai traguardi comuni da conseguire. Questo è dunque il nostro augurio: il dibattito che prenderà vita scaturisca da una coscienza storica avvertita, in grado di far confluire e infine ragionevolmente comporre in una cornice più ampia i punti di vista, le sensibilità, le esperienze. L'unità del Paese resta una conquista e un ancoraggio irrinunciabili: ogni auspicabile riforma condita, a partire da quella federalista, per essere un approdo giovevole, dovrà storicizzare il vincolo unitario e coerentemente farlo evolvere per il meglio di tutti.

Per parte nostra, crediamo meriti attenzione l'appunto di chi annota che l'anniversario è significativo non perché l'Italia sia un'invenzione di quel momento, ossia del 1861, ma perché in quel mo-

32 mento, per una serie di combinazioni, veniva a compiersi anche politicamente una nazione che da un punto di vista geografico, linguistico, religioso, culturale e artistico era già da secoli in cammino. A nessuno è certamente ignoto che cosa comportò il realizzarsi del disegno di uno Stato finalmente unitario per la Chiesa cattolica, cioè per quella realtà storico-religiosa che, rappresentata dalla barca di Pietro, assai presto approdò alla foce del Tevere, nella capitale dell'impero. E lì, sulla tomba di Pietro, stabilì la cattedra del primato espandendosi via via nelle terre vicine e lontane, mentre altri Apostoli raggiungevano nuove comunità e nazioni della terra. Certamente la Pentecoste, dunque l'impulso universale dato al Vangelo di Cristo, precede la nascita della Chiesa di Roma, ma «il nome di Roma appare nelle intenzioni divine», dirà in un memorabile discorso, all'indomani del primo centenario dell'unità, Giovan Battista Montini, se è vero com'è vero che Pietro ha fatto di Roma il cardine del suo ministero e che Paolo, in una visione notturna, riceve dal Signore un preciso ammonimento: «Coraggio... è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (*At 23,11*) (cfr *Roma e il Concilio*, Campidoglio, 10 ottobre 1962). La storia che seguì è a tutti nota, come tutti conoscono le annose traversie che si è soliti condensare nella «questione romana». Si potrebbe dire, tuttavia, che mai come in quella stagione la Provvidenza guidò gli eventi. È vero: a nessun altro popolo è stato domandato, in termini storici, ciò che è stato richiesto al popolo italiano. Ma anche nessun altro popolo ha ricevuto, in termini spirituali e culturali, quello che ha ricevuto e riceve l'Italia. Il Presidente Napolitano, nel telegramma che mi ha inviato per il convegno genovese, non ha esitato a riconoscere «il grande contributo che la Chiesa e i cattolici hanno dato, spesso pagandone alti prezzi, alla storia d'Italia e alla crescita civile del Paese».

8. Di fronte a tante obiezioni e a talune polemiche che ci rincorrono come italiani, verrebbe da dire: accettiamoci, amici, per quello che siamo, a partire dalla nostra geografia e dalla nostra storia, dalla nostra tradizione e dalla nostra cultura. È saggio confrontarsi con gli altri, è bene cercare di imparare da tutti, ma è sciocco illudersi che l'emancipazione coincida con la fuga da se stessi, immaginarsi nelle condizioni altrui. Osservava qualche settimana fa lo stesso Presidente della Repubblica: «È giusto ricordare i vizi d'origine e gli alti e bassi di quella costruzione, mettere a fuoco le incompiutezze dell'unificazione [...] e riportare in luce filoni di pensiero e progetti che restarono sacrificati nella dialettica del processo unitario» (*Intervento per il 150° anniversario della Partenza dei Mille*, 5 maggio 2010). Confrontiamoci, dunque, da persone adulte, in un dialogo sereno e intelligente con la consapevolezza che la verità giova al Pae-



se. Se oggi si ringrazia Iddio per l'assetto conseguito e la pacificazione ormai raggiunta, non si può espungere quello che, nella religione, si presenta come un elemento connaturato al nostro umanesimo e concorre a definire la nostra missione nel mondo. Ben lo esemplificano da una parte i nostri missionari e dall'altra le nostre forze di pace presenti in diverse zone del pianeta. La sfida semmai è come continuare a farne, nella modernità, un coefficiente di creatività e di sviluppo. La questione in particolare dei rapporti tra Stato e Chiesa, e di conseguenza l'esplicazione di una autentica laicità, è stata per noi italiani una vicenda forse un po' più complessa che per altri, costata dibattiti e lacerazioni che hanno tormentato le coscienze più vigili; ma oggi – per i termini in cui è definita (cfr *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana di modifica al Concordato Lateranense*, 18 febbraio 1984) – essa si presenta come un approdo di generale soddisfazione. Superare le contrapposizioni che residualmente affiorano significa accettare che l'unità non ha rappresentato il prevalere di un disegno politico su altri disegni; certo anche questo è avvenuto, ma è stata soprattutto il coronamento di un processo arduo e coerente, l'approdo ad un risultato assolutamente prezioso, che impone tuttavia a ciascuna componente un'autocritica onesta e proporzionata alla quota di fardello caricato – magari involontariamente – sul passo comune. È «l'interiore unità» e la consistenza spirituale del Paese ciò che a noi Vescovi oggi preme, e il servizio a cui in umiltà intendiamo applicarci, per il bene comune. Certi che i credenti in Cristo continueranno a sentirsi, oggi come ieri, oggi come nel 1945 all'uscita dalla guerra, oggi come nel 1980, nella fase più acuta del terrorismo, sentirsi – dicevo – tra i soci fondatori di questo Paese. Desideriamo, per la nostra parte, contribuire a far sì che i 150 anni dall'unità d'Italia si trasformino in una felice occasione per un nuovo innamoramento dell'essere italiani, in una Europa saggiamente unita e in un mondo equilibratamente globale. L'Italia contenta di sé, cerca spontaneamente di superarsi e di stringere relazioni mai anonime con tutti. Bisogna per questo alimentare la cultura dello stare insieme, decidere di volersi reciprocamente più bene. Niente, nel bagaglio che ci distingue, può essere così incumbente da annullare il nostro vincolo nazionale. Occorre, nello stesso tempo, essere lucidi quanto allo «strumento» moderno dello Stato che, per i compiti oggi esigiti, va non solo preservato ma affinato e reso sempre più efficiente. Per questo servono visioni grandi per nutrire gli spiriti, vincendo paure o resistenze, e recuperando il gusto di pensarci come un insieme vivo e dinamico, consapevole e grato per la propria identità, e per questo accogliente e solidale con quanti approdano con onestà e impegno alla ricerca di un futuro più umano.

La sentenza, emessa il 3 novembre scorso dalla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, a proposito dell'esposizione del Crocifisso nelle scuole italiane, non poteva essere accolta che con lo stupore dell'incredibilità. Confidiamo in una lungimirante rettifica in sede di ricorso nel prossimo mese di giugno, in forza anche delle ragioni che in modo autorevole e competente sono state espresse in diverse sedi, essendosi trattato di un pronunciamento che non solo contraddice la giurisprudenza consolidata della stessa Corte, ma trascura del tutto – fino a negarle – le radici iscritte nelle costituzioni, nelle leggi fondamentali sulla libertà religiosa e nei concordati della stragrande maggioranza dei Paesi membri. C'è da dire che la presenza del Crocifisso nei luoghi pubblici risale, per l'Italia, alla stagione risorgimentale e non certo come fatto confessionale ma come elemento fondato sulla tradizione religiosa e sui sentimenti del popolo italiano. La discussa sentenza è con ogni evidenza il frutto di un malinteso senso della laicità; è segnale del tentativo di affermarsi di un'interpretazione della laicità stessa preclusiva del fatto religioso, che verrebbe relegato nel privato, avendo negata ogni visibilità sociale, quale presunto fattore di divisione. Ossia tutto il contrario di ciò che positivamente il Crocifisso è: guardandolo, infatti, vediamo «quanto grande è la dignità umana e il valore dell'uomo» (Benedetto XVI, *All'Udienza del Mercoledì*, 10 febbraio 2010).

34

9. Puntando al futuro, ci sono due realtà che giudichiamo fondanti e sono infatti strutturalmente strategiche. Anzitutto, la famiglia fondata su quel bene inalterabile che è il matrimonio tra un uomo e una donna, che va difeso – come bene ha fatto la Corte Costituzionale con l'importante sentenza resa nota il 14 aprile scorso – e continuamente preservato quale crogiuolo di energia morale, determinante nel dare prospettive di vita al nostro presente. Eppure l'Italia sta andando verso un lento suicidio demografico: oltre il cinquanta per cento delle famiglie oggi è senza figli, e tra quelle che ne hanno quasi la metà ne contemplanò uno solo, il resto due, e solamente il 5,1 delle famiglie ha tre o più di tre figli. Sembra inutile evocare scenari preoccupanti, e certo non incoraggiante è ripetere previsioni peraltro già note sotto il profilo sociale e culturale. Urge una politica che sia orientata ai figli, che voglia da subito farsi carico di un equilibrato ricambio generazionale. Ci permettiamo di insistere con i responsabili della cosa pubblica affinché pongano in essere iniziative urgenti e incisive: questo è paradossalmente il momento per farlo. Proprio perché perdura una condizione di pesante difficoltà economica, bisogna tentare di uscirne attraverso parametri sociali nuovi e coerenti con le analisi fatte. Il quoziente familiare è l'innovazione che si attende e che può liberare l'avvenire della nostra società. Da parte

nostra ci impegniamo affinché nella pastorale familiare, e in quella volta alla preparazione al matrimonio, si operi per radicare ancor più la coscienza dei figli come doni che moltiplicano il credito verso la vita e il suo domani.

L'altro perno essenziale è dato dal lavoro, che è la risorsa, anzi la quota parte minima di capitale fornita dalla società a ciascun cittadino, in particolare ai giovani alla ricerca del primo impiego, perché possano inserirsi e, trovando senso in ciò che fanno, sentirsi utili quali attori di crescita e di sviluppo. È questo lavoro che spesso oggi latta, creando situazioni di disagio pesante nell'ambito delle famiglie giovani e meno giovani, in ogni regione d'Italia, e con indici decisamente allarmanti nel Meridione. Il lavoro, in sostanza, è tornato ad essere, dopo anni di ragionevoli speranze, una preoccupazione che angoscia e per la quale chiediamo un supplemento di sforzo e di cura all'intera classe dirigente del Paese: politici, imprenditori, banchieri e sindacalisti. La Chiesa – come si sa – fa tutto ciò che può inventando anche canali nuovi di aiuto, senza che i precedenti siano nel frattempo messi fuori uso, ma è ovviamente troppo poco rispetto ai bisogni. Il protrarsi della crisi economica mondiale si sta rivelando sorprendentemente tenace, come dimostrano gli esiti cui è pervenuto qualche Paese della stessa Unione Europea. I provvedimenti ultimamente adottati in sede comunitaria hanno da un lato – pare – arrestato lo scivolamento verso il peggio, dall'altra però stanno imponendo nuove ristrettezze a tutti i cittadini. Dinanzi a questo scenario non possiamo da parte nostra non chiedere ai responsabili di ogni parte politica di voler fare un passo in avanti, puntando come metodo ad un responsabile coinvolgimento di tutti nell'opera che si presenta sempre più ardua. I ruoli sono assegnati dalla libera determinazione dei cittadini, ma il concorso delle volontà in vista di risultati più efficaci è un obiettivo che va saggiamente e tenacemente perseguito. Lo pretende il rispetto che si deve ai cittadini. È noto infatti che, se non mancano gli indici che danno ragionevolmente concretezza a previsioni anche ottimiste, nelle pieghe di questa evoluzione molti sono in sofferenza. Si dice, tra l'altro, che l'uscita dalla crisi non significherà nuova occupazione, il che pare una ragione decisiva per procedere, senza ulteriori indugi, a riforme che producano crescita, mettere il più possibile in campo risorse che finanzino gli investimenti, in altre parole potenziare le piccole e medie industrie, metterle in rete anche sul piano decisionale, qualificare il settore della ricerca e quello turistico, potenziare l'agricoltura e l'artigianato, sveltire la distribuzione, facilitare il mondo cooperativistico. Bisogna cioè rinforzare i soggetti che meglio esprimono le qualità del territorio e più possono assorbire e rimotivare leve del lavoro.

Grande vicinanza e considerazione vogliamo esprimere alle Forze dell'ordine e alle Autorità inquirenti per la formidabile azione di contrasto che stanno svolgendo contro le cosche malavitose e la loro pervasiva ramificazione su tutto il territorio nazionale e oltre. I risultati importanti che a ripetizione si stanno ottenendo, e che mettono a frutto una perizia e una disponibilità al sacrificio meritevoli di ogni encomio, se da una parte ci dicono quanto il malaffare sia radicato nel nostro Paese, dall'altra ci avvertono che il male, anche quello più organizzato, non è imbattibile. Il rinnovamento morale che continua a generarsi dalle comunità cristiane, e che espone talora i Confratelli del Meridione quale bersaglio di facinorosi, ha tutto il nostro incoraggiamento e il nostro sostegno. Parimenti sentiamo di dover esprimere, come Pastori, viva partecipazione al lutto per la morte di due militari caduti in un proditorio attentato mentre svolgevano il loro servizio per la sicurezza e la pace della popolazione afgana. A loro, come alle loro famiglie e ai loro compagni di missione, assicuriamo il nostro affetto e la nostra preghiera.

36

Venerabili Padri, termino qui il mio dire, ringraziando per il fraterno ascolto e invitandoci a tenere lo sguardo aperto sull'insieme del mondo che sta oggi nuovamente trattando sulla non proliferazione delle armi nucleari, e dunque sugli scenari più ampi in cui pure la Chiesa è presente e gli uomini sono spesso in sofferenza per i diritti fondamentali calpestati, la libertà di coscienza conculcata, l'ingiustizia eretta a sistema. La situazione in atto nella Thailandia non può non preoccuparci. Anche i cattolici sono troppo spesso in grande tribolazione, fino ad essere – come in Iraq – vittime di una «pulizia confessionale» intollerabile che va arginata e superata. Noi ci sentiamo in comunione con tutti, e invitiamo le nostre Chiese a respirare al ritmo del mondo, per saperlo sorprendere ad ogni varco in cui è possibile intessere colloqui di amicizia e di salvezza. Ci assista nei nostri lavori lo Spirito Santo, lo chiediamo per l'intercessione di Maria, «cuore spirituale» della comunità cristiana (Benedetto XVI, *Regina Caeli*, 9 maggio 2010), invocata in questo mese di maggio in ogni santuario e capitello delle nostre contrade, e per l'intercessione dei Santi nostri protettori e patroni delle nostre Diocesi. Grazie.

## Comunicato finale dell'Assemblea generale della CEI

(Roma, 24 - 28 maggio 2010)

*Un'ampia e cordiale partecipazione ha caratterizzato la 61<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano dal 24 al 28 maggio 2010. Hanno preso parte ai lavori 237 membri, 21 Vescovi emeriti, 23 delegati di Conferenze Episcopali Europee, i rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, nonché alcuni esperti in ragione degli argomenti trattati. I Vescovi hanno approvato il testo degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, incentrati sul tema dell'educazione. Il compito educativo è stato il cuore del discorso con il quale giovedì 27 maggio Papa Benedetto XVI ha rivolto ai partecipanti la sua parola autorevole e illuminata. Nella prolusione il Presidente della CEI, Card. Angelo Bagnasco, ha presentato in maniera organica e completa alcune questioni salienti: il dramma degli abusi sessuali commessi da sacerdoti su minori, occasione per richiamare anche il significato profondo della vocazione sacerdotale e la dimensione contemplativa della vita; la questione educativa, orizzonte nel quale valorizzare il ruolo della famiglia e della scuola e ribadire l'importanza della formazione di operatori nel campo della vita sociale e politica e della comunicazione; il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che vede "i credenti in Cristo tra i soci fondatori del Paese". Tra i temi pastorali, è stato oggetto di approfondimento specifico la presenza e il servizio dei sacerdoti stranieri in Italia. Come ogni anno, si è dato spazio ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2010; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Distinte comunicazioni hanno illustrato la Fondazione Missio e il coordinamento degli*

*organismi pastorali missionari; l'influsso di internet nell'azione pastorale della Chiesa in Italia; l'applicazione agli enti ecclesiastici delle normative in materia di sicurezza. Inoltre sono stati presentati alcuni appuntamenti di saliente rilievo previsti nei prossimi mesi: la 46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010), la 26<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Gioventù (Madrid, 16-21 agosto 2011) e il 25° Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 4-11 settembre 2011). L'Assemblea ha eletto il Vice Presidente per l'area nord e i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali.*

### **1. Educare, priorità pastorale**

È una Chiesa che intende interpretare la propria missione “senza complessi e senza menomazioni” quella che emerge dalla 61<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI, approvando il testo degli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020: un “orizzonte temporale proporzionato alla radicalità e all'ampiezza della domanda educativa”, come sottolineato da Benedetto XVI nel suo discorso di giovedì 27 maggio. In tale intervento – incentrato essenzialmente sul tema dell'educazione – il Papa ha richiamato anzitutto la necessità di superare “un falso concetto di autonomia”, in virtù del quale “l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo”. Al riguardo, ha ribadito che “solo l'incontro con il «tu» e con il «noi» apre l'«io» a se stesso”, per cui “la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione”. Vanno inoltre superati, ha spiegato il Santo Padre, “scetticismo” e “relativismo”, che escludono le “due fonti che orientano il cammino umano”, ossia la natura

– intesa oggi come “una cosa puramente meccanica”, priva di “alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale, alcun orientamento dall'essere stesso” – e la Rivelazione (“considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale” o, comunque, non comprendente “contenuti, ma solo motivazioni”). Quando tacciono la natura e la Rivelazione – ha aggiunto Benedetto XVI – “anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro”. Nell'incoraggiare la Chiesa italiana a “percorrere senza esitazione la strada dell'impegno educativo”, il Papa ha additato l'obiettivo di “formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza, che – mentre riconosce il fine trascendente della vita – orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio”. Ta-

le orizzonte di senso ha costituito lo sfondo anche della prolusione del Cardinale Presidente, ripresa e valorizzata da un ampio dibattito assembleare. In particolare, essa ha ribadito la necessità che “si affermi una generazione di adulti che non fuggano dalle proprie responsabilità perché disposti a mettersi in gioco, a onorare le scelte qualificanti e definitive, a cogliere – loro per primi – la differenza abissale tra il vivere e il vivacchiare”. Il testo degli *Orientamenti pastorali* è stato presentato nelle sue articolazioni: la *lettera di consegna*; i quattro capitoli, che evidenziano i fondamenti biblici, teologici, ecclesiali e i riferimenti socio-culturali dell’educazione e indicano i percorsi pedagogici e pastorali conseguenti; la proposta di alcune indicazioni relative a una possibile agenda pastorale per la scansione del decennio. Alla presentazione è seguito il dibattito in aula e nei gruppi di studio. Ascoltata la sintesi finale, l’Assemblea ha approvato il documento a larga maggioranza, demandando al gruppo redazionale di integrarlo alla luce delle osservazioni emerse e degli emendamenti votati. Il testo definitivo sarà presentato nel prossimo settembre al Consiglio Episcopale Permanente, che ne autorizzerà la pubblicazione.

39

## 2. Soci fondatori del Paese

Con i nuovi *Orientamenti pastorali* la Chiesa aggiunge un altro tassello al proprio impegno sul fronte del bene comune, forte di una tradizione e di una storia millenarie, che l’hanno vista in prima linea a servizio dell’uomo e del suo sviluppo integrale. Per questo nella prolusione il Cardinale Presidente – guardando all’imminente ricorrenza del 150° anniversario dell’Unità d’Italia – non ha esitato ad affermare che “i credenti in Cristo si sentono tra i soci fondatori di questo Paese”. Nell’assicurare che la Chiesa – animata dalla premura per “l’interiore unità e la consistenza spirituale” dell’Italia - “non risparmierà energie morali né culturali per partecipare al significativo anniversario”, egli ha ribadito che “l’unità del Paese resta una conquista e un ancoraggio irrinunciabili: ogni auspicabile riforma condivisa, a partire da quella federalista, per essere un approdo giovevole, dovrà storicizzare il vincolo unitario e coerentemente farlo evolvere per il meglio di tutti”. Guardando al futuro, ha evidenziato due realtà strettamente connesse con il bene del Paese: la famiglia, per la quale ha domandato con urgenza “una politica che sia orientata ai figli”, anche al fine di uscire dal “lento suicidio demografico” verso il quale l’Italia sta scivolando; il lavoro, “preoccupazione che angoscia”, per cui è stato chiesto “un supplemento di sforzo e di cura all’intera classe dirigente del Paese”. Questi temi sono stati ampiamente ripresi nel dibattito assembleare, nel quale è pure emersa l’opportunità di individuare un atto comune in vista della ricorrenza. Anche in questo

senso la prossima Settimana Sociale, prevista in ottobre a Reggio Calabria, costituisce un'opportunità preziosa.

### **3. Una verità odiosa, affrontata con chiarezza**

40 I sacerdoti sono ogni giorno a servizio del bene di tutti: "Per come stanno in mezzo al popolo, per come operano, per come si spendono – ha evidenziato il Cardinale Presidente nella prolusione - i nostri sacerdoti sono la gloria della nostra Chiesa. I casi di indegnità non possono oscurare il luminoso impegno che il clero italiano nel suo complesso, da tempo immemore, svolge in ogni angolo del Paese". Il riconoscimento, condiviso dall'Assemblea, è tanto più significativo in quanto giunge in un momento in cui la Chiesa è ferita dal dramma della pedofilia, un problema "terrificante", affrontato dal Papa "in maniera chiara ed incisiva". Numerosi interventi hanno ribadito la necessità di una vera penitenza e conversione, unita al coraggio della verità – che, anche quando è "dolorosa ed odiosa", non può essere taciuta o coperta – senza peraltro lasciarsi intimidire da generalizzazioni strumentali. Più voci hanno sottolineato la centralità della formazione – in particolare negli anni del seminario – per la quale sono richieste precise competenze, unite a un corretto discernimento, nonché ad una costante attenzione alla qualità umana e spirituale della vita del clero.

### **4. Presenza e servizio pastorale dei sacerdoti stranieri in Italia**

La missione, che non conosce confini, vive di scambio e di cooperazione tra le Chiese. Alla generosa tradizione italiana – che annovera a tutt'oggi circa diecimila missionari, fra cui cinquecento sacerdoti diocesani *fidei donum* – in tempi recenti si è affiancato anche il fenomeno inverso, che fa registrare una crescente presenza di sacerdoti stranieri, coinvolti a tempo pieno nella pastorale delle diocesi italiane. Tale fenomeno è stato presentato analizzando alcune questioni di fondo: le motivazioni che soggiacciono a tale presenza; il rischio di impoverire le Chiese di provenienza, contribuendo nel contempo a raffreddare la disponibilità italiana alla missione; la necessità di accompagnare attivamente queste nuove presenze.

### **5. Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo**

L'Assemblea ha approvato la modifica dei termini per l'approvazione e la comunicazione dei bilanci consuntivi degli Istituti Diocesani ed Interdiocesani per il sostentamento del clero. Come ogni anno, è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI, sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme de-



rivanti dall'otto per mille per l'anno 2010 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

## 6. Comunicazioni e informazioni

Distinte comunicazioni hanno illustrato la Fondazione Missio e il coordinamento degli organismi pastorali missionari; l'influsso di internet nell'azione pastorale della Chiesa in Italia; l'applicazione agli enti ecclesiastici delle normative in materia di sicurezza. Inoltre sono stati presentati alcuni appuntamenti di saliente rilievo previsti nel prossimo futuro: la 46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010), la 26<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Gioventù (Madrid, 16-21 agosto 2011) e il 25° Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 4-11 settembre 2011). È stata presentata la prossima Giornata per la carità del Papa, prevista per il 27 giugno, ed è stato approvato il calendario delle attività della CEI per il 2010-2011. A conclusione dei lavori, i Vescovi hanno deciso di indirizzare una lettera ai presbiteri italiani, confermando il particolare apprezzamento per il loro servizio e ribadendo i valori fondamentali evidenziati nell'Anno Sacerdotale.

41

## 7. Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto Vice Presidente della CEI per l'area Nord S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo – Vescovo di Vicenza. Ha poi provveduto a eleggere i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali, che faranno parte del Consiglio Permanente per il prossimo quinquennio:

- S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;
- S.E. Mons. Alceste Catella, Vescovo di Casale Monferrato, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia;
- S.E. Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo di Lodi, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute;
- S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Rimini, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata;
- S.E. Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina e Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato;
- S.E. Mons. Enrico Solmi, Vescovo di Parma, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita;
- S.E. Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone – Veroli – Ferentino, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese;

- S.E. Mons. Mansueto Bianchi, Vescovo di Pistoia, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;
- S.E. Mons. Gianni Ambrosio, Vescovo di Piacenza – Bobbio, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- S.E. Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Arcivescovo di Campobasso – Boiano, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;
- S.E. Mons. Claudio Giuliodori, Vescovo di Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;
- S.E. Mons. Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

L'Assemblea Generale ha eletto membri del Consiglio per gli affari economici: S.E. Mons. Alfonso Badini Confalonieri, Vescovo di Susa; S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa; S.E. Mons. Pietro Farina, Vescovo di Caserta; S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Vescovo ausiliare di Reggio Emilia – Guastalla.

La Presidenza della CEI, nella riunione del 24 maggio, ha nominato Assistenti Ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: per la sede di Milano, P. Enzo Viscardi, IMC; per la sede di Roma, don Paolo Morocutti, dell'arcidiocesi di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 26 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- don Cataldo Zuccaro, della diocesi di Frosinone – Veroli – Ferentino, Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), per un ulteriore triennio;
- don Paolo Mignani, dell'arcidiocesi di Torino, Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC);
- don Renzo Migliorini, della diocesi di Verona, Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Apostolico Ciechi, per un ulteriore quadriennio;
- dott. Alberto Ratti, Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

Il Consiglio Permanente ha aggiornato la composizione del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, per quanto concerne i membri Vescovi: S.E. Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Arcivescovo di Campobasso – Boiano, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea; S.E. Mons. Michele Pennisi, Vescovo di Piazza Armerina. S.E. Mons. Miglio è stato confermato Presidente dello stesso Comitato.

## Messaggio per la 5<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato

(1° settembre 2010)

### *Custodire il creato, per coltivare la pace*

La celebrazione della 5<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato costituisce per la Chiesa in Italia un'occasione preziosa per accogliere e approfondire, inserendolo nel suo agire pastorale, il profondo legame che intercorre fra la convivenza umana e la custodia della terra, magistralmente trattato dal Santo Padre Benedetto XVI nel Messaggio per la 43<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2010), intitolato *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*.

43

### 1. Il dono della pace

La Sacra Scrittura ha uno dei punti focali nell'annuncio della pace, evocata dal termine *shalom* nella sua realtà articolata: essa interessa tanto l'esistenza personale quanto quella sociale e giunge a coinvolgere lo stesso rapporto col creato. L'assenza di guerre costituisce, infatti, solo un elemento di una dinamica che investe la vita umana in tutte le sue dimensioni e che, secondo l'Antico Testamento, si realizzerà in pienezza nel tempo messianico (cfr *Is* 11,1-9). Anche il Nuovo Testamento evidenzia tale ricchezza di significato, collegando strettamente la pace alla Croce del Signore, da cui sgorga come dono prezioso di riconciliazione: Cristo stesso, secondo le parole dell'apostolo Paolo, "è la nostra pace" (*Ef* 2,14).

L'uno e l'altro Testamento convergono, poi, nel sottolineare lo stretto legame che esiste tra la pace e la giustizia, messo in forte rilievo dal profeta Isaia: "praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre" (*Is* 32,17). Nella prospettiva biblica, l'abbondanza dei doni della terra offerti dal Creatore fonda la possibilità di una vita sociale caratterizzata da un'equa distribuzione dei beni. È la logica della manna: "colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava" (*Es* 16,18).

## 2. La pace minacciata

Benedetto XVI ha segnalato più volte quanti ostacoli incontrino oggi i poveri per accedere alle risorse ambientali, comprese quelle fondamentali come l'acqua, il cibo e le fonti energetiche. Spesso, infatti, l'ambiente viene sottoposto a uno sfruttamento così intenso da determinare situazioni di forte degrado, che minacciano l'abitabilità della terra per la generazione presente e ancor più per quelle future. Questioni di apparente portata locale si rivelano connesse con dinamiche più ampie, quali per esempio il mutamento climatico, capaci di incidere sulla qualità della vita e sulla salute anche nei contesti più lontani.

44

Bisogna anche rimarcare il fatto che in anni recenti è cresciuto il flusso di risorse naturali ed energetiche che dai Paesi più poveri vanno a sostenere le economie delle Nazioni maggiormente industrializzate. La recente Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa ha denunciato con forza la grave sottrazione di beni necessari alla vita di molte popolazioni locali operata da imprese multinazionali, spesso col supporto di *élites* locali, al di fuori delle regole democratiche. Come osserva il Papa nell'Enciclica *Caritas in veritate*, "l'incetta delle risorse naturali, che in molti casi si trovano proprio nei Paesi poveri, genera sfruttamento e frequenti conflitti tra le Nazioni e al loro interno" (n. 49). Anche le guerre – come del resto la stessa produzione e diffusione di armamenti, con il costo economico e ambientale che comportano – contribuiscono pesantemente al degrado della terra, determinando altre vittime, che si aggiungono a quelle che causano in maniera diretta.

Pace, giustizia e cura della terra possono crescere solo insieme e la minaccia a una di esse si riflette anche sulle altre: "Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale" (n. 51).

## 3. Un dovere gravissimo

È in questo contesto che va letto il richiamo del Papa a una responsabilità ad ampio raggio, al "dovere gravissimo (...) di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla" (n. 50). Tale dovere esige una profonda revisione del modello di sviluppo, una vera e propria "conversione ecologica". La famiglia umana è chiamata a esercitare un responsabile governo dell'ambiente, nel segno di "una solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo" (*Messaggio per la 43<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace*, n. 8), guardando alla generazione pre-

sente e a quelle future. È impossibile, infatti, parlare oggi di bene comune senza considerarne la dimensione ambientale, come pure garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona trascurando quello di vivere in un ambiente sano.

Si tratta di un impegno di vasta portata, che tocca le grandi scelte politiche e gli orientamenti macro-economici, ma che comporta anche una radicale dimensione morale: costruire la pace nella giustizia significa infatti orientarsi serenamente a stili di vita personali e comunitari più sobri, evitando i consumi superflui e privilegiando le energie rinnovabili. È un'indicazione da realizzare a tutti i livelli, secondo una logica di sussidiarietà: ogni soggetto è invitato a farsi operatore di pace nella responsabilità per il creato, operando con coerenza negli ambiti che gli sono propri.

#### 4. Contemplare la creazione di Dio

Tale impegno personale e comunitario per la giustizia ambientale potrà trovare consistenza – lo sottolinea ancora Benedetto XVI – contemplando la bellezza della creazione, spazio in cui possiamo cogliere Dio stesso che si prende cura delle sue creature. Siamo, dunque, invitati a guardare con amore alla varietà delle creature, di cui la terra è tanto ricca, scoprendovi il dono del Creatore, che in esse manifesta qualcosa di sé. Questa spiritualità della creazione potrà trarre alimento da tanti elementi della tradizione cristiana, a partire dalla Celebrazione eucaristica, nella quale rendiamo grazie per quei frutti della terra che in essa divengono per noi pane di vita e bevanda di salvezza.

Già nel 1983 l'Assemblea di Vancouver del Consiglio Ecumenico delle Chiese invitava i cristiani a una "visione eucaristica", capace di abbracciare la vita personale e sociale, che si realizza nel creato. Oggi la stessa pace con il creato è parte di quell'impegno contro la violenza che costituirà il punto focale della grande Convocazione ecumenica prevista nel 2011 a Kingston, in Giamaica. Celebriamo, dunque, la 5ª Giornata per la salvaguardia del creato in spirito di fraternità ecumenica, nel dialogo e nella preghiera comune con i fratelli delle altre confessioni cristiane, uniti nella custodia della creazione di Dio. Siamo certi, infatti, che Dio, "tramite il creato, si prende cura di noi" (*Ib.*, n. 13).

*Roma, 1° maggio 2010*

**La Commissione Episcopale  
per i problemi sociali e il lavoro,  
la giustizia e la pace**

**La Commissione Episcopale  
per l'ecumenismo e il dialogo**

## Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2011

46 | *Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali in corsivo.*

### GENNAIO

- 1° gennaio: **44<sup>a</sup> Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
- 16 gennaio: **97<sup>a</sup> Giornata delle migrazioni** (colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *22<sup>a</sup> Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 30 gennaio: **58<sup>a</sup> Giornata dei malati di lebbra**

### FEBBRAIO

- 2 febbraio: **15<sup>a</sup> Giornata della vita consacrata**
- 6 febbraio: *33<sup>a</sup> Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **19<sup>a</sup> Giornata del malato**

### MARZO

- 24 marzo: *19<sup>a</sup> Giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri*

### APRILE

- 17 aprile: **26<sup>a</sup> Giornata della gioventù**  
(celebrazione nelle diocesi)
- 22 aprile: Venerdi santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano) **Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)

**MAGGIO**

- 1° maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 8 maggio: *87ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
- 15 maggio: 48a Giornata di preghiera per le vocazioni

**GIUGNO**

- 5 giugno: **45ª Giornata per le comunicazioni sociali**
- 26 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

**LUGLIO**

- 1° luglio: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù  
**Giornata di santificazione sacerdotale**

**AGOSTO**

- 16-21 agosto: **26ª Giornata della gioventù** (incontro mondiale a Madrid)

**SETTEMBRE**

- 1° settembre: *6ª Giornata per la salvaguardia del creato*

**OTTOBRE**

- 23 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

**NOVEMBRE**

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 13 novembre: *Giornata del ringraziamento*
- 20 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**

\* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

**LA PAROLA DEL VESCOVO**

**Messaggio alla comunità parrocchiale  
S. Giovanni Battista in Canosa di Puglia  
in occasione della festa del Titolare**

48 | PROT. N. 38/10 E

*Carissimi fedeli,*

Accolgo ben volentieri la richiesta del vostro Parroco di farvi giungere una mia parola in occasione della solennità della Natività di San Giovanni Battista, vostro Patrono.

Oltre che ravvivare la reciproca vicinanza, dopo il recente incontro per le Cresime del 24 aprile scorso, le mie riflessioni possono trovare una più vasta risonanza per il fatto che, a differenza dell'omelia che può cadere nella dimenticanza e nell'oblio, il testo scritto permette una più pacata riflessione nel clima della vigilia della festa.

Il poeta Giacomo Leopardi ne *"Il sabato del villaggio"*, osservava acutamente che il sabato (o la vigilia) è più gioioso di solito della domenica (del dì di festa) quando

*"tristezza e noia  
recheran l'ore, ed al travaglio usato  
ciascuno in suo pensier farà ritorno".*

*1. La forza è la ricchezza della comunità parrocchiale.*

La mia sollecitudine pastorale che è molto simile a quella dei genitori per i propri figli, è intessuta da due contrastanti stati d'animo che oscillano tra la fiducia e l'apprensione. Chi ama non si dà mai pace.

Qual è la posta in gioco per una comunità parrocchiale, comune del resto alla famiglia e alla stessa società?

Mi induce a riflettere sempre di nuovo il segno di riconoscimento dato a Gesù ai suoi discepoli prima di essere rapito da loro dalla



sua cattura e dalla sua passione e risurrezione.

L'evangelista Giovanni lo mette ben in evidenza: "Vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34).

I discepoli di Cristo, cioè, sono invitati da Lui a pregare, a seguirlo sulla via della croce, a partecipare all'Eucaristia, ma nessuna di queste pratiche costituisce il *segno distintivo* della sequela, anche se ne fanno parte.

Ciò che li contraddistingue in maniera esclusiva, non solo all'interno della comunità ecclesiale, ma anche all'esterno (nella società) è il fatto o la sensazione che essi si amino. Come? Come Lui li ha amati e, cioè, dando la vita per gli altri. Tale vissuto dimostra la serietà, l'autenticità e la profondità dell'amore in chi dice di amare, e in chi è amato la percezione di essere un bene così prezioso da valere la donazione della vita da parte dell'amante.

La comunità parrocchiale è in grado di sentire o di esprimere questo amore (che nel Nuovo Testamento è designato con il nome di *agápe*, per distinguerlo dalla parola usuale di amore, termine molto ambiguo e talora screditato)?

La comunità cristiana è attrezzata con i vari servizi a raggiungere tutti: sani e malati, persone colte e persone semplici, vicini e lontani?

La risposta spetta a ciascuno di noi.

## 2. Il problema oggi emergente è quello dell'educazione e formazione.

Certo *in primis* degli adolescenti e dei giovani, ma anche degli adulti e delle comunità in cui crescono: famiglia, parrocchia, scuola, ambiente civile, sociale, etc.

È mai pensabile che un fiore sorga dalla palude, come si intitolava un film su S. Maria Goretti?

Il giovane, l'adolescente e il bambino cresce bene se sa di essere amato. Lo rivela dalla radiosità dello sguardo e del sorriso. Nella famiglia trova questa sicurezza? Certo, non è facile oggi essere genitori: Eppure quel segno di riconoscimento dato da Gesù ai suoi discepoli può rendere le cose più facili. Quando un genitore o tutti e due assieme da me incontrati mi esprimevano la loro preoccupazione nei confronti dei loro figli, irrequieti, trasgressivi, testardi, ponevo loro la domanda: amate veramente i vostri figli, senza *se o ma*? Il più delle volte ho notato un'espressione di sorpresa o di imbarazzo.

Educare richiama altri verbi ausiliari: poter educare, saper educare, voler educare.

Ma che significa educare?

Risalendo alla etimologia greca di questo verbo si scopre che esso è sinonimo del verbo latino “educere” (trarre fuori), che si richiama a Socrate, il quale paragonava l’arte dell’educare a quello della levatrice o ostetrica. In ognuno di noi c’è il bene e il male mescolati assieme. L’opera e lo scopo dell’educatore è quello di *estrarre* il bene e potenziarlo, e soffocare gradualmente il male, sempre nell’amore.

Lo insegna S. Agostino nel suo trattato su San Giovanni, che insiste sul valore supremo della carità:

*“Diversi sono i modi di agire. Possiamo trovare un uomo che si mostra duro per motivo di carità ed uno affabile per motivo di iniquità. Un padre percuote il figlio e un mercante di schiavi invece tratta con mille riguardi. Se fai scegliere tra queste due cose, le percosse e le carezze, chi non preferisce le carezze e fugge le percosse? Se guardi alle persone, la carità colpisce, l’iniquità blandisce. Considerate bene quanto vogliamo sottolineare, che cioè i fatti degli uomini non si differenziano se non partendo dalla radice della carità. Possono infatti accadere molti fatti che hanno l’apparenza buona, ma non procedono dalla radice della carità.*

*Al contrario, alcune cose sembrano aspre e crudeli, ma si fanno per instaurare una disciplina, sotto il comando della carità. Una volta per tutte dunque ti viene dato un breve precetto: abbi la carità e poi compi tutto ciò che la carità ti fa volere”.*

Rinnovo il mio saluto e do la mia benedizione al Parroco e a tutti voi che collaborate con lui per gustare i frutti del Vangelo e per testimoniarli, come San Giovanni Battista, con il vostro comportamento quotidiano e con il vostro apostolato.

*Andria, 16 maggio 2010, nella solennità dell’Ascensione del Signore.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

**Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale  
dei diaconi**  
**Angelo Castrovilli - Vincenzo Chieppa - Sabino Mennuni**

*(Minervino Murge, Chiesa Madre Santa Maria Assunta, 10 giugno 2010)*

Prot. n. 44/10 E

Lecture:

Es 34, 11-16

Rm 5, 5b-11

Lc 15, 3-7

51

*Carissimi ordinandi presbiteri,*

Ora che siete stati presentati ufficialmente come idonei all'ordinazione presbiterale e prima di chiedere a Voi, solennemente, di esprimere il vostro impegno di esercitare per tutta la vita questo ministero, vogliamo riflettere insieme, ancora un momento, se ciò che vi spinge a mettervi nella mani di Dio, a lasciarvi avvolgere dalla grazia dello Spirito Santo per divenire ministri di quella Nuova Alleanza cui allude il profeta Geremia.

La forza che vi spinge è descritta bene da San Paolo: "L'amore del Cristo ci spinge" (2 Cor 5,14), nella duplice accezione del genitivo, soggettivo e oggettivo, di noi verso Cristo e di Cristo per noi.

Tale esperienza, forte in San Paolo tanta da trasparire da tutta la lettera ai Corinzi, è certamente una delle forze più grandi della vita, specie di quella sacerdotale, soprattutto nelle prove e nei momenti difficili. È il poter dire: son qui, prima ancora di averlo voluto io stesso intensamente, perché, soprattutto, il Signore mi ha mandato e perché l'amore di Cristo mi spinge.

\* \* \*

**Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.**

Tale determinazione si evince con luminosa evidenza - sì da coinvolgerci intimamente e nel più profondo sentire - dalla solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, che stiamo celebrando.

Le tre letture che abbiamo ascoltato, possono raggrupparsi sostanzialmente attorno a due spunti tematici:

- a) il primo: quello del buon pastore, nelle sue svariate modulazioni (Ezechiele e vangelo di Luca);
- b) il secondo: San Paolo nella lettera ai Romani, l'amore di Dio per noi.

I due nodi tematici si intersecano per trovare la loro superiore composizione logica in uno schema di questo tipo: solo l'amore di Dio, rivelatoci e reso quasi tangibile attraverso Cristo e in Lui, costituisce la causa formale o esemplare del nostro ministero sacerdotale.

52

Non solo, tale causa formale esemplare è anche la causa efficiente del nostro sacerdozio (strumentale o ministeriale, rispetto a quello di Cristo) nella sua opera di santità nostra e di santificazione nei confronti dei fedeli a noi affidati. Cristo, in breve, è l'unico Sacerdote, e noi suoi sacerdoti.

Le molteplici svariate forme dell'essere e comportarsi da Pastori, non sono altro che le modalità molteplici dell'infinito amore di Cristo, insondabile e misterioso, perché proveniente dalla profondità e incommensurabilità dell'amore eterno di Dio; per noi - creature temporali e composte di umana carne - reso accessibile e decifrabile attraverso la santa umanità di Cristo, strumento congiunto della divinità, come ci spiega San Tommaso d'Aquino.

Il Sacro Cuore di Gesù ne è l'icona perenne e densa di significato, fonte ineguagliabile di ispirazione e di pratiche motivazioni nel compimento del nostro ministero.

Venerare, adorare, amare il Cuore di Cristo, non solo come simbolo dell'amore di Lui, ma anche come organo fisico, costituisce una risorsa inestimabile e preziosa, non solo per amare Cristo, ma per amare in Lui e come Lui, tutte le persone che incontriamo nel nostro ministero per salvarle, redimerle, perdonarle, assolverle, ricercarle, come il Buon Pastore cerca la pecora smarrita (vangelo di Luca), oppure raccoglierle in un unico ovile, condurle in ottime pasture, fasciare quelle ferite, curare quelle malate, avere cura delle pecore madri come di quelle grasse e forti (profeta Ezechiele).

La devozione al Sacro Cuore ha solide radici bibliche tali da prevenire e scongiurare - ove mai ve ne fossero - slittamenti sentimentali e sdolcinature svenevoli in anime fragili e poco mature.

Il Concilio Vaticano II ha condensato in uno dei più suggestivi paragrafi la radice indiscussa, cristocentrica della devozione alla santa

umanità di Cristo (compresa quella verso il Sacro Cuore) . “*Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato*” (*Gaudium et spes* 22).

Già Pio XII, nella magistrale enciclica *Haurietis Aquas* (15 maggio 1956), aveva cercato di spazzar via perplessità di teologi e di pastori fornendo le sicure basi teologiche e dottrinali corredati dai riferimenti scritturistici alla devozione al Cuore di Gesù. Solo cavilli e pregiudizi, idiosincrasie e chiusure pseudo-intellettuali potrebbero ancora aleggiare in campo dottrinale e pratico dopo quanto sufficientemente chiarito.

## Il presbiterato.

L’unificazione dei vari aspetti dell’attività pastorale nell’amore di Cristo subordina sia la *potestas santificandi* (celebrazione dell’Eucaristia e sacramenti) sia la *potestas docendi* (predicazione, catechesi) allo scopo primario che è quello di *pascere Dominicum gregem* che, secondo S. Agostino, citato a più riprese dai documenti del Concilio Vaticano II, *est amoris officium*, è un servizio dell’amore.

La carità (*libera servitus*) rimane il distintivo del servizio pastorale, la suprema norma di condotta dei ministri di Dio.

Tutti i doveri, per svariati che siano, si riducono all’amore, un amore senza limiti e senza risparmio, ricco di umana tenerezza e traboccante di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani, particolarmente delicato verso i più deboli, i piccoli e i semplici del Vangelo, gli erranti e i peccatori, cui rivela l’infinita misericordia di Dio con parole rassicuranti di speranza. “*Coloro che confessano le proprie colpe nella preghiera – insegna sempre S. Agostino – hanno diritto non già ad aspri rimproveri ma ad una pietà che incoraggia*” (*De sacra virginitate*, 32).

I diritti dei fedeli sono doveri del pastore: “*un uomo mangiato dal popolo di Dio, perché divenuto egli stesso frumento di Dio*”. Sua preoccupazione costante non è la salvezza personale, ma la Chiesa. Suo unico e supremo desiderio è vivere per sempre con i fratelli in Cristo.

## L’ideale di una umanità nuova.

Esorta San Paolo “*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove... Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*” (2 Cor 5,17.20). Il risultato di ciò che Cristo intende operare per mezzo nostro è *una creatura nuova*, uomini e donne nuovi, un’umanità nuova.

Può apparire un'utopia, se guardiamo allo scenario che si spalanca sotto i nostri occhi: violenze, corruzioni, odi fratricidi, discriminazioni di ogni tipo, smottamento dei valori fondamentali di una società umana e cristiana: fede, speranza, giustizia, etc.

Eppure... fin da ora vive e cresce un'umanità nuova, che si rivelerà pienamente nella Gerusalemme celeste. Essa vive e cresce in ogni gesto, sia pure semplice, dettato dalla gratuità e non dal tornaconto, vive e cresce in tutte quelle forme di dedizione, delle quali abbiamo esempi straordinari anche in questo momento.

Forme di dedizione che sono attorno a voi, cari ordinandi, e vi hanno accompagnato fino ad oggi: la dedizione dei vostri genitori, ai quali va la nostra ammirazione e riconoscenza; quella dei vostri educatori in Seminario, che vi hanno guidato con tanto amore e con tanta competenza; quella del nostro presbiterio, che vi accoglie con gioia; l'attesa e la speranza della nostra Chiesa particolare, che si rallegra del vostro passo e della vostra buona volontà e dei vostri propositi.

54

La vostra dedizione, il vostro lasciarvi spingere e muovere dell'amore di Cristo, attesta che voi siete già creature nuove.

Il Signore non vi chiama a un'utopia, bensì a realizzare l'opera che lo Spirito Santo ha iniziato nella Chiesa apostolica e che ora diviene grazia potente, consacratoria dello stesso Spirito.

La Madonna del Sabato, creatura nuova, vi benedica e vi protegga nel cammino del vostro impegno ministeriale, che oggi inizia.

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

**Presentazione al volume  
“L’Ospedale di Andria: dal passato al futuro”**

Prot. n. 54/10 E

55

Il volume che ho il piacere di presentare: “L’Ospedale di Andria: dal passato al futuro”, vuol rendere omaggio alla memoria del Dott. Nicola Maiorano, Amministratore e Primario del reparto di rianimazione dell’ospedale civile “Lorenzo Bonomo”, spentosi lo scorso anno proprio nel centro di rianimazione, da lui fortemente voluto ed abilmente gestito.

È morto, come assicura il cappellano Don Sabino Lambo, munito dei conforti religiosi, quindi da buon cristiano, oltre che valente e coscienzioso medico ed amministratore.

Il Dott. Maiorano non è solo l’omaggiato, ma è lui stesso l’autore del volume che raccoglie tutti i documenti disponibili sui due ospedali di Andria (quello vecchio e quello nuovo), scampati all’incendio ed alle devastazioni dei moti insurrezionali del 1799.

Non solo egli ha raccolto tali documenti a futura memoria, ma ne ha anche tracciato il *filo rosso*, narrandone la storia.

Si può quindi veramente dire che “*defunctus adhuc loquitur*”, come già Abele in *Ebrei* 11,4.

Può sorprendere e addirittura intrigare che la storia inizi non già dall’istituzione dell’ospedale vecchio, con Decreto regio di Ferdinando II, Re delle due Sicilie (del 27 maggio 1844), ma dalla storia romana, che potrebbe sembrare una stravagante o pedantesca mania erudita di *topi di archivio* o di *biblioteca*.

In realtà – e qui traspare l’indole meditativa e sognante del Dott. Maiorano – mai come in questo caso, la *filologia* è strettamente imparentata con l’*ideologia* (nel senso buono del termine e cioè di *mens*,

idea di un'istituzione, più che faziosità astuta, assunta in prosieguo di tempo).

Pochi, ad esempio, ricordano più che il termine *ospedale* deriva dal latino *hospes*, che è un termine nobile, che può tranquillizzare e rassicurare il malcapitato o fortunato (data la ristrettezza di posti) ricoverato in ospedale, oggi qualificato come degente o paziente, che qualche brivido provoca.

Costui, se è memore della derivazione etimologica del termine, può sentirsi rassicurato che egli è un *ospite*, almeno teoricamente, quindi sempre libero, se vuole prendersi il proprio lettuccio e andarsene via, come il paralitico del Vangelo.

Parimenti, la parola *ospizio*, oggi in forte discredito, deriva sempre dalla stessa radice, ed è stata preceduta in tempi antichi, nel medioevo e fin quasi ai tempi nostri, da una costellazione di ospizi che accoglievano i diseredati, gli accattoni, i pellegrini i *proietti* (esposti) e cioè i bambini abbandonati, ecc.

56

Come osserva il Dott. Maiorano – fino ad epoca recente – i malati benestanti e non venivano curati in casa, a domicilio e solo in casi estremi, venivano consegnati all'ospedale, che acquisiva così una connotazione sinistra quasi di anticamera della morte.

Si potrà notare che i documenti di archivio, mentre fanno pensare ad una continuità tra ospedale vecchio e nuovo, fanno emergere molto più la differenza, come è nella natura dell'archivio, secondo quanto insegna Michel Foucault, presidente del College de France, nel volume *L'archeologia del sapere* (Rizzoli 1971).

L'illustre accademico avverte, inoltre, che i documenti d'archivio presentano ovviamente il punto di vista dei funzionari e delle autorità del tempo civili o religiose. Per l'attendibilità storica, tali documenti vanno integrati, o corretti, da altri documenti o relazioni da altre fonti indipendenti.

È possibile, quindi, rilevare che il passaggio dal vecchio al nuovo ospedale (inaugurato – “*nonostante le bizze di Giove pluvio*” – il 4 gennaio 1953, questa almeno la data che *Il giornale d'Italia*, alla presenza di numerose autorità. La diocesi di Andria era rappresentata dal Vescovo Mons. Francesco Brustia) non si limita soltanto ad un cambio di sede, ma comprende anche un sostanziale cambio di gestione.

Dal pubblico-privato del vecchio ospedale, si passa alla gestione pubblica (Stato, Regione, Comune).

Il nuovo ospedale si regge su una nuova concezione di ospedale, che risale alla legislazione inaugurata dal Codice Napoleonico, che sancisce lo statuto del *citoyen* e non più quella precedente *de l'homme*. Ogni cittadino ha, quindi, *diritto* all'assistenza ospedaliera pub-



blica (restano ovviamente le cliniche private).

Ognuno può rendersi conto del conto dei vantaggi (in positivo) e degli svantaggi (in negativo) di tale apparentemente impercettibile scambio di prospettive.

Dall'aver diritto (concezione moderna) al *fare appello* al senso di umanità e di com-passione, cui rispondono il privato (libere contribuzioni) e le opere pie e di assistenza, prevalentemente religiose.

Quello che preoccupa maggiormente è la burocratizzazione crescente, che porta i semi dei fenomeni degenerativi emersi in questi anni: spreco di denaro pubblico, aggrottaggio, politicizzazione, peculato, appropriazione illecita di denaro pubblico da parte di amministratori. Congiuntamente al decadimento delle prestazioni sanitarie nei confronti dei pazienti e dei cittadini ed ai sempre più numerosi casi di malsanità.

Esito fatale?

Direi di no, se esistono ancora amministratori della levatura morale, prima ancora che professionale, del Dott. Nicola Maiorano, che ha traversato senza cedere ai fenomeni degenerativi sopraccennati ed ha creduto fino all'ultimo al rilancio in grande dell'Ospedale Civile "Lorenzo Bonomo", nonostante le incomprensioni, le beghe, la miopia e l'affarismo che lo circondavano e che lo avranno quasi certamente angustiato fino alla morte.

57

Andria, 20 luglio 2010.

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

## Programma Pastorale Diocesano 2010-2011

### *Presentazione*

58 | Prot. n. 56/10 E

Al documento, qui annesso, frutto delle comuni fatiche e riflessioni per il programma pastorale diocesano 2010-2011, avrei poco da aggiungere.

Mi limito soltanto a prospettare alcuni punti concreti, necessari per *calare la teoria*, ormai consolidata e di comune dominio, nella pratica che è più complessa ed irta di contraddizioni e imprevisti legati a comportamenti, temperamenti e ritrosie differenti.

Il fatto stesso che dopo tanti documenti e programmi pastorali, dopo tanti anni, il problema del laicato si ripropone puntualmente come nodo sostanzialmente irrisolto, ci induce a scrutare più attentamente e rigorosamente la *prassi*.

La problematica è del tutto evidente come parimenti evidente l'incontrovertibilità della teoria. In campo socio-politico i laici, che pur si dicono e riconoscono credenti e praticanti, restano *afoni*, indistinguibili da quanti si dichiarano espressamente miscredenti, anticlericali, sostenitori di visioni di vita in nettissimo contrasto con principi non solo cristiani, ma anche più ampiamente umani a livello di etica e di valori. Né nella vita privata né in quella pubblica i laici cristiani danno migliore testimonianza di morale ineccepibile. La doppia morale (in privato e in pubblico) traspare da distinzioni sottili e sofistiche: la *privacy* si dice è una questione che riguarda l'individuo e non deve interessare nessun altro (sia questi il magistrato, sia questi il cittadino comune).

La moralità pubblica (connessa strettamente con quella privata, spesso chi vive una vita dissoluta risulta anche ladro e corruttore in

ambito pubblico) obbedirebbe ad altra legge (quella del consenso popolare), avulsa dai comandamenti.

Pochi cattolici alzano la voce, tra questi il settimanale *Famiglia Cristiana*, purtroppo è una *vox clamantis* nel deserto.

Le comunità cristiane hanno il dovere di interrogarsi e domandarsi se hanno fatto tutto il possibile, se hanno adottato tutte le strategie per inculcare nei fedeli laici che frequentano le nostre parrocchie, sono iscritti nelle nostre associazioni, che la fede in Dio comporta un cambiamento effettivo di vita: “Chi mi ama, osserva i miei comandamenti”, leggiamo in San Giovanni (14,15-21).

Insegna San Giacomo: “*Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede*” (2,18).

La rivista *Civiltà Cattolica*, in uno degli ultimi numeri, ha recensito un'opera in 3 volumi su Alcide De Gasperi: si resta semplicemente ammirati di fronte ad un gigante dello Spirito. E la stessa ammirazione riguarda figure come Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Bonomi e tanti altri. Si tratta – ci domandiamo – di esemplari in via di estinzione?

Sono convinto di no e lo siamo tutti e perciò affrontiamo con fiducia il nuovo programma pastorale diocesano, nella certezza che il Signore è con noi. Egli che è in grado di *far nascere dalle pietre figli di Abramo* (Mt 3,9).

### **Che fare?**

Ci tocca anzitutto constatare che non è stato ancora risolto il problema del rinnovamento della catechesi e, quindi, non c'è rinnovamento della pastorale, né, di conseguenza, decolla la *nuova evangelizzazione*, tanto richiesta ed auspicata dal Servo di Dio Giovanni Paolo II.

Il rinnovamento della catechesi, a sua volta, è collegato strettamente con l'iniziazione cristiana, secondo il canone R.I.C.A. per gli adulti che domandano di essere battezzati ed inseriti nella comunità cristiana.

Il criterio di fondo che ispira tale procedimento è quello di pretendere dal catecumeno-battezzando non solo se è pronto a cambiare vita, ma anche se la sua vita e la sua condotta è già in qualche modo attuata. Per questo vi sono varie fasi, tra le quali gli scrutini, la *redditio symboli*.

Il battesimo dei bambini (pedobattesimo) sembra rendere più difficile e problematico il ricupero, almeno in certe dosi, di tale procedimento in chi è stato già battezzato.

Ci troviamo di fronte ad un dilemma: da una parte in molte parrocchie è stato adottato il criterio della *sperimentazione*, laboratori o il rinnovamento a piccoli passi, come è detto nel documento CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*; dall'altra parte vi è la *pastorale ordinaria*, che sembra muoversi in parallelo, senza mai incrociare l'iniziazione.

Qualcuno ha notato l'anomalia con un'immagine arguta: la gazzella (iniziazione) corre avanti veloce, lasciandosi indietro il lento e goffo pachiderma ecclesiale.

### Come colmare il *gap*?

60 La soluzione può essere il classico *uovo di Colombo*: la pastorale ordinaria, nei sacramenti, già incorpora tratti salienti dell'iniziazione. Si veda in tutti i sacramenti il dialogo tra celebrante e chi riceve i sacramenti, o i genitori, padrino e madrina, nel battesimo (v. *Rivista di Pastorale Liturgica*, 3,2010). Tale dialogo mira a coinvolgere che amministra il sacramento e chi lo riceve, tastandone le reali intenzioni.

Un segnale molto importante è la partecipazione costante alla celebrazione eucaristica nel Giorno del Signore: "*sine dominico vivere non possumus*", affermavano i martiri di Abitene.. Non è eccessivo chiedere ed inculcare almeno questo segno *minimo* di appartenenza ecclesiale a quanti chiedono i sacramenti. E qualche segnale di impegno attivo e concreto nelle opere di carità non sembra assolutamente fuori posto per far passare nella mente talora distratta di adolescenti e adulti l'idea e la convinzione che la vita cristiana si estende o ingloba un cambiamento continuo e costante di vita.

Quando si parla di fedeli laici in genere si pensa all'aspetto intellettuale: catechesi, scuole di formazione, etc.. Ma c'è un ambito privilegiato che sta al centro della vita della Chiesa: la *liturgia*.

Nella liturgia noi non soltanto parliamo al popolo (che ci ascolta talora annoiato e distratto), ma noi preghiamo con il popolo, celebriamo con esso, comunichiamo al Corpo e al Sangue di Cristo.

Dove non arriva la catechesi, può arrivare la liturgia. Uno scrittore, di cui non ricordo il nome, confidava che rimasto indifferente per tutta la durata della Messa, è stato colpito e quasi folgorato nel sentire: *Ecce agnus Dei!*

Tanti ottimi laici (alcuni già nominati) non hanno partecipato a scuole di formazione all'impegno socio-politico, eppure, al momento opportuno, la loro fede ed il vivo senso cristiano hanno loro suggerito idee e proposte inedite in campo politico e sociale.

Curare, quindi, la liturgia, l'atmosfera, i canti, la musica, le sobrie indicazioni da parte della guida, il silenzio o pausa adorante.

Con tanti nostri fratelli non ci incontriamo spesso se non nel limitato tempo di una celebrazione eucaristica settimanale e festiva.

Concludo invitando tutti a costruire insieme la nostra Chiesa locale.

*In nomine Domini.* Con la mia benedizione.

*Andria, 15 agosto 2010, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

**ATTI DEL VESCOVO****Decreto di soppressione  
della Parrocchia Madonna di Guadalupe in Andria**

62 | Prot. n. 22/10 C

Ridefiniti i confini della parrocchia *Cuore Immacolato di Maria* in Andria, in seguito alla costruzione della nuova chiesa ed annessi locali di ministero pastorale, è venuta meno ogni ragione di sopravvivenza e soprattutto di autosufficienza economica della limitrofa Parrocchia *Madonna di Guadalupe* e per l'esiguo numero di fedeli;

Dopo aver ascoltato il Consiglio Presbiterale nella seduta del 28 maggio 2010, a norma del can. 515 n. 2 del Codice di Diritto Canonico, Abbiamo deciso, come di fatto con questo Nostro

**DECRETO**  
**decidiamo di sopprimere la**  
**Parrocchia *Madonna di Guadalupe* in Andria**

eretta canonicamente con Decreto Vescovile n. 30/86 del 29/6/1986, riconosciuta civilmente come ente ecclesiastico con Decreto del Ministero dell'Interno del 20/11/1986 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10/12/1986 n. 286.

Stabiliamo, inoltre, che i beni mobili ed immobili formanti il patrimonio della suddetta soppressa Parrocchia siano trasferiti alla Diocesi di Andria.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 9 giugno 2010, solennità di San Riccardo, Vescovo e Patrono della diocesi di Andria.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Biglietto di nomina  
del Segretario del Consiglio Presbiterale Diocesano**

Prot. n. 26/10 C

63

Ascoltato il parere dei membri del Consiglio Presbiterale in data 28 maggio 2010 e ricevutone unanime consenso,  
a norma dell'art. 22 dello Statuto del Consiglio Presbiterale diocesano,

Nominiamo  
il Rev.do Don Paolo Zamengo, S.D.B.  
*Segretario*  
dello stesso Consiglio Presbiterale Diocesano

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Andria, 16 giugno 2010.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina  
del Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano**

64 | Prot. n. 35/10 C

Poiché il Rev.do Don Domenico Massaro ha rassegnato le dimissioni da Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano per ragioni di salute, dimissioni da Noi accolte nella convinzione che l'area *Evangelizzazione e Catechesi* riveste importanza fondamentale per la vita e l'apostolato della diocesi;

dopo aver lungamente meditato e pregato, siamo giunti alla decisione di affidare al Vicario Generale, Rev.do Don Giovanni Massaro, la direzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano, con i diritti e i doveri che tale ufficio comporta, sia ai sensi del Codice di Diritto canonico sia con riferimento alla normativa della Conferenza Episcopale Italiana, che regola tale settore.

Pertanto, con questo Nostro

Decreto  
Nominiamo  
il Rev.mo Canonico Don Giovanni Massaro  
*Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano*

a partire dalla data del presente Atto e senza limiti di tempo, salva la revoca espressa da parte Nostra.

Egli collaborerà con l'attuale Vice Direttore, Don Sabino Troia, con il quale deciderà se e come allargare il numero di altri collaboratori, sia ecclesiastici sia laici.



Auguriamo

- il proseguimento ed il rafforzamento della formazione dei catechisti, lodevolmente e generosamente intrapreso dai predecessori, ed in particolare dal Rev.mo Don Domenico Massaro, che vivamente ringraziamo;
- la collaborazione di tutto il presbiterio e dei fedeli laici impegnati in questo vitale settore.

Imploriamo su tutti le grazie del Dio Uno e Trino, l'assistenza dello Spirito di amore e l'efficace intercessione di Maria, Madre della Nuova Evangelizzazione.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 26 luglio 2010,  
memoria dei Santi Gioacchino ed Anna, genitori della Beata Vergine Maria.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina  
del Direttore dell'Ufficio diocesano  
e della Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali**

66 | Prot. n. 18/10 C

Letto il Verbale della Commissione diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali del 21 aprile 2010, con il quale i componenti di detta Commissione ravvisavano l'opportunità di integrare l'attuale Ufficio e Commissione diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali con nuovi componenti per il disbrigo delle numerose pratiche che ivi pervengono;

Constatata, attraverso l'Ing. Pasquale Losito, Direttore diocesano dell'Ufficio per l'Arte Sacra e i Beni Culturali nonché Presidente diocesano della Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali, la preventiva disponibilità ad offrire la propria collaborazione e competenza dei signori: Don Francesco Leo per gli organi a canne, Dott.ssa Silvana Campanile per la biblioteca e l'archivio, Arch. Rosa Angela Làera per le pratiche di restauro, Ing. Vincenzo Recchia per gli impianti di sicurezza, elettrici e fotovoltaici, Dott. Riccardo Matera e Geom. Michele Giorgio;

Ravvisata la necessità, a distanza di ormai tredici anni, di ampliare i suddetti organismi diocesani costituiti in data 26 giugno 1997 con distinti Decreti prot. n. 22/97 C e 23/97 C;

Preso atto che in detti organismi manca la figura del Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano;

Vista la lettera di dimissione dall'incarico di Direttore diocesano sia dell'Ufficio sia della Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali presentata dall'Ing. Pasquale Losito al termine del suo mandato fissato per il 7 marzo 2005;

Tutto ciò considerato, con questo Nostro Atto,

Riconfermiamo  
l'ing. Pasquale Losito  
*Direttore diocesano*  
*dell'Ufficio e della Commissione*  
*per l'Arte Sacra e i Beni Culturali*

I suddetti organismi diocesani saranno così composti:

**UFFICIO PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI**

<i>Direttore:</i>	ing. Pasquale LOSITO
<i>Segretario:</i>	geom. Michele INCHINGOLO
<i>Segretario aggiunto</i>	geom. Michele GIORGIO
<i>Economo Diocesano</i>	mons. Nicola de RUVO
<i>Direttore Ufficio Liturgico Diocesano</i>	don Savino LAMBO
<i>Direttore Biblioteca Diocesana</i>	mons. Luigi RENNA
<i>Direttore Museo Diocesano</i>	don Giannicola AGRESTI
<i>Membro Ufficio Tecnico Diocesano</i>	rag. Giuseppe POLLICE
	mons. Giuseppe RUOTOLO
	don Mario PORRO
	don Francesco LEO
	dott.ssa Silvana CAMPANILE
	arch. Rosangela LAERA
	dott. Riccardo MATERA
	ing. Vincenzo RECCHIA

**COMMISSIONE PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI**

<i>Presidente:</i>	ing. Pasquale LOSITO
<i>Segretario:</i>	geom. Michele INCHINGOLO
<i>Segretario aggiunto</i>	geom. Michele GIORGIO
<i>Economo Diocesano</i>	Mons. Nicola de RUVO
<i>Direttore Ufficio Liturgico Diocesano</i>	don Savino LAMBO
<i>Direttore Biblioteca Diocesana</i>	mons. Luigi RENNA
<i>Direttore Museo Diocesano</i>	don Giannicola AGRESTI
<i>Membro Ufficio Tecnico Diocesano</i>	rag. Giuseppe POLLICE
<i>Membro Ufficio Nazionale BB.CC.</i>	dott.ssa Francesca D'Agnelli
	mons. Giuseppe RUOTOLO
	don Mario PORRO
	don Francesco LEO
	dott.ssa Silvana CAMPANILE
	arch. Rosangela LAERA
	dott. Riccardo MATERA
	ing. Vincenzo RECCHIA

Infine,

Riconfermiamo  
l'ing. Pasquale LOSITO  
*Incaricato diocesano per i Beni Culturali*

Tutti i componenti indicati nel presente Decreto dureranno nel loro incarico *ad quinquennium*, a decorrere dalla data del presente Atto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 3 maggio 2010,  
festa dei santi Filippo e Giacomo, apostoli.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

68

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina del coordinatore  
della zona pastorale di Minervino Murge**

Prot. n. 34/10 C

69

Visto il Nostro Decreto del 25 gennaio 1990, con il quale costituivamo nella diocesi di Andria le zone pastorali (v. Norme giuridiche Diocesi di Andria, pp. 137 ss.),

In virtù della Nostre facoltà ordinarie, intendiamo nominare, come di fatto con questo Nostro

**DECRETO**  
**Nominiamo**  
**Don Francesco Di Tria**  
*Coordinatore della zona pastorale di Minervino Murge*

con tutte le facoltà ed i doveri stabiliti dal Codice di Diritto Canonico e con i compiti indicati nelle Nostre istruzioni (o.c., pag. 145 s.).

Tanto si stabilisce per conoscenza e norma, nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 6 luglio 2010,  
memoria di S. Maria Goretti, vergine e martire.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di Nomina  
del parroco della Parrocchia S. Agostino in Andria**

70 | Prot. n. 30/10 C

Al Reverendissimo Sacerdote  
della Nostra diocesi  
Don Vito Gaudioso  
*a Noi caro in Cristo, salute nel Signore*

La *Parrocchia S. Agostino* in Andria, in conformità al can. 538 § 1, è divenuta vacante per la rinuncia del Rev.mo Canonico Don Giuseppe Tangaro, suo ultimo e immediato Pastore.

Ora, per il dovere del Nostro ufficio pastorale, intendiamo provvedere alla nomina del suo successore nella persona di un sacerdote idoneo, affinché i fedeli ivi dimoranti non abbiano a mancare dei necessari aiuti spirituali e temporali.

Pertanto, con animo di Pastore, responsabile della vita spirituale di ogni singola parrocchia nell'unità della indivisibile Chiesa locale, fiduciosi nelle Tue doti sacerdotali e nel Tuo spirito di comunione ecclesiale, ritenendoTi idoneo a tale ufficio, a norma dei canoni 519, 521, 523 e 524 del Codice di Diritto Canonico e in virtù delle facoltà ordinarie a Noi concesse,

Ti nominiamo  
*Parroco della Parrocchia S. Agostino in Andria*  
e dell'annesso territorio

riconoscendoTi tutti i diritti e i doveri annessi alla cura pastorale dei fedeli.

Ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum Episcopi*.

A norma del can. 527 § 3, il rito dell'inizio del ministero pastorale avverrà entro il prossimo mese di settembre, ma prima sarà Tua cura adempiere a quanto dispone la normativa vigente circa l'emissione della professione di fede (can. 833 § 6) e il giuramento di diligente e fedele amministratore dei beni parrocchiali (can. 1283) dinanzi al Nostro Vicario Generale.

Ti raccomandiamo di comportarTi in maniera conforme allo stato sacerdotale e di adoperarTi per conoscere, custodire, pascere ed animare la comunità dei fedeli a Te affidata. A tale scopo, Ti concediamo tutte le facoltà necessarie per l'annuncio della Parola di Dio, per la celebrazione dei Sacramenti e per lo svolgimento delle altre attività parrocchiali, mentre esorto cordialmente i fedeli di codesta parrocchia non solo a riconoscerTi come loro Pastore, ma anche a collaborare attivamente con Te per la promozione della vita cristiana della comunità parrocchiale.

Infine, Ti ricordiamo che, esercitando tale sacro ministero, Tu verai associato alla cura pastorale a Noi affidata per l'intera diocesi: quindi, sarà Tuo dovere agire sempre in comunione con il Tuo Vescovo e l'intero presbiterio diocesano.

Intercedente il Santo Vescovo di Ippona Agostino, Ti accompagni la Nostra preghiera e la Nostra benedizione. L'impegno e la fatica che profonderai nell'opera che vai ad iniziare possano, con l'aiuto della misericordia divina, meritare a Te e ai Tuoi fedeli di giungere al premio eterno.

In fede di quanto da Noi decretato, abbiamo disposto di redigere la presente Bolla, da Noi firmata, controfirmata dal Rev.mo Signore Cancelliere e munita di sigillo.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile,  
il 24 giugno 2010, solennità della Natività di San Giovanni Battista,  
XXI del Nostro ministero episcopale.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina del Responsabile diocesano  
dell'Unione Apostolica Clero**

72 | Prot. n. 21/10 C

Allo scopo di rilanciare in diocesi l'*Unione Apostolica del Clero* (U.A.C.), che riteniamo strumento utile per la formazione presbiterale a livello ecclesiale,

**Nominiamo il Vicario Generale  
Rev.do Don Giovanni Massaro  
*Responsabile diocesano* della predetta Associazione**

con tutti i diritti e i doveri che gli competono sia in base al Codice di Diritto Canonico sia dello Statuto dell'U.A.C.

Nonostante qualsiasi altra disposizione in contrario.

*Dato in Andria, il 3 giugno 2010,  
memoria di San Carlo Lwanga e compagni, martiri.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**



**Decreto di nomina per l’Arciconfraternita  
Maria Santissima Addolorata di Andria**

Prot. n. 17/10 C

73

Il 17 aprile 2010 l’*Arciconfraternita Maria Santissima Addolorata* di Andria, in ossequio alle norme del Codice di Diritto Canonico ed allo Statuto diocesano delle Confraternite, ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali della stessa Arciconfraternita.

Constatata, pertanto, la regolarità della procedura adottata, garante il Padre Spirituale Can. Giannicola Agresti, Nostro Delegato Vescovile,

Preso atto dei suffragi conseguiti dai singoli candidati;  
Intendiamo confermare, come di fatto cono questo Nostro Atto

Confermiamo  
ai sensi dell’art. 84 del già citato Statuto  
**Priore** dell’Arciconfraternita Maria Santissima Addolorata  
**il Conte Tommaso Jannuzzi**

1° Assistente: Francesco Saverio Suriano  
2° Assistente: Eligio Mansi  
1° Consigliere: Nunzia Troia  
2° Consigliere: Umberto Fracchiolla  
Cassiere: Michele Guglielmi

Riconfermiamo  
come **Padre Spirituale**  
**il Rev.mo Canonico Giannicola Agresti**

Tali cariche hanno durata quinquennale, ad iniziare dalla data del presente Decreto (a norma dell'art. 20 dello Statuto).

A tutti gli eletti esprimiamo gli auguri più sentiti di zelo e di efficienza nel rilancio spirituale ed organizzativo dell'Arciconfraternita Maria Santissima Addolorata, che Ci sta molto a cuore, come le altre Confraternite presenti in diocesi.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, presso la sede del Palazzo Vescovile,  
il 3 maggio 2010, festa dei Santi Filippo e Giacomo, apostoli.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

## ATTI DI CURIA

**Erogazioni delle somme derivanti  
dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2009**

**I PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE**

75

**- Esercizio dei culto:**

- Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	157.028,10	
- Scuola di formazione operatori pastorali	5.000,00	
- Scuola di formazione politica e sociale	1.500,00	163.528,10

**- Esercizio e cura delle anime:**

- Uffici diocesani e Opera Diocesana Giovanni Paolo II	99.917,58	
- Tribunale ecclesiastico diocesano	650,00	
- Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	36.862,43	
- Istituto Pastorale Pugliese	1.600,00	
- Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	178.000,00	
- Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	14.719,62	
- Consultorio familiare diocesano	6.000,00	
- Convegno Ecclesiale Diocesano	3.349,00	341.098,63

**- Formazione del clero:**

- Pontificio Seminario Regionale di Mofetta	55.675,01	
- Pastorale vocazionale (C.D.V.)	4.900,00	60.575,01

**- Catechesi ed educazione cristiana:**

- Servizio di Pastorale Giovanile	4.250,00	
- Azione Cattolica Diocesana	6.000,00	
- MSAC, FUCI, MEIC	2.500,00	12.750,00

- Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	1.162,03	
<b>a) TOTALE DELLE EROGAZIONI</b>	<b>579.113,77</b>	

## II PER INTERVENTI CARITATIVI

### - Distribuzione a persone bisognose:

- Da parte della diocesi	83.725,00	
- Da parte delle parrocchie	130.000,00	213.725,00

### - Opere caritative diocesane:

- In favore di tossicodipendenti	391,44	
----------------------------------	--------	--

### - Altre erogazioni:

- Casa di Accoglienza "S.Maria Goretti"	58.122,17	
- Caritas Diocesana	20.000,00	
- Centro di Accoglienza Emmaus	3.000,00	
- Centro di Accoglienza Mamre	4.500,00	85.622,17

**b) TOTALE DELLE EROGAZIONI** 299.738,61

*Andria, il 29 maggio 2010,*

## Ordinazioni

S.E. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, ha ordinato presbiteri nella Chiesa Madre S. Maria Assunta in Minervino Murge, il giorno 10 giugno 2010, nei Primi Vespri della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, i reverendi diacono Angelo Castrovilli della parrocchia san Michele Arcangelo in Minervino, il reverendo Vincenzo Chieppa della parrocchia B.V. Immacolata in Minervino, il reverendo Sabino Mennuni della parrocchia Maria SS. Incoronata in Minervino. 77

## Nomine

- 78 | S. E. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, ha nominato:
- il rev. Sac. Paolo **Zamengo** sdb, Segretario del Consiglio Presbiterale diocesano, in data 16 giugno 2010 (prot. 26/10 C)
  - il rev. Sac. Giovanni **Massaro**, Direttore dell'Ufficio catechistico Diocesano, in data 26 luglio 2010 ( prot.35/10 C)
  - il rev. Sac. Francesco **Di Tria**, Coordinatore della zona pastorale di Minervino Murge, in data 6 luglio 2010 (prot. 34/10 C)
  - il rev. Sac. Vito **Gaudioso**, Parroco della Parrocchia S. Agostino in Andria, in data 24 giugno 2010 (prot.30/10 C)
  - il rev. Sac. Giovanni **Massaro**, Responsabile diocesano dell'Unione Apostolica Clero, in data 3 giugno 2010 (prot. 21/10 C)
  - il rev. Sac. Sabino **Mennuni**, Educatore nel Seminario Vescovile, in data 24 giugno 2010 (prot. 28/10 C)
  - il rev. Sac. Angelo **Castrovilli**, Vicario parrocchiale della Parrocchia san Michele Arcangelo in Minervino Murge, in data 24 giugno 2010 (prot. 27/10 C)
  - il rev. Sac. Riccardo **Taccardi**, Vicario parrocchiale della parrocchia San Giuseppe Artigiano in Andria, in data 24 giugno 2010 (prot. 29 /10 C)
  - il rev. Sac. Vincenzo **Chieppa**, Vicario parrocchiale della Parrocchia Gesù Liberatore in Canosa di Puglia, in data 29 giugno 2010 (prot. 31/10 C)
  - il rev. Sac. Michelangelo **Tondolo**, Vicario parrocchiale della Parrocchia Madonna di Pompei in Andria, in data 29 giugno 2010 (prot. 32 /10 C).
- Sua Eccellenza mons. Raffaele Calabro ha inoltre riconfermato:
- l'ing. Pasquale **Losito** Direttore diocesano dell'Ufficio e della Commissione per l'Arte sacra e i Beni Culturali, in data 3 maggio 2010 (prot. 18/10 C)
  - Il Conte Tommaso **Jannuzzi** Priore e il rev. Canonico Giannicola **Agresti** Padre Spirituale dell'Arciconfraternita Maria SS. Addolorata di Andria, in data 3 maggio 2010 (prot. 17/10 C).

**VITA PASTORALE****Verbale del Consiglio presbiterale diocesano***(28 Maggio 2010 - Casa Giovanni Paolo II)*

Il Consiglio viene introdotto da S.E. Mons. Calabro con la preghiera al Santo Curato d'Ars. Il Vescovo rivolge una parola di saluto e di impostazione della mattinata: pensare insieme e progettare insieme.

L'ordine del giorno prevede

- l'insediamento del nuovo Consiglio presbiterale diocesano 2010-2015
- linee programmatiche per l'anno pastorale 2010-2011
- formazione permanente del clero, verifica e proposte
- informazioni relative al sovvenire della chiesa italiana
- la giornata sacerdotale e altre varie ed eventuali

Il Vicario generale, Don Gianni Massaro dà lettura dei componenti il nuovo Consiglio presbiterale, approvato dal Vescovo, scusando l'assenza di alcuni per motivi pastorali o per la concomitante festa di Maria regina Apuliae che si svolge nel Seminario regionale di Molfetta.

All'appello risultano assenti Don Pasquale Gallucci, Don Antonio Basile, Don Domenico Basile, Don Geremia Acri, Don Giuseppe Balice, Mons. Luigi Renna, Don Gianni Agresti, Don Giuseppe Capuzzolo.

A supplire il segretario assente per motivi pastorali viene chiamato Don Paolo Zamengo, salesiano. S.E. coglie l'occasione per chiedere a Don Paolo di accettare il compito di segretario del rinnovato consiglio, per i prossimi anni. Con il consenso dei presenti la proposta diventa definitiva. Don Paolo, in spirito di servizio, dà la sua disponibilità..

1) Prende la parola Don Gianni Massaro che, su indicazione data dal Vescovo e secondo quanto condiviso dal Consiglio Pastorale Dio-

cesano, ipotizza il nuovo anno pastorale 2010-11 come anno cerniera, dopo i 4 anni appena trascorsi legati al ruolo della comunità cristiana nell'educare e in vista di una programmazione più articolata che scaturirà dopo il convegno ecclesiale regionale sul tema del laicato. Annuncia che il consiglio pastorale diocesano, indetto per metà giugno, ha come obiettivo la verifica del questionario pastorale e la nuova programmazione. Ricorda che il prossimo convegno diocesano si terrà in ottobre/novembre e non più in febbraio per permettere la ricaduta tematica nelle programmazioni generali e delle singole parrocchie.

80 Ha inizio a questo punto un interessante e partecipato scambio di contributi. Essi esprimono il consenso generale sul tema di fondo "I laici-il laicato", ma anche il desiderio di trovare dei punti essenziali, condivisi e realistici per non correre il rischio di limitarsi a grandi ma astratti discorsi, per dare indicazioni pratiche e percorribili da attuare, per esprimere vera partecipazione e coinvolgimento di tutti soprattutto i laici. (Don Vito Ieva, Don Peppino Buonomo, Don Riccardo Agresti)

**Il Vescovo** invita a studiare forme accattivanti per la partecipazione attiva al convegno e invitare qualcuno esperto del settore che ci possa aiutare. Ci invita a partire da alcuni elementi guida già patrimonio della diocesi come per es. la sua ultima lettera pastorale già diffusa. Ci invita a responsabilizzare i laici nei consigli pastorali parrocchiali e zonali, per trovare con loro temi, obiettivi e metodologie del programma pastorale.

Prende la parola **don Riccardo Agresti**: bisogna focalizzare un percorso non teorico ma storico. È necessaria una lettura intelligente della realtà. Ad esempio, negli Atti degli apostoli si racconta che alcuni uomini notano il disagio vissuto dalle vedove che si sentono trascurate. Questo mette in moto una diversa organizzazione della comunità. Questo è il metodo da assumere se vogliamo che i laici diventino protagonisti nella chiesa. Bisogna aiutarli a leggere la storia.

**Don Peppino Buonomo**: dare ai laici più responsabilità e autonomia. Evitare che il nostro punto di vista predomini, piegando i laici ai nostri obiettivi. I laici devono essere presenti e con maggiore incidenza. Fondamentale è il ruolo della Consulta dei laici...per non limitarsi a parlare dei laici e perdere l'occasione che essi prendano coscienza della loro specifica responsabilità

**Don Mimmo Massaro**. Questa tema deve provocare una rivoluzione positiva. Il laicato è spesso definito come il gigante addormentato. Riflessione seria sulla realtà ma anche sul come deve essere il



laicato. Partendo dalla visione biblica. Mettere bene le premesse senza fretta evitando la contrapposizione laici-preti.

**Don Felice Bacco:** Quale metodologia da usare? L'ascolto e lo stare accanto. Favorire quei momenti in cui noi preti dobbiamo ascoltare. Di più. Ascoltare quali sono le attese per non usare i laici (e renderli semplicemente dei sacrestani o finti preti).

**Don Vincenzo Giannelli.** In diocesi abbiamo la grande ricchezza delle aggregazioni laicali che, a volte, tengono più alla titolarità che alla loro funzione... Bisogna provocare una coscienza critica che li risvegli. Chiedere: Che cosa vi aspettate dalla chiesa? Cosa attendete dal riconoscimento del vostro gruppo?

**Padre Mario Del Grosso,** dehoniano. Perché non far risuonare la loro voce attraverso i mezzi di comunicazioni che sono gli ambiti della vita e della professione dei laici?

**Don Peppino Ruotolo** ci chiede "siamo disponibili come clero a fare spazio ai laici? Per esempio come avviene la scelta dei laici nelle attività parrocchiali. Scelti perché ci servono o perché qualificati?".

**Don Vito Ieva:** Non è giusta questa affermazione a riguardo dei nostri laici: "Faccio dunque sono" ma piuttosto "Sono dunque faccio".

**Don Gianni Massaro:** si è fatto un cammino per preparare il laicato in questi anni. Gli organismi di partecipazione, ad esempio in questo ultimo anno, sono stati convocati più volte e i consigli pastorali zionali almeno 3 volte. Bisogna sentirli e sollecitarli perché si coinvolgano. A tal proposito, cioè alla programmazione pastorale, il Vescovo li ha espressamente invitati ad esprimersi liberamente.

**Vescovo:** utilizziamo il linguaggio che solleciti e si rivolga ai problemi della famiglia, incentrare il nostro messaggio sui problemi concreti della vita.

**Don Sabino Lambo:** c'è una pregiudiziale nei confronti dei laici. Tanti laici nei confronti dei preti hanno molto da dire e ridire... Deve venire fuori questo disagio. Inoltre c'è uno scisma strisciante, oscuro, nascosto nel confronto del magistero, della morale. Si disattendono le norme. È facile parlare dei laici ma poi loro ci mettono in difficoltà. Bisogna vivere questi due anni in atteggiamento di comunione; cerchiamo allora tempi e modi per facilitare e promuovere questo affiatamento.

**Don Gianni Massaro:** l'anno prossimo è da vivere in vista del convegno regionale sul laicato e dopo pianificare un cammino plu-

riennale. Per il sinodo è emerso nel consiglio pastorale diocesano dello scorso 3 marzo la proposta di un sinodo dei giovani.

**Don Leonardo Lovaglio:** Dopo l'anno sacerdotale è bello l'anno per il laicato: chiamati alla santità. Evitare di fare cultura. Non confondere la chiesa con gli organi di rappresentanza. La chiesa ha una programma di vita da proporre, è la santità.

**Don Nicola De Ruvo:** evitare di produrre documenti, ma riscoprire ciò che già è stato fatto. Fare un'antologia di ciò che già è stato pubblicato. Don Sorge fa un'analisi sui convegni già celebrati trovando una pecca comune... la cultura monocratica... che privilegia il ruolo e la decisione del clero. Fare attenzione.

Non sarebbe male, afferma **Don Sabino Lambo** conoscere meglio, da parte dei sacerdoti, la teologia del laicato.

82

2) **Il Vescovo** chiede un parere giuridico, per il quale non c'è bisogno di esprimere con votazione, in merito alla struttura legata alla Parrocchia e Oratorio-Santuario Madonna di Guadalupe. Ora in mano a vandali dopo l'inaugurazione della parrocchia Cuore Immacolato di Maria. Che fare? C'è una proposta dell'Associazione Giovanni XXIII, che cura le famiglie in difficoltà.

Che fare del titolo di parrocchia e cosa fare della struttura?

**Don Ruotolo** fa un po' la storia del perché venne dato il titolo di parrocchia a quella chiesetta.

**Vescovo:** il movimento Giovanni XXIII, presente in città, gli ha proposto di creare più "case famiglia" per i bisogni di ragazze madri, e necessita di spazi e strutture. Nel passato, aggiunge, c'erano anche progetti per i giovani, un oratorio, ma se non c'è nessuno sul posto a custodire, a organizzare. Anche il donatore del terreno ha fatto capire che è deprimente vedere il decadere della struttura.

**Don Peppino Buonomo:** abolire la parrocchia e il titolo non significa non fare avanzare l'altro progetto mettendo a disposizione la struttura.

**Don Vincenzo Giannelli** aggiunge altre notizie sulla nascita dell'opera. riferisce che l'architetto Magno aveva donato per devozione in vista della costruzione della parrocchia che avrebbe dovuto avere il titolo di Madonna di Guadalupe. È del parere di non abrogare il titolo ma conservarlo in vista di ulteriori possibili risvolti.

**Il Vescovo** dice di aver chiesto e offerto a ordini religiosi ma non si è trovato chi rispondesse positivamente. Intanto gli spazi e le strutture sono diventati un luogo di malavita, di disordine ecc. Forse la

presenza delle case famiglia sarebbe un deterrente anche in questo senso.

**Don Mimmo Francavilla**, in quanto direttore della Caritas diocesana, ha qualche perplessità perché dal censimento fatto dal suo ufficio, il movimento Giovanni XXIII non risulta consistente a tal punto da aver bisogno di questa struttura e di aver la forza poi per mantenerla per i suoi fini.

**Il Vescovo** prevede un accordo con il diritto di recupero del terreno.

**Don Vincenzo Giannelli** conosce bene la comunità che vive al momento in un appartamento, sono in 12. Ragazzi affidati dal tribunale. Persone prese dalla strada. I responsabili seguono tutti come se fossero figli propri. Afferma anche che, in questo condominio, c'è un po' di malumore per la presenza di persone che ritengono "discutibili". Per cui il trasferimento di queste case famiglia dove, attualmente, c'è il santuario potrebbe aiutare a superare questo malumore. Si dovrà rifare la recinzione. La struttura sarà conservata e sarà evitato il degrado.

83

**Don Felice Bacco** è per il sì alla soppressione del titolo e per lasciare la cappella come impegno morale, per rispetto al donatore,

**Vescovo:** ho sempre lottato per avere un prete, per la guida della preghiera di quella gente, per la recita del santo rosario soprattutto durante il mese di maggio che è molto sentito e partecipato.

**Don Riccardo Agresti:** attenti a non delegare "gli estranei" senza coinvolgere la chiesa locale sulla destinazione d'uso del terreno. Anche in altre parti della città ci sono problemi ed emergenze.

**Don Peppino Buonomo:** si tratta di una associazione laicale riconosciuta dalla chiesa. Di grande sensibilità cristiana sul versante della famiglia. In linea con la tematica della valorizzazione del laicato.

**Don Sabino Lambo** si chiede se dalla nostra diocesi e dalla nostra realtà non possa nascere la stessa attenzione e disponibilità.

3) Si passa all'altro argomento dell'ordine del giorno. La formazione permanente e dei ritiri per il clero del prossimo anno. Don Gianni Massaro annuncia che i ritiri saranno predicati dall'abate di Noci. Si cerca però un sostituto per il mese di ottobre poiché l'Abate ha già impegni precedenti. Si fa il nome di Mons Tridente di Molfetta, ma, per l'età, alcuni esprimono giuste riserve.

**Don Gianni Massaro** chiede se conservare per i ritiri la stessa struttura e quali argomenti affrontare per la formazione permanente del clero.

**Don Vincenzo Giannelli** chiede per la formazione permanente argomenti più vicini alla vita dei sacerdoti . Anche **Don Riccardo Agresti** indica temi più aderenti che esprimano la centralità del presbitero.

In merito alla struttura proposta per la formazione permanente **Don Peppino Buonomo** fa notare una certa fatica da parte di noi preti a condividere la nostra vita profonda e interiore. Inoltre cita la *Pastores dabo vobis* e i 4 livelli della formazione. E' un invito a far tesoro del magistero della chiesa.

**Don Vito Ieva** chiede che la casa di spiritualità sia da sfruttare maggiormente per i sacerdoti. Inoltre sollecita maggior attenzione al problema dei preti anziani e malati destinati ad aumentare di numero. Propone di attrezzare un'ala dell'opera o alcune camere per ospitare i sacerdoti non autosufficienti. Don Gianni Massaro afferma che questa disponibilità per ospitare e per la vita comune già c'è ed è già vissuta, da tempo.

4) Si passa a qualche informazione. **Don Mimmo Massaro** dice che è in dirittura d'arrivo il percorso per la formazione dei nubendi strutturato in 4 tappe.

**Don Leonardo Lovaglio** fa una breve relazione sul Sovvenire. C'è un calo delle firme per l'8 per mille. Calano anche le offerte libere. Racconta di una iniziativa realizzata a Genova. Lamenta che gli incontri dei referenti parrocchiali... è ricco di assenze.

**Don Vincenzo Giannelli** invita a un maggior rispetto delle norme liturgiche riguardanti l'uso dei paramenti liturgici in occasione delle processioni e nelle diverse circostanze da indossare da parte dei canonici.

**Don Sabino Lambo** sollecita ad attenersi alle indicazioni e disposizioni che l'Ufficio liturgico diocesano dà di volta in volta.

Viene ricordato che la giornata sacerdotale deve essere vissuta da tutti e si svolgerà nella casa del clero. Concelebrazione e pranzo. Venerdì 11 giugno.

La preghiera finale chiude l'incontro alle ore 13.00.

## Verbale dell'incontro dei Direttori degli Uffici di Curia

(18 giugno 2010)

Oggi, **venerdì 18 giugno 2010**, alle ore 10.30, presso l'Opera diocesana Giovanni Paolo II, si è tenuto l'incontro dei direttori degli Uffici di Curia per discutere il seguente o.d.g.:

1. Verifica dell'anno pastorale trascorso
2. Linee programmatiche per il tema dell'anno pastorale 2010/2011

L'incontro, moderato da don Gianni Massaro, Vicario generale, ha visto la presenza di don Mimmo Massaro, don Savino Lambo, don Pasquale Gallucci, don Michele Massaro, don Adriano Caricati, don Giuseppe Capuzzolo, don Francesco Santomauro, don Mimmo Francavilla, don Michele Lenoci, don Vito Miracapillo.

Assenti don Cosimo Sgaramella, don Sabino Troia, don Felice Bacco e don Riccardo Taccardi.

**Don Gianni Massaro** dà lettura del precedente verbale per l'approvazione. Tutti approvano e viene introdotto il lavoro odierno.

**Don Mimmo Massaro** riprende l'attività svolta dall'ufficio catechistico durante questo anno pastorale e fa notare che all'inizio non c'è stato un vero e proprio collegamento al tema pastorale diocesano in quanto si è concluso il percorso iniziato già negli anni precedenti. Il convegno dei catechisti ha concluso la triade formativa programmata tre anni fa circa il rapporto fra Bibbia e Catechesi. L'anticipazione dello stesso a Novembre ha riscontrato un calo evidente di partecipanti.

**Don Michele Lenoci** interviene a riguardo della Settimana Biblica e chiede ai presenti la necessità o meno di poter pubblicare gli Atti con le relazioni e gli approfondimenti degli esperti che hanno guidato la settimana.

I presenti suggeriscono più che la pubblicazione degli atti, l'inserimento nel sito diocesano di tutto il materiale per renderlo più fruibile e incrementare le risorse del sito.

**Don Mimmo Massaro** propone che la settimana si faccia nel periodo estivo con più giorni e tempo a disposizione.

**Don Vito Miracapillo** propone che il convegno diocesano e il convegno catechisti abbiano come periodo di attuazione il mese di ottobre, così da poter recuperare il valore missionario e universale della Chiesa.

**Don Mimmo Francavilla** rende nota la verifica circa l'ufficio Caritas.

86 **Don Pasquale Gallucci** condivide con una certa preoccupazione i dati emersi dalla verifica della Caritas, in relazione soprattutto alla superficiale considerazione data ad alcune iniziative strettamente legate al programma diocesano.

**Don Sabino Lambo**, verificando l'operato dell'ufficio liturgico, mette in evidenza la positività dei sussidi prodotti e delle iniziative formative assicurate durante l'anno... si evince, comunque, una scarsa partecipazione. Scarsa è l'incidenza dell'ufficio liturgico sulle feste e celebrazioni liturgiche delle comunità parrocchiali. Ognuno fa come vuole.

**Don Pasquale Gallucci** condivide l'operato dell'ufficio di pastorale giovanile facendo notare come, a livello di attività specifiche, l'ufficio non ha fatto altro che confermare gli appuntamenti già consolidati. Circa il lavoro di Coordinamento per gli Oratori si è cercato di "cucire" la proposta formativa dell'oratorio 2010 sul tema dell'anno pastorale in corso. Don Pasquale fa inoltre presente che è assolutamente necessario poter verificare gli appuntamenti non in base al numero dei partecipanti ma con i diretti interessati, gli altri sacerdoti! È necessario conoscere le vere idee e i veri pareri degli altri confratelli!

**Don Giuseppe Capuzzolo**, per l'ufficio di pastorale familiare, fa notare che l'itinerario di fede non è un prodotto aziendale "bello e fatto", ma è qualcosa che va pensato. A tal proposito è necessario rimotivare e risollecitare le comunità parrocchiali ad una vera partecipazione.

**Don Michele Massaro** dice che, visti i prezzi alti, il viaggio ad Ars non si è più organizzato.

**Don Vito Miracapillo**, a riguardo dell'ufficio di pastorale sociale e del lavoro, aiuta a riflettere sulla necessità effettiva che il mondo sociale e del lavoro venga sentito come parte attiva dell'evangelizzazione. La giornata della concordia si è consolidata. Maggiore sviluppo necessitano l'ambito della salvaguardia del creato e l'ambito giustizia e pace.

**Don Francesco Santomauro**, circa l'ufficio di pastorale vocazionale, dice che l'ufficio si è innanzitutto concentrato sulla formazione dell'equipe nello sforzo di creare un vero e proprio osservatorio vocazionale diocesano per monitorare la presenza vocazionale sul territorio al fine di incrementarne l'incidenza e la proposta. A livello di iniziative si è vissuta la GMPV, i ritiri ed esercizi in collaborazione con altri uffici, il cammino vocazionale femminile di "Terra Promessa", il cammino vocazionale maschile dei ministranti in collaborazione con il Seminario e la formazione degli animatori di pastorale vocazionale di tutte le parrocchie di Andria, Minervino e Canosa. Si evince la sensazione di essere un ambito "cenerentola" che tutti conoscono e dovrebbero incrementare con attenzione nelle comunità, ma così non è vista la scarsa incidenza dell'animatore vocazionale nelle singole parrocchie... spesso è una figura inesistente!

87

**Don Adriano Caricati** fatica ad enunciare elementi di verifica nell'ambito dell'ufficio educazione e scuola visto lo schiacciamento di tutto solo sulla formazione degli insegnanti dell'I.R.C.

**Don Gianni Massaro** riferendosi al lavoro dei prossimi mesi, interviene facendo presente la necessità di prendere decisioni comuni circa il contributo degli uffici pastorali diocesani alla stesura del prossimo programma pastorale diocesano.

Si decide di lavorare per aree (evangelizzazione, liturgia e carità) affidando ai tre direttori il compito di convocare i direttori dei singoli uffici facenti parte dell'area interessata.

Viene fissato come prossimo appuntamento venerdì 10 settembre 2010.

La seduta è tolta alle ore 13.

Il Segretario  
**don Francesco Santomauro**

## **Per una ecclesiologia di comunione. Un bilancio dell'anno pastorale nella nostra diocesi**

88 | Gli Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato Italiano "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" al n. 47, sostengono che "è molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia come luogo fondamentale dell'esperienza cristiana".

La nota pastorale post Verona "Rigenerati per una speranza viva" puntualizza però che "le parrocchie sono cellule della Chiesa particolare; perciò ciascuna parrocchia è chiamata a camminare in sintonia e in collaborazione con le altre e con l'intera diocesi, sotto la guida dell'unico Pastore, Cristo, reso visibile nella persona del Vescovo".

E il nostro Vescovo, Mons. Raffaele Calabro nella lettera pastorale "Comportatevi da cittadini degni del Vangelo" annota (pag. 50), infatti, che "per la parrocchia uno dei limiti o dei difetti spesso indicati nei documenti del Magistero è costituito dall'autoreferenzialità, dall'isolamento, dall'arroccamento e da una sorta di autonomia rispetto alle altre parrocchie e alla stessa diocesi. In altri termini, il "faccio tutto io" si traduce in pratica nel non far niente per modificare il tessuto sociale e si radica nell'intimismo. Si lavora e si fatica al doppio, si raccoglie poco o quasi niente quando si lavora da soli e non in sinergia con tutta la comunità diocesana e con le altre realtà ecclesiali presenti sul territorio".

Da qui il percorso compiuto nella nostra diocesi di integrazione pastorale tra i diversi soggetti ecclesiali in linea con la definizione che Benedetto XVI, incontrando i sacerdoti della diocesi di Albano, ha dato di pastorale integrata: integrare in un unico cammino pastorale sia i diversi operatori che esistono oggi, sia le diverse dimensioni del lavoro pastorale.

E l'organismo diocesano chiamato ad esprimere la corresponsabilità del popolo di Dio, in piena comunione con il Vescovo, in ordine



alla pastorale della Chiesa locale è il Consiglio Pastorale Diocesano. Invitato a partecipare il 24 settembre 2009 alla presentazione del programma pastorale dopo aver dato la fattiva collaborazione per la sua stesura, è stato convocato dal nostro Vescovo, il 3 Marzo 2010 per la presentazione e discussione delle sintesi del Convegno Ecclesiale Diocesano, ed è stato convocato, ancora, il prossimo 15 e 16 giugno per la verifica pastorale e la programmazione del prossimo anno.

Gli strumenti con cui l'azione pastorale della diocesi viene promossa e sostenuta sono gli Uffici Pastoralisti. Per quanto riguarda l'anno 2009-2010 i direttori e i vicedirettori si sono incontrati l'11 settembre, il 20 novembre, il 29 gennaio, il 19 aprile e si incontreranno ancora il prossimo 19 giugno.

Il cammino degli Uffici pastorali è stato finalizzato alla crescita nell'esercizio della pastorale integrata, individuando le possibili integrazioni, offrendo il proprio contributo alla stesura del programma pastorale e del calendario diocesano, programmando il Convegno Diocesano e il cammino di formazione permanente del clero, promuovendo la scuola di formazione teologica per operatori pastorali e il forum socio politico. Proficua è risultata la collaborazione tra il Comitato di presidenza del C.P.D e gli Uffici Pastoralisti Diocesani.

A promuovere, invece, un'azione pastorale omogenea tra diverse parrocchie ci hanno pensato le Zone Pastoralisti.

I coordinatori delle cinque zone pastorali presenti in diocesi sono stati convocati l'11 gennaio e il 5 maggio 2010.

In occasione di quest'ultimo incontro il coordinatore della prima zona, don Vincenzo Giannelli, ha affermato di aver convocato il Consiglio Pastorale Zonale il 19 novembre 2009 e il 1 febbraio 2010. Un terzo incontro è stato fissato il 7 giugno 2010.

Il Consiglio Presbiterale Zonale si è invece riunito il 16 Febbraio e il 7 Maggio 2010.

Tre le attenzioni poste dalla zona durante l'anno, il coordinatore ha menzionato le seguenti: l'invito a vivere con iniziative sebbene anche soltanto parrocchiali l'anno sacerdotale dandone la giusta importanza, vicinanza agli stranieri e alle povertà presenti nel territorio e la proposta, nelle comunità parrocchiali, di itinerari formativi finalizzati a maturare un'autentica educazione alla mondialità.

Per la seconda zona ha preso la parola Mons. Ruotolo Giuseppe che ne è il coordinatore. Ha affermato di aver convocato il Consiglio Pastorale il 30 settembre e 1 Marzo. Un terzo incontro sarà chiaramente di verifica e si terrà l'11 Giugno.

Il consiglio presbiterale zonale si è invece riunito il 3 febbraio e il 24 maggio 2010.

Due le principali attenzioni vissute dalle comunità: anno sacerdo-

tale e collaborazione con la Casa di accoglienza “S. Maria Goretti” per far fronte alle numerose richieste di famiglie bisognose. E’ stato avviato anche un centro di coordinamento delle caritas parrocchiali presenti nella zona pastorale.

Volutamente non si sono moltiplicate le iniziative per favorire la partecipazione alle attività diocesane.

Don Vito Ieva, coordinatore della terza zona pastorale, ha affermato che l’attenzione posta prioritariamente è stata quella della comunione tra le diverse comunità parrocchiali presenti nella zona. Si è certamente rafforzato il clima di comunione e collaborazione. Alla luce del programma pastorale grande attenzione è stata riservata agli stranieri presenti nel territorio, assicurando loro non solo il sostegno per i bisogni materiali ma offrendo anche occasioni di vita fraterna. Il Consiglio Pastorale Zonale si è incontrato il 3 Novembre, il 9 Dicembre 2009 e si incontrerà ancora il prossimo 4 giugno.

90

Mons. Felice Bacco, coordinatore della zona di Canosa ha considerato positivo il cammino fatto a livello zonale con le attenzioni verso gli immigrati, i poveri e la difesa dell’ambiente.

In più occasioni gli amministratori locali sono stati sollecitati a combattere la povertà con proposte molto concrete. Ed è così che per affrontare il problema occupazionale è stata proposta la creazione di strutture recettive per il turismo, la coltivazione e promozione di prodotti locali e la promozione della piccola imprenditoria.

Buona la collaborazione con l’Ufficio Migrantes che consente, sebbene in una sede ancora provvisoria, di far fronte alle numerose richieste di povertà non solo degli stranieri ma anche di tanti concittadini.

Diverse le iniziative a livello liturgico o formativo vissute comunitariamente. Il Consiglio Pastorale di Canosa si è riunito il 14 e 27 ottobre 2009 e il 10 marzo 2010. Il Consiglio Presbiterale zonale si è invece regolarmente incontrato ogni due mesi.

Don Vincenzo Turturro afferma invece che il Consiglio Pastorale di Minervino si è incontrato il 17 Settembre 2009 e il 1° giugno 2010. È stata favorita soprattutto l’attività del tavolo di lavoro istituito dopo la giornata della concordia dello scorso anno.

In particolare ci si è messi in ascolto di coloro che operano nel settore agricolo; sono così stati invitati i presidenti delle due cooperative agricole più rappresentative del territorio per numero di iscritti (“S. Michele” e “De Deo”) ad impegnarsi nella costituzione di un consorzio per curare e potenziare la commercializzazione dei prodotti locali.

Molto partecipato è risultato anche il Convegno pubblico organizzato dalla parrocchia di S. Michele Arcangelo sulle nuove prospettive

del mondo agricolo che si è tenuto lo scorso 10 febbraio.

Il quadro che pertanto ne vien fuori è quello di una Chiesa vicina alla gente, impegnata nel sociale e nella valorizzazione delle strutture ecclesiali perché convinta che per attuare un'ecclesiologia di comunione occorre rendere effettivamente partecipativi i diversi organismi cogliendo ogni occasione per incontrarsi, confrontarsi e lavorare insieme.

Bisogna, infatti, richiamare che la posta in gioco di un organismo di partecipazione non sta immediatamente nei temi che esso affronta, né nella qualità dei progetti pastorali che da esso scaturiscono.

La vera posta in gioco è la modalità con cui la Chiesa mette in atto se stessa, il proprio stile ecclesiale, la propria capacità di dialogo e confronto nell'orizzonte di un'ecclesiologia di comunione, attuata nella partecipazione e comunicazione dei suoi membri. Il risultato reale, quello, che resta, è il modo di relazionarsi all'interno della Chiesa, una nuova abitudine ad ascoltare, ascoltarsi, comunicare, partecipare, progettare insieme.

Ritengo che, grazie alla corresponsabilità di tutti, sia stato questo il frutto più bello del nostro camminare insieme in questo anno pastorale.

**don Gianni Massaro**  
Vicario generale

**UFFICI DIOCESANI PASTORALI****UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE****Risonanza della XXV Giornata  
Diocesana della Gioventù**

92 | Sabato 22 maggio 2010 a Minervino Murge si è tenuta la XXV Giornata Diocesana della Gioventù. “Maestro Buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”... Questo è stato il tema portante del nostro incontro.

Numerosi e pieni di entusiasmo, i giovani provenienti dai tre comuni della diocesi di Andria hanno partecipato a questo evento sempre ricco di novità. La pioggia, che fitta cadeva dal cielo denso di nubi, non ha portato via con sé quanto ci si era proposto in partenza. I giovani hanno compiuto differenti percorsi, definiti in base a foulard di vario colore. Sono partiti con poco, una sola immagine che raffigurava il primo luogo da raggiungere; poi una cartina che indicava in maniera più dettagliata il sentiero da percorrere, e poi ancora hanno lasciato qualcosa di sé per sapere in cambio dove sarebbero dovuti giungere. Quanto è costato compiere questo gesto! La titubanza che traboccava dai loro occhi increduli, era la stessa che si rifletteva nell'animo del giovane ricco. Son passati 2000 anni, eppure quel senso di “non appartenenza” a Cristo, che tante volte è anche il nostro, non è mutato.

Alla fine del percorso, i giovani hanno trovato un testimone che ha detto loro: “Se vuoi conoscere il luogo da raggiungere, vieni e seguimi!”. La guida ha suggerito loro spunti per la riflessione interiore. A seguire, presso la parrocchia dell'Incoronata, tutti si sono predisposti all'ascolto della Parola e della riflessione, proposta dal nostro Vescovo. Il suo è stato un monito alla vita vera, un voler stabilire quale sia la strada giusta da imboccare per ereditare un dono immenso come lo è la “vita eterna”. Una strada che, sebbene sia tortuosa e scomoda da percorrere, arreca dietro sé un traguardo senza eguali. A seguire c'è stato un momento di festa animato dalle comunità parroc-

chiali di Minervino Murge con canti e danze. C'è stata la premiazione del nuovo logo del Servizio di Pastorale Giovanile. E per chiudere la serata, tifosi e non, hanno assistito all'incontro calcistico che li ha visti esultare tutti insieme a causa della tanto auspicata vittoria dell'inter.

L'augurio è che tutti siano rientrati alla propria quotidianità, con la gioia nel cuore di "Averlo Incontrato" e di aver toccato, attraverso la Parola del Signore, un po' di paradiso in terra.

**Rossella Fusaro**

Parrocchia B.V. Immacolata - Minervino

## La sfida del prossimo decennio sull'educazione. Appunti per una prima riflessione

94 | Ruoterà attorno al tema portante dell'Educazione il prossimo decennio pastorale ormai alle porte (2010-2020). La decisione definitiva è stata presa in seno all'Assemblea dei Vescovi della Conferenza Episcopale nel maggio del 2009.

Già da diverso tempo, in verità, l'emergenza educativa era stata indicata da Benedetto XVI come una delle "sfide" più importanti del nostro tempo.

Di questo e di molto altro ha parlato, a noi educatori di gruppi giovani e giovanissimi, don Nicolò Anselmi, Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, lo scorso 15 aprile.

Quale il compito di noi educatori nel panorama della sfida educativa?

Partendo dal presupposto che, obiettivamente, siamo in un momento storico estremamente particolare (un periodo di grandi sconfitte, di crisi, di promesse non mantenute), è pur vero che chiunque si prefigga un intento educativo non può non essere portatore di ottimismo e di speranza, nascenti dalla consapevolezza della forza che scaturisce dalla Risurrezione e dall'amore che lo Spirito dona e ci dona ogni qual volta agisce.

La comunità cristiana, allora, non può non configurarsi come il grembo entro il quale si origina e cresce l'opera educativa, a patto che essa si fondi sulla figura di Cristo, a patto che essa sia manifestazione esplicita dell'abitare di Gesù nella Chiesa. Inutile negare il profondo desiderio di comunione ecclesiale che ad ogni livello si avverte e si auspica. Vorrei sottolineare, a tal proposito, un pensiero di don Nicolò che personalmente ho ritenuto particolarmente forte: non si devono fare le iniziative tra parrocchie diverse solo perché non ci sono i numeri per farle autonomamente; bisogna farle perché ci si

vuole bene, perché le iniziative devono essere testimonianza di carità e di comunione.

La Pastorale Giovanile coinvolge tutta la Chiesa e ci coinvolge tutti: è “trasversale” a tutte le azioni pastorali.

Nell'impostare un percorso educativo per giovani, non si può, però, non partire dall'ascolto dei giovani stessi. Non si può non dare loro spazio. Non si può non valorizzare il loro protagonismo. Come fare? Don Nicolò ci ha suggerito alcune “vie”:

- attenzione del Vescovo e dei presbiteri ai giovani;
- favorire la presenza dei giovani nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e Diocesani;
- fare dell'oratorio uno spazio del protagonismo giovanile;
- impostare un percorso pastorale che sia fatto di progetti guidati da giovani, i quali faranno da “gancio” per gli altri giovani;
- costruire una comunità che sia in grado di adattarsi ai tempi dei laici e dei giovani in particolare;
- parlare con i giovani dei problemi concreti, quelli della vita reale;
- coltivare i giovani stranieri in quanto risorsa;
- porre una attenzione particolare a tutti quei giovani che si trovano in una situazione difficile.

È opportuno che ciascun giovane sia portato a puntare sulla propria dimensione vocazionale, che scopra la chiamata alla santità come un qualcosa che caratterizza la sua vita ed il suo essere persona da sempre.

Chiaramente in questa scoperta non può agire da solo.

Un adulto testimone è un adulto preparato. Don Nicolò ci ha suggerito di fare meno “eventi” a livello diocesano che direttamente coinvolgono i giovani per poter puntare ed investire nella formazione di chi dell'educazione dei giovani si deve occupare: genitori, educatori, allenatori, imprenditori, politici...

Bisogna essere capaci di proposte cristiane alte ed interessanti riguardanti sia la vita spirituale sia la cultura sia l'impegno sociale sia la missionarietà. Bisogna essere capaci di proposte cristiane che insistano su stili di vita che puntino alla sobrietà ed alla essenzialità.

Che dire di più? Mettiamoci al lavoro!

**Gabriella Calvano**

Membro Equipe Servizio di Pastorale Giovanile Diocesano

*CARITAS***Educazione alla mondialità nel mese mariano**

96 | Nelle nostre comunità il mese di maggio si riveste di una nuova vitalità e si intensificano tempi e luoghi di preghiera per vivere comunitariamente la devozione mariana.

Ma Maria ha qualcosa a che fare con l'“abitare il mondo” del nostro programma pastorale?

L'interrogativo potrebbe sembrare ozioso, in realtà non lo è Vediamo.

Il punto di partenza sta nel metodo. Scegliamo la via induttiva e non deduttiva, cioè ci lasciamo guidare non dai principi ma dalle sfide del nostro mondo globalizzato. Il vantaggio è nel recupero della dimensione pastorale della comunicazione del Vangelo, facendo sì che cultura e vangelo dialoghino tra di loro (cf Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*). Proprio il papa Paolo VI nella *Marialis cultus* affermava: “Maria possa essere assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo” (37).

Quali sono le sfide a cui è chiamata la teologia e quindi anche la mariologia?

La povertà di gran parte degli uomini del pianeta, il dissesto ecologico, la permanenza delle guerre, il vilipendio dei diritti fondamentali, le sfide connesse allo sviluppo bio-tecnologico e scientifico.

Maria e l'emancipazione dei poveri. Il dato è presente già nei vangeli: Maria è la donna povera e soggetta alle sofferenze, ma anche come una donna forte che si inserisce nella storia dei poveri della terra come colei che garantisce la posizione di Dio rispetto alle rivendicazioni dei poveri: Egli “ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1, 53).

Maria e l'emancipazione della donna. Possiamo trovare il fondamento più vicino a noi nella *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II



dove si recuperano gli elementi del ritratto della Vergine che la rendono molto più vicina alla sensibilità del "genio" femminile del nostro tempo e la indicano come prototipo dei molteplici carismi delle donne.

Maria e la salvaguardia del creato. È la via della bellezza, già auspicata da Paolo VI. La bellezza verginale di Maria, prima fra tutte le creature, spinge verso la restituzione al creato della bellezza originaria ("E Dio vide che era bello!") deturpata dagli interventi dell'uomo: "L'impronta verginale che segna la creazione dell'uomo e la sua ri-creazione in Cristo non ha nessuna ispirazione da offrire ai movimenti ecologici del nostro tempo che deplorano tante forme di violenza inferta alla creazione, il degrado della natura, l'inquinamento dell'ambiente?" (Giovanni Paolo II).

Maria e i problemi della bioetica. Si deve proprio alla *Evangelium vitae* l'indicazione di come nell'evento della visitazione uno dei fondamenti biblici della dottrina secondo la quale fin dal primo istante del concepimento il diritto alla vita è assoluto per gli uomini e ha proposto la Vergine quale "incomparabile modello di accoglienza e di cura della vita" (102).

Maria e la condizione dei popoli migranti, perché anche Maria è stata una migrante! Mi piace inserire in questo contesto la riflessione scaturita dalla Caritas in veritate e presentata al Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali del 18 marzo scorso dalla sig.ra Maria Hernandez, animatrice della Caritas parrocchiale di San Nicola:

"Sposata nel 1985 con un immigrato italiano in Venezuela. Nella mia patria mi sono interessata dei problemi della immigrazione e della povertà presso i Servizi Sociali. Ero molto fiera del mio lavoro. In quanto mi dedicavo all'ascolto delle diverse problematiche delle persone provenienti da altre nazioni e delle diverse situazioni sociali.

Per motivi di lavoro, mio marito, decise di tornare in Italia nell'anno 1994 con i nostri piccoli figli. Affrontare l'immigrazione oggi è più complesso, per le legislazioni adottate dai governi in carica con forme di accoglienza più severe ed esigenti.

Nella mia strada come immigrata per motivi di famiglia, sono passata da ascoltatrice ad essere ascoltata. Si sono affacciate molte difficoltà che rallentano la strada verso lo sviluppo umano integrale. Perché è diverso incrociare una frontiera in un viaggio a piedi come pellegrini di altri tempi, che affrontare un flusso immigratorio, come si presenta in questi nostri giorni attraverso tutte le strade del mondo in cerca non solo di lavoro ma soprattutto di una vera dignità. Noi immigrati troviamo sempre le difficoltà della burocrazia, queste difficoltà ci fanno rallentare un traguardo nel deserto della nostra immigrazione verso l'oasi della vera accoglienza integrale. Per fortuna del-

la nostra maratona troviamo delle persone di buona volontà che offrono gratuitamente amore, misericordia e carità, e con questo appoggio noi immigrati abbiamo la speranza di superare le difficoltà fisiche e psicologiche. Per un immigrato la prima difficoltà è il senso di solitudine anche se è circondato da molta gente. Abbiamo molte difficoltà nell'accedere per la prima volta ad un permesso di soggiorno, difficoltà diversa per ciascun immigrato in base al paese di provenienza. Questo diritto può diventare immediato (permesso di soggiorno) come non potrebbe mai arrivare (diritto di voto)".

98 Maria allora continuerà certo ad apparire ai nostri occhi come colei che "offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte" (MC, 57), ma anche nel suo ruolo "sovversivo". Di fronte alle sfide del nostro tempo, l'attenzione alla Vergine contesta con forza ogni visione del mondo che si fondi su una presunta onnipotenza – economica, culturale – degli uomini, che produce necessariamente la divisione tra loro. Laddove la globalizzazione pilotata dai potenti tende a rendere gli uomini e i popoli più soli, Maria offre la garanzia che il Dio dei cristiani è il Dio che entra nella storia degli uomini come colui che "ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili".

Invocare la Vergine Maria in questo mese di maggio ci aiuterà a sentirci ancora più parte di questo mondo, ad avvertirne le sofferenze, a prospettare la speranza!

**don Mimmo Francavilla**  
Direttore Caritas diocesana

*UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,  
GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO*

**Giornate della Concordia e del Bene comune**

La Giornata della Concordia e del Bene Comune, celebrata l'anno scorso nelle tre città della Diocesi, ha fatto registrare un salto di qualità nel cammino pastorale della nostra Chiesa Locale, nel dialogo con le Istituzioni e nel rapporto con le forze impegnate a vario titolo nel territorio diocesano, perché

- è entrata a far parte della coscienza e del vocabolario di tutti;
- ha risvegliato l'interesse per la Dottrina Sociale della Chiesa;
- è diventata punto di riferimento quando si è trattato di affermare la dignità e la difesa di diritti di lavoratori del nostro territorio come anche degli immigrati, soprattutto in occasione di eventi nazionali "critici";
- ha messo in moto iniziative, approfondimenti e, insieme all'attenzione ai bisogni, accenni di progetti di sviluppo ad Andria, Canosa e Minervino.

Estremamente positivo alla prova dei fatti, prima e dopo le singole Giornate, è stato il contributo dei Tavoli di Lavoro, che con la loro riflessione e le loro attente indicazioni hanno rivelato, pur uniti nella metodologia e negli obiettivi comuni, il volto specifico e le risposte più adeguate alle problematiche e alle attese delle singole città.

La Consulta Diocesana di Pastorale Sociale, formata dall'Ufficio Problemi Sociali e del Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato, dal Forum di Formazione all'impegno socio-politico, dagli Animatori di Comunità del Progetto Policoro, dai Soggetti Laicali Ecclesiali impegnati nel sociale in maniera individuale o collettiva e da rappresentanti dell'A.C., delle Comunità Parrocchiali e del Volontariato, che trova riferimento nei valori cristiani ed ecclesiali, potrà offrire stimoli particolari a questo cammino, prezioso per la Chiesa Locale e per le nostre popolazioni e dal quale riceve nuova vitalità.

Al fine, pertanto, di rafforzare questi primi passi e dare il tempo necessario per approfondire la coscienza di un efficace impegno ecclesiale, civile e sociale per il bene comune, la Giornata sarà celebrata il prossimo anno, come convenuto con il Vescovo, a Canosa e Minervino e nel 2012 ad Andria e proseguirà con questa scansione. Naturalmente saranno i singoli Tavoli di Lavoro a individuare le tematiche e le realtà di confronto.

L'augurio è che diamo forza a quanto sta emergendo e germogliando e che tutti si sentano incoraggiati nel proprio lavoro quotidiano per affrontare le sfide poste oggi alla vita, alla dignità, all'onestà, alla responsabilità di ognuno e ai grossi problemi umani della lotta alla fame, alla miseria, all'analfabetismo, dell'accoglienza dell'altro e del rispetto delle diversità, della giustizia, della pace... per la costruzione del bene comune e di un mondo più solidale e umano.

\* \* \*

100

## Lavoro del Tavolo della Concordia a Minervino

*dopo la celebrazione della Giornata della Concordia (09.05.2009)*

I passaggi principali compiuti dal Tavolo della Concordia:

1. analisi della realtà durante la preparazione e celebrazione della Giornata della Concordia 09 maggio 2009
2. identità di Minervino: un paese agricolo - attenzione a ciò che sta vivendo il settore agricolo.

In questa prospettiva ci siamo messi in ascolto di coloro che operano nel settore agricolo; abbiamo invitato i presidenti delle due cooperative più rappresentative del territorio per numero di iscritti: la coop vitivinicola "S. Michele" e la coop. Agricola "De Deo". Dall'incontro si è giunti a individuare due fronti di lavoro e di intervento: A) le cooperative si sono impegnate nella costruzione del consorzio che curasse e potenziasse la commercializzazione del prodotto; B) un'associazione di volontari che, offrendo la sua competenza in diversi settori, s'impegni per attivare tutte le procedure per la promozione e il riconoscimento del prodotto tipico approntando il conseguente disciplinare.

Il consorzio si è costituito in data 10 marzo.

Ci attende il lavoro che curi la promozione e il riconoscimento del prodotto tipico approntando il conseguente disciplinare.

Inoltre l'AC della parrocchia di S. Michele Arc. per sensibilizzare la popolazione e gli operatori del mondo agricolo alle nuove prospettive di sviluppo indicate dalla comunità europea ha organizzato un Convegno Pubblico su "La condizionalità: le nuove prospettive del mondo agricolo tra impegni ed opportunità" che si è tenuto il 10 febbraio del 2010.

**don Vito Miracapillo**

Responsabile dell'Ufficio diocesano  
problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, salvaguardia del creato

*ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI*  
*Azione Cattolica*

**Convegno nazionale  
delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica**

“Sulle strade dei cercatori di Dio. Azione cattolica, primo annuncio, riscoperta della fede”: questo il tema del Convegno delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica, svoltosi a Roma dal 30 aprile al 2 maggio e a cui abbiamo partecipato come rappresentanti della nostra Presidenza diocesana.

Tema centrale è stato la “sete di Dio” che alberga nei cuori degli uomini e delle donne del nostro tempo, desiderio talvolta inespresso, che esige scelte forti nel vasto territorio del “primo annuncio” e della “riscoperta della fede”.

Il Convegno si è collocato nel solco di una lunga riflessione ecclesiale (in particolare la “Lettera ai cercatori di Dio” e il Convegno “Dio oggi”), in cui l’Azione Cattolica si inserisce con la sua storia, fatta di fedeltà e di attenzione alle persone e al tempo concreto che ci è stato donato. Una storia caratterizzata dall’impegno ordinario per l’evangelizzazione degli ambienti di vita e la formazione cristiana delle coscienze. A fare da sfondo al tema del “primo annuncio” e della “riscoperta della fede” c’è poi la sfida educativa, su cui verteranno gli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio, in merito ai quali l’Azione Cattolica ha elaborato un contributo offerto alla Segreteria generale della Cei. L’impegno perché i nostri fratelli incontrino, o reincontrino, il Signore, passa attraverso prassi educative e formative ordinarie, attraverso la ricca trama di relazioni personali e comunitarie.

L’incontro delle Presidenze diocesane si è aperto, nel pomeriggio, con un momento iniziale di intensa spiritualità, che vuole far emergere quella essenziale dinamica per cui abbiamo costantemente bisogno di essere evangelizzati per evangelizzare. La lectio, dal titolo “Al pozzo di Sicar” (Gv 4,10), è stata offerta da Mons. Ermenegildo Manicar-

di, Rettore del Collegio Capranica di Roma. Per noi, si è posta in continuità con l'approfondimento del tema pastorale diocesano.

L'intensa mattina di sabato 1 maggio ci ha donato due momenti di approfondimento: il primo, intitolato "L'uomo alla ricerca di Dio, oggi": questo momento ci ha aiutato a scavare nelle domande di senso, nelle pieghe dell'esistenza dell'uomo di oggi, perché proprio da queste pieghe possa emergere quella sete, confessata o inconfessata, di incontrare il Signore. A seguire, ci si è interrogati su "L'impegno della Chiesa per la riscoperta della fede e il primo annuncio", al fine di fare chiarezza sui contenuti, sui modi e sulle urgenze dell'annuncio, dell'evangelizzazione e della catechesi in un tempo che cambia rapidamente.

Sabato pomeriggio è stato dato spazio ai laboratori, per contestualizzare "primo annuncio" e "riscoperta della fede" in alcuni ambiti-chiave.

102

Domenica 2 maggio mattina la condivisione dei lavori di gruppo e la relazione finale del Presidente nazionale dell'Azione Cattolica, Franco Miano, che ci ha condiviso alcune riflessioni, ricordato alcuni impegni e obiettivi:

- Impegno per la evangelizzazione
- Qualificare la vita associativa
- Farci promotori di esperienze di scoperta e riscoperta della fede
- Vivere il nesso tra ordinarietà, Primo Annuncio e riscoperta della fede
- Abitare di più i luoghi strategici della vita delle persone

Alcuni obiettivi:

- L'AC non può non impegnarsi in un processo nell'avere a cuore l'umano, e nel vivere il discernimento, nel riuscire a sentire la domanda che il Signore oggi ci rivolge.
- Testimoniare la fede che ci è stata donata.
- Stile proprio della comunità cristiana, con al centro la Parola, e apertura all'ascolto e al dialogo.
- Educazione: educare alla fede, educare la fede. Impegno di collaborare alla grande opera educativa di Dio.
- Relazione: essere uomini e donne di relazioni per dare un forte impulso al cammino della riscoperta della fede.

La riflessione delle giornate sul tema proposto ci ha condotti, a conclusione, ad affermare che, prima di essere CERCATORI DI DIO, bisogna essere CERCATI DA DIO....

A noi il compito di lasciarci cercare!

**Anna Maria Basile**  
Presidente diocesano A.C.

## Incontro formativo per l'ACR diocesana

Nell'ultimo incontro formativo diocesano per educatori e responsabili ACR il tema centrale è stato quello della "COMUNICAZIONE". Partendo dal significato stesso della parola, ovvero «far partecipi gli altri di qualcosa» (dal latino *communico*), noi presenti siamo stati spronati a rendere partecipi i nostri ragazzi della Buona Novella. Questa relazione deve nascere però attraverso l'esperienza personale dell'incontro con Cristo. A guidarci nella riflessione è stata Mary Castellana, incaricata regionale dell'ACR, che ci ha suggerito due laboratori dinamici, nei quali si richiedeva molta inventiva e fantasia. Nel primo difatti ci è stato proposto di scrivere il verbo "comunicare" su di un cartellone bianco in qualsiasi modo e con qualsiasi oggetto fosse a nostra disposizione (bottoni, tempere, giornali, stoffe, ecc...); nel secondo tramite delle immagini affisse sulle pareti che riportavano vari passi dei Vangeli, siamo stati esortati a scegliere quella che più ci rappresentava e a drammatizzarla in maniera libera e originale. Questo ha visto noi educatori entrare in relazione, aiutandoci e riscoprendo la bellezza e la gioia dell'essere in comunione. L'esperienza ci ha fatto comprendere che il lieto annuncio presente nella parola di Dio debba essere comunicato ai ragazzi, che a loro volta nella terza fase di ACR, verranno guidati da noi stessi a presentare ciò di cui hanno fatto esperienza in maniera non egoistica ed individualista, ma con generosità e disponibilità verso l'altro, verso colui che ha bisogno della Parola di Vita. Durante i laboratori era evidente che, dopo esercizi sintonizzati sulla stessa frequenza, nella seconda fase, ci senti-

vamo parte di una grande famiglia dove ognuno di noi, avendo incontrato il Risorto e avendo sperimentato la gioia di questo Evento, era entusiasta di condividerla con chi in quel momento era partecipe dello stesso gaudio. In questo tempo di Pasqua vogliamo esortarvi a non porre limiti all'amore incondizionato di Cristo e a vivere con giubilo la bellezza della novità che Egli porta con la vittoria sulla morte.

**Isabella Papapiccolo e Enza Chiego**  
Parrocchia Maria SS. dell'Altomare - Andria



## **Interrogiamoci sulla bioetica. Un percorso proposto dall'AC diocesana**

Le questioni bioetiche sono di grande attualità e ci chiamano ad interrogarci e a confrontarci su temi molto drammatici e coinvolgenti come l'aborto, l'eutanasia, la fecondazione assistita e l'utilizzo delle cellule staminali.

105

Eppure noi Cristiani per molto tempo, tranne alcune occasioni ed in particolare nei periodi in cui si concretizzava una qualche iniziativa legislativa, ci siamo quasi disinteressati di partecipare al dibattito su temi di tale portata. Per molto tempo abbiamo vissuto di rendita, cullandoci del fatto che, fino a poco tempo fa, la morale Cristiana era accettata e più o meno esercitata nel nostro "occidente Cristiano".

Forse avremmo dovuto spiegarne i capisaldi, testimoniare i nostri principi fondati sull'umanesimo Cristiano, far assaporare il valore della vita e la necessità di difendere tale dono di Dio dal suo concepimento fino alla sua conclusione terrena.

Sicuramente la Chiesa ha fatto sentire costantemente la sua voce, i laici hanno animato movimenti in difesa della vita e tanto altro è stato fatto, ma purtroppo il chiasso di coloro che hanno sviluppato altri orientamenti di bioetica ha spesso sovrastato la nostra voce. Probabilmente le ragioni fondate sulla libertà ad ogni costo, sul relativismo dei comportamenti, sull'utilitarismo di sfondo epicureo sono più popolari ed affascinanti. Le nostre ragioni sono invece più profonde e complesse; spesso sono necessariamente dogmatiche e per loro natura più difficili da accettare e comprendere.

Si avverte pertanto una emergenza formativa ed educativa sulle tematiche della bioetica, sia per gli adulti, che per i ragazzi; abbiamo bisogno di interrogarci su queste questioni e di capire quali risposte offrire alla gente ed in particolare ai fratelli che si trovano ad affrontare sulla loro pelle esperienze tanto delicate e tanto drammatiche.

In questa ottica si inseriscono i tre incontri tenuti da don Luigi Renna, a cura del Settore Adulti dell'AC diocesana di Andria nei giorni 5 e 26 febbraio e 12 aprile scorsi presso la Casa di Spiritualità Giovanni Paolo II, dal titolo "Per amore della persona".

Nel primo incontro si è guardato ai principi generali della bioetica, con particolare riferimento al confronto tra quelli fondanti la bioetica cristiana e le varie scuole di pensiero sviluppatesi nel corso degli ultimi anni.

La lettura della "Dignitas Personae" ha dato il via al secondo incontro: don Luigi ci ha condotto in una sommaria ma completa panoramica sullo stato dell'arte sulle questioni riguardanti la sessualità e le tecniche di fecondazione assistita, fornendo una chiave di lettura dal punto di vista della bioetica cristiana.

Nel terzo incontro si è discusso dell'eutanasia e sulla corretta lettura del diritto ad una "buona morte", intesa non come diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto di morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana" a pietà nei confronti di questo altro che è il malato terminale. Un percorso proposto e avviato che cerca di stimolare il pensiero, la consapevolezza e una attenzione verso la ricerca del bene integrale della persona umana e la sua vocazione massima all'amore per la vita. Queste tematiche mettono in relazione le diverse generazioni, convocandole ad un discernimento comune, che vogliamo come associazione promuovere e indicare quale via possibile per l'educazione.

**Giulia e Giuseppe Coratella**  
Equipe settore adulti di AC

## CRONACA DI VITA DIOCESANA

### Terminato il restauro degli affreschi della cupola di S. Maria Vetere

Un ulteriore passo in avanti è stato fatto nel restauro della Chiesa di Santa Maria Vetere di Andria. Nel mese di aprile, dopo quasi un mese di lavori di restauro, ha rivisto la luce, sotto uno splendore tutto nuovo, la meravigliosa cupola del presbiterio.

107

Questo capolavoro, classico esempio di pittura settecentesca, raffigura vari momenti della vita del Poverello d'Assisi, ruotanti attorno ad un loculo centrale che raffigura Dio Padre: v'è il famoso episodio del carro di fuoco; quello raffigurante il miracolo della Porziuncola; il perdono di Assisi e, infine, quello che forse riveste più importanza: la consegna da parte dell'angelo, della Dalmatica, ossia della veste Sacra, a Francesco. È una raffigurazione molto importante, più unica che rara, a sentire le voci dei restauratori Giuseppe Zingaro e Valerio Iaccarino, accompagnate poi dalla conferma del Padre Provinciale, Padre Pietro Carfagna, poiché è l'unico caso in cui è raffigurato visivamente questo episodio. Ai quattro lati della stessa, fanno da cornice superbe rappresentazioni dei principali dottori dell'ordine: il dottore sottile, Duns Scoto, il dottore serafico S. Bonaventura, il dottore ammirabile Ruggero Bacone e, infine, il dottore irrefragabile Alessandro da Hales.

All'evento, celebrato con una Messa Solenne dal Padre Provinciale coadiuvato da Padre Vito Bracone, Padre Marco e Padre Gianni, hanno partecipato anche le alte cariche cittadine, nonché un'immensa folla di parrocchiani e non, accorsi tutti per farsi illuminare dalla meravigliosa nuova luce che la rinata opera d'arte emana e che continuerà ad emanare per sempre.

**Mario Antonio de Nigris**  
Redazione "Insieme"

## **Il bilancio partecipato. L'esperienza della parrocchia S. Giuseppe Artigiano**

108 | La nostra parrocchia, in passato, si è interessata ai problemi del quartiere invitando gli amministratori a dibattiti, indirizzando note e richieste. Ma con scarso risultato.

A questo punto ci siamo chiesti: quali strumenti ci vengono dati per poter presentare le nostre richieste e soluzioni senza dover chiedere, ma con l'autorevolezza che le norme ci possono dare? Per questo abbiamo approntato un percorso, sul bilancio partecipato, iniziato a gennaio scorso, e che si concluderà con la stesura di una proposta da presentare al Consiglio Comunale.

Nel primo incontro abbiamo iniziato a conoscere che cosa è il bilancio del Comune, come è composto nei due grandi capitoli delle entrate e delle spese, come si forma, come viene approvato. Abbiamo visto il bilancio preventivo e quello consuntivo. Tutto questo con l'aiuto del rag. Vitantonio PATRUNO.

Nel secondo incontro abbiamo parlato della partecipazione. Ci è stato detto, dal prof. Antonello FORTUNATO, che la partecipazione è un fenomeno prettamente culturale. Partecipare significa essere coscienti di essere cittadini con diritti e doveri. Di essere coscienti che siamo responsabili dei luoghi in cui viviamo, che quello che non è di nessuno è di tutti. E, con alcune esemplificazioni, abbiamo parlato della raccolta differenziata dei rifiuti, del rispetto dell'ambiente, del rispetto delle leggi.

Nel terzo incontro, col dr. Antonio GRINER, abbiamo parlato di come viene partecipato ora il bilancio e di come dovrebbe essere il bilancio partecipato, che lui ha definito Bilancio Partecipativo, che permette a chi amministra di essere più vicino ai problemi della gente, se partendo dalle esigenze proprie del territorio si arriva a formare il bilancio che possa dare concretamente risposte a queste esigenze.

Nel quarto incontro, che abbiamo chiamato laboratorio sul bilancio partecipato, abbiamo messo a fuoco alcuni problemi più urgenti del territorio della nostra parrocchia per poter redigere un atto deliberativo da sottoporre al Consiglio Comunale ai sensi dell'art. 12 dello statuto del Comune. I punti più critici individuati nel territorio della parrocchia sono stati: sistemazione delle strade (cordone, zanella e asfalto); urbanizzazioni primarie (fogna, raccolta acque piovane); illuminazione pubblica; sistemazione del verde: prevedere manutenzione e videosorveglianza; sicurezza: presidio di vigili urbani per il controllo del territorio spesso violentato da gruppi di ragazzi in auto e motorini; sistemazione dei sensi unici nella zona; incentivazione all'apertura di esercizi pubblici; un centro polifunzionale per pratiche amministrative; maggiori collegamenti col centro mediante un bus navetta, per esempio; strutture di informazione: affissioni istituzionali, per esempio.

Nel quinto incontro abbiamo incontrato il Sindaco avv. N. Giorgino a cui è stato presentato il cammino fatto e le conclusioni.

Continueremo gli incontri per poter elaborare la proposta da presentare al Consiglio Comunale.

**Riccardo Quacquarelli**  
Presidente Parr. di A.C.

### Canosa. Sotto l'intonaco della Concattedrale spunta un prezioso affresco

110 | La navata laterale della concattedrale di San Sabino porta dritti alla sacrestia. Ma non solo. Quella parte della cattedrale è in realtà la zona più antica della stessa chiesa. Proprio al di sopra dell'ingresso della sacrestia, sotto uno strato di intonaco, è spuntato fuori un affresco databile tra il XI-XII secolo. Una «crocifissione» di stile bizantino che rappresenterebbe un «unicum» in tutta la Puglia. I primi saggi hanno svelato una parte del braccio di Cristo sulla croce, la mano trafitta dal chiodo, ali di angeli, il volto e le aureole delle tre Marie. Volti con nasi lunghi, tipici dell'arte bizantina, e che richiamano immediatamente il volto della antichissima icona della «Madonna della Fonte». Alla scoperta non si è giunti causalmente, ma dopo lunghe le ricerche dell'architetto Michele Menduni, ormai fiorentino ma coratino di nascita. «Ho effettuato ricerche sui documenti dei lavori effettuati, dal 1899 al 1908, dal mio concittadino Pasquale Malcangi all'interno della Cattedrale di san Sabino. Documenti dello studio privato forniti, negli anni Settanta, dalle figlie del Malcangi, ed altri degli archivi di Stato di Bari e Roma, perchè all'epoca la cattedrale canosina era monumento nazionale» dice Menduni. «Scrostando le pareti nella parte del transetto verso la sacrestia, Malcangi scopre l'affresco e lo segnala ad Adolfo Avena, primo soprintendente ai monumenti di Napoli e di tutto il Meridione. E Avena poi scrisse al Ministero».

«È databile intorno al XI-XII secolo: una crocifissione che, senza dubbio, doveva far parte di un ciclo di altre pitture, sempre secondo la descrizione del Malcangi, in cui spicca la presenza di due simboli

come il sole e la luna. Simboli usati nel periodo alto medievale e che lo fa rassomigliare all'affresco che si trova nell'abbazia di Sant'Angelo in Formis, a Capua. Nella Puglia è l'unico esempio di «crocifissione», conclude Menduni, a cui si deve il merito di aver localizzato l'affresco «perduto». Ora, dopo i saggi, è il momento del recupero: per questo è stato presentato alla Soprintendenza un progetto di recupero dell'intera opera, che potrebbe svilupparsi per molti metri, a destra del transetto. Un recupero che Canosa e la cattedrale merita di avere, in tempi brevi, a risarcimento di quello che, dopo un secolo, appare se non uno sfregio almeno un torto all'antica città sabiniana.

**Paolo Pinnelli**

“Gazzetta del Mezzogiorno” del 19 maggio 2010

**La zona pastorale di Minervino.  
A colloquio con il coordinatore don Vincenzo Turturro**

112 | Prosegue il nostro viaggio tra le zone pastorali della nostra diocesi. Questo mese conosceremo meglio la zona pastorale che comprende tutta l'area di Minervino Murge, il bellissimo paese arroccato sulle magiche alture della Murgia barese.

Questa zona comprende le parrocchie di S. Maria Assunta, della Beata Vergine Immacolata, di Maria SS. Incoronata, di S. Michele Arcangelo e, infine il Santuario della Madonna del Sabato. Diverse sono le rettorie: l'Ospizio Bilanzuoli - Corsi - Gisondi, l'Ospedale Civile, la Chiesa del Purgatorio, quella del Carmine, quella del Conservatorio "Gesù - Giuseppe e Maria", quella di Costantinopoli, la Madonna della Croce e la Grotta di San Michele.

La popolazione qui residente conta quasi ottomila anime. Questa s'è ridotta nel tempo a causa del forte numero di migrazioni che interessano soprattutto i giovani i quali, a causa di forti difficoltà nella ricerca di un lavoro, sono costretti ad andare fuori, sia per poter affrontare gli studi universitari sia per realizzarsi nel mondo lavorativo.

Molto forte la presenza di pensionati e anziani, com'anche di immigrati extracomunitari principalmente dedicati al lavoro agricolo.

Nonostante i vari problemi tipici della modernità, le famiglie sono fondamentalmente religiose, ed è molto buona la loro partecipazione alla vita parrocchiale.

I giovani partecipano volentieri alle catechesi in preparazione ai Sacramenti, come anche i giovani sposi ai corsi di preparazione al matrimonio.

Molto importante, per Don Vincenzo Turturro, coordinatore della zona pastorale, è la cooperazione tra le varie parrocchie: "Il Centro Emmaus e la Caritas interparrocchiale operano molto bene a livello



cittadino. Inoltre, alcune iniziative pastorali si svolgono in comune: il gruppo Liturgico, la formazione dei Fidanzati, i Ministri dell'Eucarestia, la festa dei Santi Patroni, del Corpus Domini, della Madonna del Sabato, la Veglia di Pentecoste, la processione del Venerdì Santo. Sono iniziative che vedono un massiccio intervento dell'intera cittadinanza".

Unico difetto da segnalare, che, tra l'altro è un deficit purtroppo strutturale della nostra epoca, è quello della mancanza di sufficienti collaboratori per realizzare catechesi, attività oratoriali e altre iniziative simili. Nonostante ciò, la presenza della figura del sacerdote, nella vita di tutti i giorni, rimane attiva e continua, specie nei confronti degli anziani e dei più giovani.

Interessante è la sfida che in questa zona pastorale s'è deciso di intraprendere. Conosciamola meglio dalle parole del coordinatore: "Il consiglio Pastorale zonale, prima e dopo la Giornata della Concordia, si è impegnato a studiare il problema del mondo agricolo. In particolare: perché i giovani lasciano? Perché i prodotti delle campagne non assicurano più un sostentamento decente alle famiglie? Perché i prodotti sono svenduti a compratori che favoriscono aziende del nord? Perché non sorgono cooperative per valorizzare e vendere in filiera i nostri pregiatissimi prodotti? Il C. P. Z. ha iniziato a far incontrare le associazioni che operano nel settore, i rappresentanti dei sindacati e gli agricoltori per arginare il fenomeno della fuga dei prodotti e per cercare di dare fiducia ad un settore che purtroppo è in piena crisi. Si spera davvero che ci sia un cambio di mentalità, affiancato da una partecipazione più attiva da parte di tutti, per tentare di capire e cercare di risolvere davvero i vari problemi del mondo agricolo, ossia della risorsa più importante del nostro territorio".

Attraverso questa politica concreta, immersa nei problemi che attanagliano fedeli (e non), la Chiesa si rende davvero presente nella società, affiancando alla cura delle anime un interesse fattivo e propositivo mirante ad un cambiamento quanto mai necessario affinché la struttura della società, in cui la Chiesa è inserita, cambi davvero, rendendo la vita degna di essere vissuta con tranquillità e, soprattutto, con dignità.

**Mario Antonio de Nigris**  
Redazione "Insieme"

## I laici cristiani e le realtà del mondo<sup>1</sup>

di Giuseppe Mastropasqua<sup>2</sup>

(Andria, 17 settembre 2010)

114

La società attuale viene efficacemente fotografata e definita:

- a - *'a coriandoli'* nel senso che coesistono morali, etiche e prassi molto frastagliate, diversificate e talvolta in contrasto fra loro<sup>3</sup>;
- b - *'corto-termista'* in virtù del fatto che si è ossessionati dal vivere soltanto il presente e si è incapaci di elaborare e realizzare progetti lungimiranti e intergenerazionali<sup>4</sup>;
- c - *'liquida'* sul piano valoriale, relazionale e affettivo<sup>5</sup>, giacché i comportamenti e le relazioni personali -essendo ispirati dalla fretta *'adessista'* o *'puntinista'*- sono molto precari e instabili, sono ispirati al *'carpe diem'* e sono soggiogati alla *'tirannia del presente'*, la quale porta chiaramente a obliterare il monito dell'eternità: *memento mori!*<sup>6</sup>.

Inoltre, si evidenzia che negli ultimi decenni si è progressivamente realizzato il processo di transizione da una condizione, in cui la fede in Dio era un fatto pressoché pacifico e perciò era virtualmente impossibile non credere in Dio, ad un'altra in cui la fede è conside-

1 Intervento al Triduo per la Festa dei Ss. Patroni nella Cattedrale di Andria, 17 settembre 2010.

2 Magistrato presso il Tribunale di sorveglianza a Bari.

3 In questi termini si esprime C. CARPARELLI, *Una società a coriandoli senza riferimenti*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 2 gennaio 2010, mutuando una ormai nota ed efficace espressione di Giuseppe De Rita.

4 Così S. ZAMAGNI, *Il bene comune nella società dopo moderna. Proposte per l'azione politico-economica*, relazione tenuta a Pisa il 19 ottobre 2007 durante i lavori della 45<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici.

5 Questa istantanea è offerta da Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Bari, 2004.

6 Questo è il leitmotiv dell'opera di Z. BAUMAN, *L'etica in un mondo di consumatori*, Bari, 2010.

rata una possibilità umana tra le altre e l'esperienza del credere – essendo un'opzione tra le tante – non è più data per scontata<sup>7</sup>.

Se la realtà attuale è questa, allora il laico cristiano corre essenzialmente due rischi:

- sentirsi assediato come un pesce fuor d'acqua in un mondo dominato da mode, culture, stili di vita molto diversi e spesso antitetici ai valori in cui crede e di cui è testimone;
- appiattirsi sulla realtà contingente sino al punto da rimanerne schiacciato e così perdere di vista l'*Oltre*, che è l'essenza e la ragione costitutiva della sua testimonianza nella vita quotidiana.

Questi rischi sollecitano i laici a ripensare lo *stile* della loro testimonianza nel mondo; infatti, il problema principale dei laici cristiani oggi è non tanto quello di definirne l'identità nella Chiesa e nel mondo, bensì quello del *come* essere testimoni fedeli, credibili e coerenti nei diversi contesti in cui vivono.

Per cercare di sciogliere questo nodo problematico, è necessario ricorrere alle immagini evangeliche del lievito, del sale, della luce e chiedersi: cosa significa per il laico nell'attuale momento storico essere lievito, sale e luce?

115

A questa domanda si può rispondere, richiamando quanto è scritto in alcuni documenti del Concilio Vaticano II<sup>o</sup>: i laici sono chiamati ad indirizzare e ordinare le attività temporali verso Dio e cioè, secondo il progetto salvifico di Dio, rispettando però l'autonomia delle realtà terrene e le norme che legittimamente le governano e le disciplinano<sup>8</sup>.

Si può rievocare anche un testo antichissimo in cui efficacemente si puntualizza che i laici cristiani [...] *non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire. Non abitano in qualche luogo, città proprie, né si servono di qualche dialetto strano, né praticano un genere di vita particolare [...] Abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri residenti; a tutto partecipano attivamente come cittadini e a tutto assistono passivamente come stranieri; ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria terra straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non abbandonano la prole. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Si trovano nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, eppure con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, eppure da*

7 In tal senso il filosofo e sociologo canadese C. TAYLOR, *L'età secolare*, Milano, 2009, 14 e ss..

8 *Apostolicam actuositatem*, 7; *Gaudium et spes*, 36.

*tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, eppure sono condannati; sono messi a morte, eppure ricevono la vita [...] In una parola, ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo. L'anima è disseminata per tutte le membra del corpo, e i cristiani per le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; così pure i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo [...]*<sup>9</sup>.

I laici, pertanto, sono chiamati ad essere nel mondo 'pellegrini' con la bisaccia sulle spalle, perché abitano nel mondo senza appartenervi, camminano sulle strade del mondo con lo sguardo rivolto all'*Oltre*, rispettano e osservano le leggi del mondo senza restarne prigionieri.

Queste osservazioni aiutano a comprendere meglio il senso profondo delle immagini del lievito, del sale e della luce.

Invero, ad un raffronto superficiale e sbrigativo, le immagini del lievito e del sale, da una parte, e quella della luce, dall'altra, sembrano essere tra loro contraddittorie; infatti, istintivamente si potrebbe affermare che mentre il lievito e il sale possono svolgere la loro funzione peculiare soltanto se -dialogando con la 'pasta' e gli alimenti- si dissolvono e si disperdono in essa, invece la luce afferma la propria identità nel momento in cui domina, sovrasta, trasforma e fa retrocedere il 'buio'.

Tuttavia, a ben guardare le tre immagini in parola non sono in contrasto tra loro, ma hanno un comune denominatore e si completano reciprocamente nel momento in cui vengono utilizzate per comprendere lo *stile* della testimonianza del laico nel mondo.

Infatti, il sale è un ingrediente che serve a dar sapore ad alimenti di per sé insipidi e poco graditi al palato dell'uomo; il sale dà sapore nel momento in cui si scioglie negli alimenti con cui viene a contatto, arricchendoli e rendendoli gustosi.

Anche il lievito non fa a 'pugni' con la farina, ma dialoga a tutto campo con essa, perché vi s'immerge e vi si confonde totalmente sino a rendersi indistinguibile, fermentandola prepotentemente dal di dentro.

In altri termini, il sale e il lievito sono naturalmente destinati non a vivere separati dagli alimenti, ma ad unirsi a questi e a disperdersi in essi fino al punto da non poter essere più distinti; questa dispersione -silenziosamente e pazientemente- fa diventare gli alimenti diversi da ciò che erano prima.

Allo stesso modo la luce esiste soltanto se c'è il buio; anzi, la stessa identità della luce viene costitutivamente definita *a contrario* ri-

<sup>9</sup> Lettera a Diogneto, V° e VI°.

spetto al buio, perché quella è soltanto nel momento in cui è anche questo.

Ne consegue che la luce si rapporta sempre col buio; questa relazione è chiaramente visibile soprattutto nella zona della 'penombra' ovvero lì dove luce e buio – nel silenzio e pacificamente – s'incontrano, dialogano, s'intrecciano e si fondono inestricabilmente, creando 'chiaroscuri' in cui è praticamente impossibile distinguere e separare l'una dall'altro.

Inoltre, la luce ha la funzione di illuminare e rischiarare gli ambienti, rendendo visibili gli stessi e ciò che si trova al suo interno; tuttavia, è agevole constatare che la luce non trasforma con la forza gli ambienti e gli oggetti illuminati, ma silenziosamente ne rispetta le peculiari dimensioni e ne enfatizza le diverse forme e i molteplici colori, valorizzandoli per ciò che essi singolarmente sono nel contesto in cui si trovano.

Queste similitudini inducono a ritenere che l'incarnazione dei valori cristiani impone ai laici di essere testimoni di Cristo senza proclami e contrapposizioni deleterie: il lievito e il sale operano senza far rumore e senza contrapporsi ai corpi con cui vengono a contatto; anche la luce illumina in silenzio e senza 'spargimento di sangue', rispettando ed esaltando le diverse forme e i variegati colori degli oggetti e degli ambienti rischiarati.

Ne consegue che l'iscrizione della [...] *legge divina nella vita della città terrena* [...] <sup>10</sup> comporta per il laico il dovere di utilizzare -secondo coscienza- le modalità, i mezzi e gli strumenti peculiarmente disponibili *hic et nunc*; comporta l'acquisizione della capacità di testimoniare e mediare -in modo sapiente, efficace, paziente e razionale- la fede e i valori cristiani nel contesto in cui si vive, argomentandoli razionalmente e rendendoli plausibili e condivisibili <sup>11</sup>.

D'altronde, si rammenta che lo stesso Gesù Cristo è il prototipo di incarnazione e mediazione della Parola nella realtà temporale, perché è il Dio fattosi carne che -nascendo da donna- ha condiviso in piezza la condizione umana.

È chiaro che la mediazione dei valori evangelici nel tempo postula -fra l'altro- un rapporto indissolubile tra fede e ragione, perché da un canto la prima consente di guardare *Oltre* il dato empirico, tangibile e razionalmente comprensibile, per individuarne il significato ul-

<sup>10</sup> *Gaudium et spes*, 43 lettera b).

<sup>11</sup> S. ZAMAGNI, *Il bene comune nella società dopo moderna. Proposte per l'azione politico-economica*, cit.. Su queste tematiche ha insistito molto nei suoi numerosi scritti anche Giuseppe LAZZATI.

timo; dall'altro canto, la seconda si concentra su fatti e dati, sul come, purificando ogni tentativo di spiritualismo disincarnato e avulso dalla realtà ovvero ogni manifestazione di religiosità tesa ad enfatizzare il *pathos* individuale e ad esasperare devozionismi collettivi<sup>12</sup>.

Tuttavia, si constata che spesso i laici cristiani sono poco attenti ai segni del tempo, in quanto non si sforzano di capirne le tendenze e si mostrano poco inclini ad interpretare in profondità i fatti storici che si verificano; manca in molti credenti il senso e il gusto del discernimento critico della realtà circostante, perché forse si ritiene che la fede sia un fenomeno 'altro' rispetto alla vita sociale e che la religione sia limitata alla pratica di riti e liturgie o alla recita delle preghiere in chiesa.

In realtà, il laico *Christifideles* è colui che accoglie e fa proprio il messaggio del Vangelo, orienta la propria vita secondo Cristo e testimonia nella storia con la propria condotta la Verità conosciuta nell'intimo della sua coscienza; ed è chiaro che la testimonianza postula non soltanto la conoscenza critica della realtà circostante, ma anche la capacità di saper mediare nel mondo i valori evangelici, utilizzando le forme e gli strumenti ritenuti in coscienza più adeguati ed efficaci.

A ciò si aggiunge, altresì, il fatto che i laici hanno il dovere di essere onesti e coerenti nello svolgimento delle attività temporali<sup>13</sup>, nonché di acquisire una competenza adeguata nelle discipline umane e nelle regole che autonomamente e legittimamente le governano<sup>14</sup>.

In definitiva, l'impegno responsabile del laico nel temporale, che è finalizzato a costruire la città dell'uomo a misura d'uomo, spesso è molto esigente, richiede di essere testimoni scomodi e coraggiosi, di

12 Sull'inscindibile rapporto tra fede e ragione si rinvia alla lettera enciclica *Fides et ratio*, 36-48.

13 F. ALBERONI, *Perché l'onesto è più creativo ed efficiente*, in *Corriere della Sera* - febbraio 2007 ritiene che gli onesti e in genere coloro che hanno la bussola dell'integrità, avendo rinunciato ad imbrogliare e avendo scelto la rettitudine, sono portati a sviluppare altre capacità; ad esempio, come il cieco acquista una straordinaria capacità uditiva, tattile e cinestetica, così l'onesto sviluppa molto di più l'intelligenza, la creatività e l'efficienza, inventa, organizza, costruisce, ispira fiducia e ottiene credito tant'è che, quando bisogna fidarsi veramente di qualcuno, ci si rivolge sovente a lui.

14 Nella *Gaudium et spes*, 43 lettera b) si rimarca che i laici [...] *non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquisire una vera perizia in quei campi [...]*. Nello stesso senso R. D'AMBROSIO, *Il buon cristiano lo è anche verso la sua città*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 3 novembre 2008.

assumere posizioni radicali e persino 'eroiche', di porre in essere comportamenti anticonformistici e controcorrente<sup>15</sup>.

Tuttavia, il laico riesce ad essere testimone fedele di Cristo nel secolo soltanto se ha una coscienza ben formata, adulta e matura nella fede.

La formazione della coscienza, che va intrapresa dai laici e dai sacerdoti in comunione reciproca in virtù del fatto che da soli gli uni senza gli altri possono fare ben poco<sup>16</sup>, è fondamentale, perché ogni laico è chiamato a vivere la propria fede in quella quotidianità sempre costellata di imprevisti, incertezze, urgenze, criticità e dubbi, i quali possono mettere a 'dura prova' la loro competenza e coerenza; infatti, una coscienza ben formata aiuta i laici -singoli e/o associati- a saper leggere e valutare i segni dei tempi, a discernere meglio i propri compiti nel mondo, ad affrontare con sapienza, competenza e coraggio i nodi della storia senza perdere di vista l'*Oltre*, che li porta a rendere sempre ragione dalla speranza che è in loro<sup>17</sup>.

Ma cosa è la coscienza?

*La coscienza [...] è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che*

15 La C.E.I., *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, Milano 2010, 9 non manca di evidenziare che -ad esempio- in ordine al problema 'mafia' [...] *le Chiese debbono ancora recepire sino in fondo la lezione profetica di Giovanni Paolo II e l'esempio dei testimoni per la giustizia. Tanti sembrano cedere alla tentazione di non parlare più del problema o di limitarsi a parlarne come di un male antico e invincibile. La testimonianza di quanti hanno sacrificato la vita nella lotta o nella resistenza alla malavita organizzata rischia così di rimanere un esempio isolato [...]; al par. 11 puntualizza altresì: [...] In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza si è costantemente spesa la parte migliore della Chiesa del Sud, che non si è solo allineata con la società civile più coraggiosa, rigettando e stigmatizzando ogni forma di illegalità mafiosa, ma soprattutto si è presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena [...].*

16 In tema G. CAMPANINI, *Corresponsabilità nella comunione*, in *Aggiornamenti Sociali*, 2007, 1, 22 e ss..

17 C. M. MARTINI, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Milano 2008, 21 precisa che [...] *Un cristiano non si perde in tendenze moderne e in ciò che è alla moda o che tutti vogliono. Interviene. Agisce. Esprime la sua opinione. «L'uomo spirituale giudica ogni cosa», San Paolo lo dice a tutti noi (cfr. Cor. 2, 15). Ci pone in una netta posizione di potere: dobbiamo aiutare il mondo a trovare una direzione, essere giudici non significa altro. Non siamo solo una goccia che nuota nella corrente della società, dobbiamo decidere dove la società debba andare. In questo senso non sempre un cristiano ha vita facile nella società [...].*

trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità [...]»<sup>18</sup>.

Quindi, la coscienza è il sacrario intimo e nascosto in cui ogni laico *Christifideles*:

- scopre e riconosce -nel dialogo con Dio e con se stesso- la Verità (laicamente: legge naturale) scritta nel suo cuore;
- aderisce al progetto globale di vita disegnato con la matita della Parola sull'esempio di Cristo morto e risorto (cd. 'opzione fondamentale')<sup>19</sup>;
- si auto-comprende nei suoi limiti come creatura di Dio;
- 120 – specifica e contestualizza il Bene in una determinata situazione storica e verifica se le condotte poste concretamente in essere siano conformi al Bene, in quanto la coscienza è la norma ultima dell'agire nel secolo<sup>20</sup>.

18 *Gaudium et spes*, 16 lettera b).

19 *Veritatis splendor*, 65 e ss..

20 In questo senso si è orientata la COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va). Per ulteriori approfondimenti in ordine al rapporto tra coscienza e norma: E. W. BOCKENFORDE, *Cristianesimo, libertà, democrazia*, Brescia, 2007, 81 e ss.. Sul rapporto tra coscienza e verità: *Veritatis splendor*, 54 e ss.